



«Troppo spesso in questa politica di compromessi ci viene consigliato di spostarci



al centro se vogliamo vincere. Si demonizza il dissenso come poco patriottico. Invece

“we must be radical”, dobbiamo essere radicali». Kerry Kennedy, al Congresso Ds, 5 febbraio

Conversazione con Piero Fassino

«E adesso le elezioni di aprile e la fabbrica del programma»

Furio Colombo

Parliamo del congresso dopo il congresso. Ma il congresso è andato francamente bene tanto che ha irritato gli avversari e gli ha fatto dire delle cose senza dubbio ridicole. In questo disegno riuscito c'è qualche pezzo che ti sembra ancora che manchi o, se fosse un film, c'è qualche scena che toglieresti o che gireresti in modo diverso?

«Credo che ci siano tre grandi messaggi positivi che

escono da questo congresso. Il primo è che i Democratici di sinistra sono un partito forte, in buona salute e unito. Tre anni fa a Pesaro all'indomani di una sconfitta molto dura per noi, la nostra discussione era stata in qualche modo lacerante, era in gioco l'esistenza stessa del partito che viveva la sconfitta come il venir meno di una funzione, di una prospettiva politica. Dovevamo uscire dal cono d'ombra della sconfitta e ci siamo riusciti. Si è ristabilito il rapporto fra il partito e la società italiana, abbiamo cominciato a vincere via via le elezioni una dopo l'altra, e si sa quanto questo faccia bene a qualsiasi organismo politico, e ci siamo presentati questa volta al congresso con una forte, convinta unità. Unità del partito, del suo gruppo dirigente, e, cosa importante, ecco il secondo messaggio quell'unità non si è realizzata come spesso accade su una linea di arroccamento, ma su una linea di innovazione. Dal congresso esce il messaggio di un partito che ha le idee

per governare il Paese, che propone un progetto per l'Italia, un progetto che non è semplicemente la riedizione di quello che abbiamo fatto dal 1996 al 2001 ma ha l'ambizione di misurarsi con le tante novità che sia la scena internazionale, sia la scena italiana mettono davanti a noi. Insomma il congresso dice che c'è un progetto per governare l'Italia, con la decisione di avviare la costituzione della Federazione dell'Ulivo. Questo cammino, che è il cammino del confronto fra

i riformismi, non sarà privo di ostacoli e di difficoltà. Tuttavia siamo guidati da una forte determinazione perché siamo convinti che un centrosinistra largo ha bisogno di una guida solida, e questa guida solida gliela può dare soltanto un soggetto che sia l'espressione delle culture riformiste del Paese. Questo soggetto è la federazione dell'Ulivo, e i Ds hanno detto: noi spendiamo tutta la nostra forza, il nostro credito, le nostre radici, il nostro radicamento nel Paese per costruire questa prospettiva. A questo processo noi vogliamo concorrere con la nostra identità, identità socialdemocratica che dal Congresso è uscita molto chiara. Non solo perché abbiamo voluto esplicitare la sigla PSE per esteso (Partito Socialista Europeo) ma perché i contenuti si ispirano alle esperienze del socialismo europeo. E quindi noi vogliamo lavorare a costruire la Federazione dell'Ulivo incontrandoci con altre culture, forti della nostra cultura e della nostra identità.

SEGUE ALLE PAG. 2 e 3

Sgrena, i misteri di un rapimento

Per il governo è un sequestro a scopo di estorsione, ma il “Manifesto” avanza dubbi e domande. Perché si indaga solo sull'autista? Perché non sono stati interrogati i guardiani della moschea? In Iraq intanto i vincitori sciiti fanno sapere: la nuova Costituzione si baserà solo sul Corano



Tre giorni dopo il rapimento a Baghdad dell'inviata del manifesto Giuliana Sgrena, ieri il suo autista è stato «trattenuto» dalla polizia. Secondo il governo si tratta di un rapimento a scopo estorsivo. Il quotidiano di via Tomacelli non ci crede e avanza dubbi: «Perché si interrogano solo l'autista e l'interprete? Perché non si interrogano anche le guardie della moschea dove era diretta Giuliana? Perché si va in una sola direzione?», chiede il direttore Gabriele Polo. Intanto su Internet due nuove rivendicazioni: via le truppe italiane entro oggi o la uccidiamo. E mentre Al Jazeera trasmette un messaggio del Manifesto, gli Ulema si appellano ai rapitori: «Condizioni irragionevoli, liberatela». Mossa a sorpresa dei vertici religiosi sciiti: la nuova Carta basata solo sul Corano.

ZAMBRANO ALLE PAGINE 7 e 8

Iraq

OBIETTIVO: DONNE E PACIFISTE

Gabriel Bertinotto

Come fa spesso, la destra insinua. La stampa degli ultrà filo-governativi e alcuni dirigenti politici, compresi ministri dell'attuale governo, prendono lo spunto dal rapimento di Giuliana Sgrena, giornalista del “Manifesto” pacifista e di sinistra, per sostenere spudoratamente la tesi di uno scontro in famiglia.

SEGUE A PAGINA 7

Noi e Loro

GIULIANA NEL LABIRINTO

Maurizio Chierici

Le donne guardano i disastri della guerra con gli occhi di chi cerca segni e oggetti minori che ne scandiscono la quotidianità, memorie bruciate dalla violenza. Famiglie che si sciogliono, cultura di un popolo che impoverisce. Il racconto delle giornaliste donne cammina assieme alle persone seguendone i passi come i giornalisti uomini spesso non sanno fare.

SEGUE A PAGINA 27

Il ministro Martino sfratta i militari

Partite le lettere dalla Difesa: dopo la vendita degli alloggi avete 90 giorni per andarcene

Davide Madeddu

ROMA Novanta giorni di tempo per liberare casa: «A monte del regolamento degli alloggi di servizio della forza armata di cui all'articolo 20 del 78 numero 497 (...) Poiché ha perso il titolo alla concessione e non ha lasciato l'alloggio nel termine, il comandante ordina di lasciare liberi da persone e cose i locali costituenti l'alloggio di cui sopra entro i 90 giorni dalla data successiva di quella di notifica del presente atto».

SEGUE A PAGINA 11

Napoli

I carabinieri sparano e uccidono Emanuele rapinatore a 15 anni

RIGHI A PAGINA 11

Il Papa benedice i fedeli dalla finestra del Gemelli



Il Papa saluta la folla al Policlinico Gemelli

MONTEFORTE A PAGINA 10

Salò

UNA LEGGE CONTRO LA STORIA

Daria Bonfietti

Corriamo veramente il macabro rischio di aver piantato ieri i martiri dell'Olocausto e premiare oggi chi ha partecipato ai rastrellamenti per catturarli. Abbiamo appena celebrato la giornata della memoria; in Italia e nel mondo ci si è commossi al ricordo dell'Olocausto, abbiamo pianto i milioni di donne uomini e bambini che hanno lasciato la vita nei campi di sterminio; i governanti della nuova Europa hanno reso omaggio ad Auschwitz.

SEGUE A PAGINA 26

Diario di un viaggio con gli studenti

LA MUSICA DI AUSCHWITZ

Modena City Ramblers

Serie A

Fra due minuti, alla vostra destra, vedrete la stazione di Oswiecim! L'altoparlante della carrozza bar attrae la nostra attenzione per una prima scarica emozionale con quella che è stata la più grande vergogna del genere umano dell'era moderna. Auschwitz, in tedesco, è lì a pochi km da questa stazioncina dove il cielo e la neve si fondono in un unico freddo colore. Sarà la suggestione, sarà il gelo, ma i brividi ci pervadono il corpo. «Ci siamo!» Venti ore di tradotta, da Brescia ad Auschwitz, per ricordare, o meglio, per far conoscere a un migliaio di studenti provenienti da varie province, la storia di questo campo di sterminio.

SEGUE A PAGINA 19

Diavolo di un Crespo, Lazio ko E il Milan ora rivede la Juve



NELLO SPORT

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

Il 10 febbraio in edicola con l'Unità.

Segue dalla prima

Direi che è un Congresso che ha mandato messaggi di rassicurazione, di serenità, sia al partito sia al Paese. Prodi non solo viene e parla, ma comincia a parlare dicendo "compagne e compagni", è un fatto politico che tutta la platea ha vissuto come un grande atto di riconoscimento da parte di Romano. Penso all'emozione forte che il Congresso ha voluto manifestare quando abbiamo voluto ricordare i 60 anni della Liberazione, le nostre radici sono lì. Abbiamo un progetto, ha questi contenuti, siamo pronti a sfidare la destra e lo vogliamo fare con un centrosinistra forte e un Ulivo solido, quindi un messaggio molto forte, chiaro univoco. Davanti ai travagli che anche solo qualche settimana fa il centrosinistra ha conosciuto - quello che ho definito un "infarto" alla vigilia di Natale, la disputa sulle candidature - il Congresso è molto importante per noi perché supera completamente le lacerazioni di Pesaro. Oggi siamo un partito più sicuro, più solido, più compatto su una linea di innovazione. Adesso quale responsabilità abbiamo? Dobbiamo onorare le aspettative che il Congresso ha suscitato. La prima: assolutamente vincere le elezioni regionali. Tra due mesi sapremo se i nostri messaggi hanno raggiunto il Paese. Sono elezioni importantissime per il contesto in cui si collocano, a questo punto non sono solo elezioni regionali. Poi dovremmo fare decollare la Federazione. L'appuntamento ormai è fissato, domenica 27 febbraio ci sarà l'assemblea per la costituzione della Federazione. Infine avviare fin da ora la preparazione delle elezioni del 2006. Prodi ha annunciato che il 17 febbraio si farà la prima riunione della fabbrica del programma di Bologna: da lì dovrebbe partire un'elaborazione programmatica con tutto il centrosinistra, ovvero la nostra proposta di governo».

In tutto questo, c'era bisogno di parlare di Craxi?

«Sì, secondo me ce n'era bisogno. Perché siamo nelle condizioni di guardare alla storia nostra e della sinistra senza imbarazzi e senza reticenze. La storia della sinistra italiana comincia alla fine dell'Ottocento con il Partito socialista dei Lavoratori, è una storia che si intreccia con la storia del Paese. È la storia di una sinistra larga, fatta dal movimento cooperativo, e fatta anche da una dialettica che l'ha percorsa lungo tutto un secolo. Ha avuto un'anima riformista, un'anima rivoluzionaria, e poi nella vita della Repubblica in una dialettica che via via si è sviluppata fra partito comunista e partito socialista. Fino alla nostra svolta, e alle vicende politiche di questi anni. Noi dobbiamo guardare a tutto questo senza paure e senza reticenze. Faccio questa metafora: ciascuno di noi è figlio e onora il padre e la madre, poi però la sua vita non è quella del padre e della madre. Dobbiamo onorare ciò da cui discendiamo senza esserne prigionieri. Un modo per farlo è riconoscere tutta la storia, riconoscere tutte le pagine, quelle felici e quelle infelici, quelle che ti fanno essere orgoglioso e quelle che ti producono sofferenza. Ciò che penso di Craxi l'ho detto molte volte. Craxi è un leader importante della sinistra italiana, un dirigente che si rifà a una sensibilità che c'è sempre stata nella storia italiana: l'autonomia socialista è una tradizione che viene dal Nenni del dopo Livorno. È un uomo politico che ha avuto delle intuizioni, e in particolare capi prima di molti, e anche prima di noi, che la società italiana stava cambiando più rapidamente di quanto la politica fosse in grado di cogliere. Che la politica doveva mettersi alla testa della modernizzazione che la società italiana richiedeva. Il modo in cui quella intuizione è stata interpretata da Craxi e dal Psi è stato l'oggetto della controversia, del conflitto tra di noi. Dire che Craxi è stato un dirigente importante della sinistra italiana non significa condividere tutto ciò che Craxi ha fatto. La storia non la si scrive due volte, tutti sappiamo quale sia stato l'epilogo drammatico della vicenda di Craxi e del Psi. Ma quell'epilogo non ci può portare né a cancellarlo dalla storia della sinistra, che sarebbe un errore, né a identificarlo solo con la vicenda di tangentopoli. Craxi è una personalità più complessa e va considerato per quello che era e per quello che è stato. Ci sarà occasione di discutere, credo che sarebbe utile affidare la riflessione agli storici più che ai politici. Mi ha confortato

Piero Fassino

«Nella Federazione forti della nostra identità socialista»



che il Congresso abbia applaudito, quando ho detto: «Siamo portatori di una grande storia che va da Turati a Nenni a Craxi»: vuol dire che questa affermazione la nostra gente la capisce bene. Penso di aver fatto un atto politicamente onesto».

Questo ci introduce al discorso sul riformismo. Due cose possono venire in mente avendo assistito al Congresso. L'ampia occasione di esplorare tutti gli aspetti di questa nuova definizione della sinistra italiana. Il richiamo apparso più persuasivo, e che infatti è stato raccolto da quasi tutti i giornali, è stato il richiamo alla nobile tradizione della socialdemocrazia europea. Quando tu hai fatto la lista dei tanti partiti socialdemocratici europei che sono al governo e del loro contare così tanto nel cambiare l'Europa. Perché la definizione di riformista è diventata una specie di linea di confine al di là e al di qua della quale si meritano giudizi diversi a seconda della distanza (vera o presunta) da questo confine? Altro ve si ha l'impressione che la socialdemocrazia sia un vasto territorio aperto che ha un suo preciso punto d'origine ma che poi si espande ad accogliere tutti coloro che vogliono, democraticamente, cambiare il mondo o almeno migliorarlo un poco.

Il Congresso ha detto che siamo un partito forte, unito, che ha le idee per governare il Paese

”

«Penso che pesi la storia italiana che è una storia molto diversa da quella dei Paesi nei quali si è affermata. In Italia, unico caso in Europa, il principale partito della sinistra non è stato di ispirazione socialista ma di ispirazione comunista, sia pure con tutta l'originalità e la specificità del partito comunista italiano. Il Pci è stato un partito comunista del tutto anomalo, per i principi che lo ispiravano e per il suo modo di porsi nella politica italiana. Ma se negli altri Paesi non c'era bisogno di usare la parola riformista perché era naturale l'identificazione fra riformismo e socialdemocrazia, in Italia uno degli elementi più importanti della vita politica a sinistra è stata la dialettica tra l'ispirazione riformista e una tensione al cambiamento dei comunisti che non usavano la parola riformista. Per lungo periodo, infatti, il Pci si è definito riformatore. Le politiche, in realtà, erano molto vicine ma il modo in cui ciascuno dei due partiti le pensava e le esprimeva apparivano quasi antitetici. È stata la lunga contraddizione della sinistra italiana che ha cominciato ad essere superata nel 1989 quando il Pci si è trasformato in Pds, aderendo all'Internazionale socialista, ha fondato il partito del socialismo europeo, è venuto a collocarsi sempre di più come una forza socialdemocratica. È quindi diventato naturale, via via, considerarsi riformisti. La seconda ragione è che la vita politica italiana, nel corso di un secolo, ha conosciuto anche altri riformismi. Penso al riformismo cattolico democratico e al cattolicesimo sociale. Penso a un riformismo laico: Gobetti, Rosselli, Ernesto Rossi, Spinelli, Ugo la Malfa, Colomni, Leo Valiani, per dire i grandi nomi di una tradizione. Negli ultimi vent'anni è venuto maturando anche un riformismo ecologista e ambientalista. Abbiamo quindi buone ragioni per usare la parola riformista: per i Ds è un modo di rafforzare l'identità socialdemocratica che hanno assunto. Sia-

mo riformisti perché siamo socialdemocratici. E vorrei ricordare che siamo non soci ma fondatori del partito socialista europeo. Achille Occhetto firmò nel 1992, con gli altri leader dei partiti socialisti, l'atto di costituzione del Pse. Il nostro riformismo dunque intende riunire le diverse culture riformiste, quella parola ha un duplice significato. Ma non è affatto uno steccato o una linea di confine, anzi, la socialdemocrazia europea ha dimostrato di non essere affatto un campo statico. Il socialismo democratico è una struttura in movimento dentro cui si ritrova un pluralismo di esperienze che vanno dall'esperienza di Tony Blair in Inghilterra a quella di Zapatero in Spagna, alla nostra esperienza italiana. Un campo largo, aperto, che ha comuni ideali, comuni principi, e che si ispira a politiche che, nelle varie incarnazioni europee, sono vicine e affini. Nei socialismi europei, così come nei democratici di sinistra italiani, ci sono apporti di più culture. Infatti i Ds sono un partito plurale. Siamo nati otto anni fa come confluenza del Pds, dei Cristiano sociali, dei repubblicani, dei socialisti di Valdo Spini e di Giorgio Benvenuto. Ora ci siamo arricchiti dell'apporto dei Verdi di Rondini e di personalità che vengono dal mondo dei diritti civili come Manconi. Dunque siamo un partito plurale, la stessa pluralità che si trova anche nei partiti socialisti europei. Il cattolico Delors da sempre è il leader dei

Dire che Craxi è stato un leader importante della sinistra italiana non significa condividere tutto ciò che ha fatto

”

L'INTERVISTA

Da me a D'Alema, da Veltroni a Bassolino quasi mai un congresso è riuscito ad essere così univoco nel messaggio. Abbiamo un progetto e siamo pronti alla sfida



Dobbiamo fare decollare la Federazione. L'appuntamento è fissato, il 27 febbraio. Dieci giorni prima si terrà la prima riunione della fabbrica del programma

L'intervento di Romano Prodi al congresso dei Ds
Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema
In basso
Piero Fassino durante il suo intervento
Foto di Massimo Di Vita



Cristiano sociali francesi, che sono stati fondatori del partito socialista francese insieme a Mitterrand».

Hai citato Occhetto. Occhetto, in questo periodo è apparso sorpreso dal fatto che essendosi autosospeso dal partito, nessuno gli abbia mai chiesto né di ritornare né di spiegare i motivi della sua autosospensione, e ha avuto l'impressione di essere abbandonato su un isolotto da un transatlantico che si è allontanato mentre lui era parte dell'equipaggio. Avendo scelto di scendere a terra per un momento, la nave è andata avanti senza di lui.

«Le cose non stanno proprio così. Achille Occhetto ha fatto una scelta, alle elezioni europee ha legittimamente dato vita a una lista con Di Pietro, una lista che era concorrente alla lista "Uniti nell'Ulivo". Ha fatto quindi la scelta di partecipare a una esperienza politica diversa e distinta dalla nostra. Se nella sua maturazione politica Occhetto vorrà essere partecipe della Federazione dell'Ulivo credo che sarebbe un fatto positivo; però fino ad oggi non mi pare che lo abbia segnalato. E ancora: Occhetto è venuto al nostro Congresso non solo perché ha avuto l'invito come tanti altri ma perché ho ritenuto mio dovere invitarlo personalmente. Mi fa molto piacere che abbia accolto l'invito, perché, quali che siano le scelte che Occhetto ha fatto o farà, il nostro partito non può dimenticare l'enorme coraggio che ha avuto nel 1989, non può dimenticare che se noi oggi siamo qui lo dobbiamo a quell'atto di coraggio».

Parliamo delle altre componenti dei Ds. Il Congresso è andato bene ma ci sarà una segreteria unitaria? Ovvero Mussi e Salvi e la Bandoli e ciò che pensano, che rappresentano nella vita e nella base dei Ds saranno invitati a partecipare alla gestione della loro casa politica?

«Un primo fatto unitario si è già verificato nel Congresso, ed è un fatto molto importante. Sia la mia relazione, sia il contributo programmatico, sono stati votati non soltanto dall'80 per cento dei delegati che hanno sostenuto la mia mozione ma anche da delegati delle altre mozioni. Penso, l'ho già detto, che si debba dare una guida unitaria al partito. Guida unitaria non significa annullare le differenze fra di noi, non chiedo a Salvi né a Mussi di sciogliere le loro aree né di annullarsi in una maggioranza da cui hanno voluto distinguersi. Mi aspetto però che nel pluralismo del nostro partito sia possibile dar vita a una guida unitaria e a questo lavorerò».

Vorrei ritornare per un momento al tema della socialdemocrazia e del riformismo. Perché leggo nel testo del discorso di Kerry Kennedy al Congresso: «Troppo spesso, in questa politica dei compromessi ci viene consigliato di spostarci al centro se vogliamo vincere - è chiaro che si sta riferendo alla sconfitta elettorale di Kerry - Invece dobbiamo essere radicali. Vi raccomando, "Be radical"». L'argomento sembra un tema da discussione da tavola rotonda invece riguarda la nostra vita politica quotidiana: dove vedi il confine della socialdemocrazia verso destra e verso sinistra? Per esempio ti piace immaginare

Siamo riformisti in quanto socialisti. Ma il nostro riformismo intende riunire diverse culture riformiste

”

re una socialdemocrazia che sia la sinistra della destra? Avrai avuto molte volte la controprova di questo desiderio quando ti accade di venire lodato da destra perché dici qualcosa di mite solo per il fatto di non aver indicato il muro che in realtà ci divide dalla destra. Oppure viene diramato attaccato come hanno fatto in queste ore Gasparri, Pisanu, Bondi e, naturalmente Berlusconi, perché hai fatto notare la vasta distanza da questa destra. Però c'è anche l'altra domanda dove finisce la socialdemocrazia a sinistra, dov'è che la sinistra diventa radicale?

«Penso che le cose siano sufficientemente chiare se uno ha come riferimento l'esperienza europea e guarda che cosa sono i partiti socialdemocratici degli altri Paesi».

Il tuo giudizio sul voto in Iraq si divide in due parti. Un conto è la guerra, un conto è il voto. Qui c'è un problema logico. Io non ricordo di nessuno che a sinistra abbia denigrato il voto iracheno. Noi per esempio abbiamo detto che il voto era a rischio, lo abbiamo detto con la voce di autorevoli americani. Ma prevedere il peggio non significa desiderare il peggio, né significa misconoscere i fatti quando i fatti ci sono stati. Però come possiamo logicamente collegare questo voto - e anche i suoi aspetti di successo - con la guerra che non è stata mai iniziata col progetto di portare democrazia ed elezioni ma piuttosto con quello di distruggere armi che poi non sono state trovate? Non c'è rapporto fra la guerra, le ragioni della guerra, la sua immensa violenza e l'idea delle elezioni, venuta molto dopo su richiesta dei leader religiosi sciiti.

Delegati applaudono al termine dell'intervento di Kerry Kennedy. Foto di Andrea Sabbadini

L'INTERVISTA

Io penso che "l'Unità" abbia svolto in questi anni una importante battaglia politica a volte caratterizzata da una forte radicalità, spesso giustificata, qualche volta meno



Credo che il voto iracheno sia di straordinaria importanza, può essere la leva per accelerare il processo di transizione democratico. Ciò non significa che la guerra sia stata giusta



«Il voto regionale primo banco di prova. Dobbiamo assolutamente vincere»



«C'è un punto dirimente per qualsiasi forza di sinistra democratica ed è l'assoluta indivisibilità tra la crescita (nel senso della ricchezza e dell'economia) e la coesione sociale (nel senso dell'evitare conflitti). Tutte le esperienze socialdemocratiche che noi conosciamo hanno questo in comune: costruiscono crescita senza frantumare la coesione. C'è il riconoscimento del mercato temperato e civilizzato dalle politiche di redistribuzione, di welfare. Mercato e pace sociale come due fattori non antagonisti ma anzi l'uno complementare all'altro. Se vuoi questo ti segna il discrimine sia a destra che a sinistra. A destra il caso è semplice: il mercato è più importante della pace sociale. La sinistra radicale invece si distingue dalla socialdemocrazia perché intende salvaguardare la coesione sociale a prescindere dalla crescita economica e dallo sviluppo. E' una posizione diversa perché non si fa carico di un punto essenziale: se vuoi redistribuire devi produrre ricchezza. In tutta l'Europa mi pare evidente che sia così».

C'è una differenza rispetto all'Europa. Da noi accade che sia la destra a decidere chi deve essere definito "sinistra radicale". E a volte accade che anche a sinistra si accetti la definizione suggerita dalla destra. Per esempio "l'Unità" viene assegnata dalla destra alla "sinistra radicale" perché è profondamente anti-berlusconiana (che vuol dire contro questo governo, questa maggioranza e le sue alacri e negative imprese). Ma non è raro ritrovare la definizione dell'"Unità" come "giornale radicale" anche a sinistra. Dunque a quanto pare fa premio il tono forte della nostra opposizione al governo e, stranamente, questo tono viene giudicato "radicale" anche da altre parti dell'opposizione, con un curioso atto di omaggio alla visione

del governo. Come spiegarlo?
«Sono cose che non ho mai accettato in tutta la mia vita politica. Chi sono io, sono io che lo definisco in base alle mie persuasioni e non agli interessi del mio avversario politico. Il modo migliore per sconfiggere l'avversario che ti etichetta è quello di trasmettere con molta forza la tua identità. Faccio un esempio che mi riguarda: quando Bondi dice "Fassino è un comunista peggio dei comunisti che c'erano prima" che cos'è che rende ridicola quella affermazione? Il fatto che le parole di Bondi non possiedono la cadere nel vuoto».

Resta però un problema della propria parte. Ripeto: "l'Unità" ha avuto etichettature a sinistra sulla base di definizioni denigratorie a destra e questo, devi ammettere, è come minimo disorientate. Infatti il giudizio della destra era e resta così aggressivo a causa della durezza della nostra opposizione, che è ciò che ci identifica. Non so spiegarci come questo giudizio possa a volte essere raccolto da coloro che condividono lo stesso nostro impegno di opposizione. Penso al giornalismo inglese e a quello americano, penso negli Stati Uniti alla immensa differenza fra candidati democratici molto cauti nei confronti di Bush e candidati

Nel pluralismo del nostro partito è possibile dar vita a una gestione unitaria. Lavorerò per questo obiettivo

fortemente antagonisti e non trovo tra loro condanne reciproche o dissensi interni. Ecco il senso della mia perplessità.
«Penso che "l'Unità" abbia svolto in questi anni un ruolo importante di battaglia politica, penso che abbia condotto questa battaglia con una forte radicalità, spesso giustificata, qualche volta, almeno ai miei occhi, meno. Per onestà intellettuale dico che non sempre ho condiviso o condiviso il modo in cui quella battaglia a volte si esprime. Ma condivido ovviamente il senso della battaglia. Detto questo penso che non possiamo concedere alcun margine a campagne di denigrazione come quella che è avvenuta ancora in questi giorni».

Il tuo giudizio sul voto in Iraq si divide in due parti. Un conto è la guerra, un conto è il voto. Qui c'è un problema logico. Io non ricordo di nessuno che a sinistra abbia denigrato il voto iracheno. Noi per esempio abbiamo detto che il voto era a rischio, lo abbiamo detto con la voce di autorevoli americani. Ma prevedere il peggio non significa desiderarlo, né significa misconoscere i fatti quando i fatti ci sono. Però come possiamo logicamente collegare questo voto - e anche i suoi aspetti di successo - con la guerra che non è stata mai iniziata per portare democrazia ed elezioni ma piuttosto per distruggere armi che poi non sono state trovate? Non c'è rapporto fra la guerra, le ragioni della guerra, la sua immensa violenza e l'idea delle elezioni, venuta molto dopo su richiesta dei leader religiosi sciiti. Può essere utile ricordare che si era parlato, in Europa della possibilità di espellere Saddam Hussein dall'Iraq (garantendogli qualche forma di immunità) per rendere possibile il ritorno della vita democratica

in quel Paese. Era la proposta di Pannella, ed è stata la sola volta in cui prima della guerra si è parlato di democrazia. Come si ricorda Saddam Hussein non è stato espulso e il Paese è stato distrutto. Come si ricorda un'immensa parte di opinione pubblica del mondo non voleva quella guerra ma non ha certo ironizzato sul voto. Come collegare le due cose?
«Penso che le elezioni siano state un grande fatto politico per due ragioni. La prima è che gli elettori hanno respinto il ricatto di Zarqawi, di Al Qaeda, dei terroristi con il voto. Hanno dichiarato di voler scegliere la vita contro la morte questo è un fatto di grandissima importanza. La seconda ragione è che gli iracheni hanno detto anche un'altra cosa, lo hanno detto al mondo, lo hanno detto a noi occidentali e lo hanno detto anche Bush, noi vogliamo essere padroni del nostro destino. Il raggruppamento elettorale che ha avuto più voti è quello degli sciiti, che più si caratterizza da mesi e mesi con un atteggiamento di rivendicazione dell'identità irachena, che chiede agli americani di andarsene, è significativo che proprio loro abbiamo raccolto il consenso maggiore. Quindi c'è una duplice indicazione. Ora io penso che il voto sia di straordinaria importanza, può rappresentare la leva per accelerare il processo di transizione democratico.

C'è l'altra questione, non pensiamo io credo che la guerra possa portare la democrazia.
«Esatto, non pensiamo che la guerra risolva i conflitti e non pensiamo che la democrazia si possa portare con la guerra. Detto questo io avverto non solo come un problema politico ma anche come problema di onestà intellettuale e morale di ciascuno di noi, avverto la necessità che noi che siamo uomini di pace, pacifisti, noi che siamo contro la guerra, una domanda non ce la siamo posta: con quali strumenti politici si toglie un dittatore? Con quali strumenti si afferma la libertà là dove è negata? Con quali strumenti della politica si blocca la persecuzione religiosa, la pulizia etnica, l'oppressione? Pongo questa domanda, proprio perché non accetto l'idea che l'unico modo per risolvere questi problemi sia quello della guerra, ma se non accetto che sia la guerra ho il dovere, ripeto anche morale prima ancora che politico, di pormi il problema di avere una strategia. Quelli che sono venuti al nostro congresso sono i curdi che sono stati repressi da Saddam Hussein. Gli iracheni che sono venuti al nostro congresso ci hanno detto: se non c'era quella guerra noi ancora stavamo in galera, ancora stavamo oppressi. Qual è la risposta che noi forze democratiche, noi sinistra, noi progressisti, noi gente di pace diamo a questo problema? Questo è il tema. Non ho la risposta, se ce l'avessi lo direi, evoco un problema delicato però c'è quella che io chiamo la politica preventiva al posto della

Tutti i commentatori hanno colto le novità di stile introdotte dal Congresso: rigore, sobrietà, proposte concrete

guerra preventiva».

E qui bisogna dire qualcosa delle Nazioni Unite?
«Io quando dico Onu non dico Onu per fare a meno degli Stati Uniti, dico Onu perché voglio una sede nella quale si decida in più di un paese e chiedo agli Stati Uniti di star lì dentro e lì dentro di far valere tutta la sua forza, la sua potenza e anche la sua funzione di leadership».

C'è una frase che vorrei che dedicassi al Movimento per la Pace. Ti avevo chiesto dove mettiamo, in questa interpretazione della guerra e del voto, il Movimento per la Pace. Deve sentirsi frustrato o deve sentirsi protagonista?
«No, io penso che il Movimento per la Pace sia una ricchezza straordinaria. La domanda che ci ha posto quel Movimento va al di là perfino della Pace intesa come assenza di guerra in realtà quel movimento per la pace ci ha posto un problema più di fondo molto importante, ci ha chiesto un mondo fondato sulla non violenza che è qualcosa ancora di più che l'assenza della guerra, cioè quelle migliaia e migliaia di milioni di persone che sfilavano chiedendo un mondo in cui le relazioni tra le nazioni tra gli stati tra gli individui siano rette dal valore della non violenza.
Ecco allora c'è una domanda di non violenza intanto questo è importantissimo quindi il Movimento per

la Pace sta al di là della guerra in Irak, quel grande Movimento aiuta a far crescere ad affermare nel mondo il valore della non violenza questo io lo considero importantissimo. Il movimento per la pace non risolve solo nel dire no alla guerra. Deve anche, secondo me, porsi il problema di come contribuisce a costruire una strategia politica che renda impossibile ricorrere alla guerra».

Torniamo all'Italia, ai problemi dell'economia, del declino, dello sviluppo?
«Diamanti ha detto una cosa interessante - che io ho poi ripreso nelle conclusioni - ha detto c'è una curiosa contraddizione: il Paese è depresso pur avendo dentro di sé tutte le ragioni per non esserlo e quindi noi diciamo i cardini. Primo è essenziale e indispensabile avere una proposta per tornare a far crescere il Paese, perché un Paese che non cresce non è in grado nemmeno di redistribuire; quindi una proposta che rimetta in moto l'economia. E la scelta che noi abbiamo indicato lì è di rimettere in moto l'economia, passa per scommettere su un innalzamento della specializzazione tecnologica, della dimensione delle imprese, della modernizzazione delle infrastrutture del livello di internazionalizzazione cioè quelle che io chiamo le sfide alte della competizione che tutte riconducono a un tema cruciale cioè per fare queste cose qui l'Italia, deve investire molto più di quanto abbia fatto fin qui nella conoscenza nel sapere nella ricerca nella formazione. Il sapere come leva per una migliore università, una migliore scuola, più ricerca la formazione permanente per governare la flessibilità cioè l'elemento dell'incremento, cioè scommetti su una società più istruita perché più conoscenze più formazione più sapere ti apre più possibilità, ti consente di specializzare di più il sistema, ti consente attività più innovative etc etc... questa la prima cosa.

La seconda, una politica che cresca in questo modo ha un forte bisogno di politiche pubbliche perché l'idea che tu rimetti in moto il Paese soltanto affidandoti alle dinamiche di mercato è insufficiente non perché il mercato non sia essenziale per carità anzi, ma certe cose il mercato non le fa. Come risulta chiaro guardando anche agli Stati Uniti o a qualsiasi altro Paese di libero mercato perché l'investimento in ricerca ed innovazione, la ricerca prima di tutto è un investimento pubblico: se tu dici che devi investire in scuola e università è prima di tutto un investimento pubblico. Se devi dire che bisogna modernizzare le infrastrutture li sono essenziali anche capitali privati ma li mobili solo se c'è un traino pubblico se no da soli non ci vanno. Se vuoi governare il mercato del lavoro flessibile, hai bisogno di ammortizzatori sociali, e quelli sono investimenti pubblici.

Terzo, questo consente di ripensare allo Stato sociale e cioè uno stato sociale che sia capace di governare la società flessibile. La società flessibile non ha bisogno meno di politiche redistributive anzi semmai ne ha bisogno di più proprio perché è flessibile, proprio perché nella flessibilità c'è una mobilità sociale che espone molto di più al mutamento nel bene ma può anche cadere nel male: tu hai bisogno di uno Stato sociale che sia capace di essere molto più in grado di accompagnare la vita di un individuo nel corso del tempo. Io ho fatto l'esempio: l'ho sto facendo studiare mi son fatto mandare tutta la documentazione e voglio andare anche in Inghilterra a vedere. Cosa stanno facendo sul mercato del lavoro in Inghilterra è straordinario, hanno istituito il servizio nazionale per l'impiego, centinaia e centinaia di sportelli, diffusi in tutto il Regno Unito, i quali non solo gestiscono il collocamento, seguono lavoratore per lavoratore, se non lo trova ritorna, e vedono come trovarli un altro e gli fanno la formazione e se non ha la casa intervengono, cioè non ti lascio solo. Poi se sei bravo o no dipende dalle tue capacità. Però io creo le condizioni perché non ci sia nessuna barriera di censo, o di reddito o di ereditarietà sociale, ti tolgo tutto questo e ti accompagno».

Al Congresso hai detto in modo molto chiaro che accetti di offrire ospitalità ai Radicali. Confermi?
«Certamente. Ho apprezzato la loro disponibilità a camminare insieme. Mi auguro davvero che facciano questa scelta».

Confermi anche la manifestazione del 26 febbraio proposta da "l'Unità"?
«Sarà un evento nazionale, sarà a Roma, sarà l'apertura della nostra campagna elettorale. Ci sarà Romano Prodi. Ci saranno tutti i nostri candidati. Ma sarà anche una grande occasione di stare insieme con tutti i cittadini che hanno deciso o stanno decidendo di votare con noi per ridare un futuro all'Italia».

Furio Colombo

Ninni Andriolo

ROMA Fassino che cita Turati, Nenni, Saragat e Craxi mentre la platea del Congresso Ds applaude la «grande famiglia che si è riconosciuta in due partiti del socialismo riformista», il Psi e il Psdi. «Un fatto positivo - commenta Enrico Boselli - ma non sta qui la novità. Fin dall'indomani della scomparsa di Craxi, infatti, si è aperta nel Pds e poi nei Ds una riflessione importante. Ricordo che il governo D'Alema inviò ad Hammet Marco Minniti, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, offrendo i funerali di Stato che la famiglia non accettò. Via via, nel corso degli anni, quella riflessione è andata avanti. La rivalutazione della figura di Craxi non è una novità assoluta, almeno per me».

La novità sta nel luogo dove Fassino ha pronunciato quelle parole e nell'applauso di quella platea, non crede?

La solennità di quel contesto è sicuramente significativa. Qualcuno potrebbe recriminare sul fatto che quella riflessione non fosse stata avviata mentre Craxi era ancora in vita. Meglio tardi che mai, comunque. C'è un elemento che mi sembra interessante mettere in evidenza nelle parole di Fassino. Nel corso di questi anni avevamo sottolineato uno sbaglio del Pds prima e dei Ds poi. Quello di considerare la socialdemocrazia come un prodotto straniero, una merce da importare nel nostro Paese. Non veniva riconosciuto, cioè, il valore dell'esperienza italiana.

Fassino parla del riformismo socialista di casa nostra, però...

Sta qui la novità, infatti. Nel fatto che si ammette che la socialdemocrazia e il socialismo hanno costituito una parte importante della sinistra italiana. Non c'è bisogno di rifugiarsi in Europa per parlare della socialdemocrazia. Si può rimanere con i piedi ben piantati nel nostro Paese e prendere atto che qui è nata e si è sviluppata una corrente socialdemocratica e socialista che non ha nulla da invidiare alle esperienze europee. Il segretario Ds prende atto che c'è stata una rottura con la sto-

DOPO il congresso Ds

C'è ormai il riconoscimento del valore peculiare del socialismo italiano che non ha nulla da invidiare alle altre socialdemocrazie europee



Fu Nenni il primo a inseguire il sogno della riunificazione. Oggi finalmente il riformismo ha l'occasione di diventare maggioritario

Boselli: ora i socialisti possono riunirsi

«Significative le parole di Fassino su Craxi. Non c'è ragione perché il Nuovo Psi resti nel centrodestra»



Enrico Boselli durante un congresso a Fiuggi nell'aprile scorso

Foto di Photoral/Ansa

Il segretario Ds ha preso atto che c'è stata una rottura con la storia del Pci, che si collocava nell'area del comunismo

ria del Pci. Un partito che, pur con tutti i suoi meriti, si collocava dentro la storia del comunismo. Adesso si è abbracciata con decisione la tradizione della socialdemocrazia italiana e europea.

Lei stesso ha evidenziato spesso luci e ombre del craxismo. Non serve alla sinistra una memoria condivisa e critica anche su quegli anni?

Ho sempre respinto l'idea che

la stagione di Craxi fosse assimilabile in qualche modo a un'era criminale. Le cose non stanno così. Si affaccia un'altra verità, anche se questo non significa non vedere le ombre che si allungano su quegli anni. Bettino ha avuto grandi meriti nel modernizzare la sinistra italiana e il Paese. La sua è una figura in qualche modo paragonabile a quella di Nenni. Straordinaria nelle grandi scelte come negli errori. Nenni com-

mise lo sbaglio di aderire al Fronte popolare. Craxi quello di non capire, all'indomani del crollo del muro di Berlino, che occorreva aprire un capitolo completamente nuovo dei rapporti a sinistra. Nenni ebbe il tempo di riparare. Bettino non ne ebbe né il tempo né la possibilità, purtroppo.

Le rotture degli anni '80 hanno pesato nella ricollocazione a destra di molti suoi ex com-

Ne discutono i repubblicani se stare a destra, figuriamoci se lo debbano porre i socialisti

Margherita: il partito unitario non sarà una sezione del Pse

«Dopo il congresso dei Ds, la Quercia e la Margherita sono più vicini, sia sui contenuti programmatici che sul progetto politico. La federazione dell'Ulivo, guidata da Prodi è la forma oggi possibile di unità. Su questo c'è identità di vedute». Paolo Gentiloni, responsabile comunicazione della Margherita, e braccio destro di Rutelli, commenta così l'esito del congresso dei Ds.

Nello stesso tempo, Gentiloni precisa che «l'orizzonte di un possibile soggetto unitario è un orizzonte a medio-lungo termine. Una cosa è certa: questo orizzonte non può essere ridotto a una sezione italiana del Pse. La ricchezza dell'Ulivo, come per altro emerso da molti autorevoli interventi al Palalottomica, fa del riformismo italiano una cosa diversa e assai più ampia».

Ma questa - conclude Gentiloni - «è la discussione di domani. Oggi la federazione è chiamata a intervenire subito, con una nostra posizione unitaria in Parlamento sull'Iraq e con l'impegno a vincere le prossime elezioni regionali».

pagni di partito. Il tributo di Fassino alla storia del Psi può favorire la riunificazione socialista nel centrosinistra?

La prima conseguenza di quanto è successo all'Eur è che i rapporti tra la Quercia e lo Sdi, già positivi con l'avvento della segreteria Fassino, non potranno che migliorare. Detto questo devo ripetere che la collocazione nella Casa delle libertà di molti ex Psi è estranea alla tradizione socialista...

Bobo Craxi la definisce strumentale...

Secondo me è innaturale e incomprensibile. Il nuovo Psi non ha futuro perché la sua collocazione non ha

futuro politico. Mi auguro, quindi, che in fretta abbandoni la destra. È un caso imbarazzante, unico al mondo, quello di un partito che si autodefinisce socialista e che si allea con gli avversari del socialismo italiano e internazionale...

Pesano ancora le ferite di tangentopoli?

Sono passati dodici anni da allora. All'indomani della tragedia che ha colpito al cuore il movimento socialista, capisco che potesse esserci da parte della vecchia classe dirigente del Psi una sorta di fallo di reazione. Ma ormai votano ragazzi che nell'93 avevano dieci anni. Penso che di là si viva un grande imbarazzo. Ne discutono i repubblicani se stare a destra, figuriamoci se il problema non se lo debbano porre i socialisti.

L'Ulivo è anche la loro casa e non lo comprendono, quindi?

L'obiettivo della riunificazione dei diversi riformismi italiani era un sogno che inseguì per primo Pietro Nenni. Oggi c'è la possibilità di invertire la tradizione di una storia minoritaria che ha segnato il riformismo nel nostro Paese. Abbiamo l'occasione di dargli una vocazione maggioritaria nel centrosinistra e di avvicinarci così l'Italia all'Europa. È questa l'idea di Prodi nella quale lo Sdi si riconosce. E io non riesco a capire dove possano collocarsi i socialisti se non impegnandosi per vincere la scommessa di trent'anni. La battaglia per la nascita di un moderno partito riformista non sarà né semplice, né facile. Chi si sente socialista non può non parteciparvi.

Gestione unitaria, il primo nodo del dopo-congresso

Possibile l'accordo con la mozione ecologista, difficile con Correntone e area Salvi. In forse la creazione dell'Ufficio politico

Simone Collini

ROMA Chiuso il congresso, rimane l'incognita se i Ds andranno verso una gestione unitaria del partito o meno. Già nei prossimi giorni Fassino incontrerà i leader delle minoranze interne e in base all'esito di questi colloqui verrà presa una decisione. Il percorso parte comunque in salita.

Un accordo può forse essere trovato con l'area ambientalista, che ha votato contro la proposta di ratifica dello statuto della Federazione dell'Ulivo, ma soddisfatta del riconoscimento del pensiero ecologista come uno dei valori fondanti del partito (accanto a quelli socialista, cristiano sociale, e repubblicano) ha anche dato voto favorevole sia allo statuto del partito che al documento programmatico con cui si

sono chiusi i lavori congressuali.

Più difficile è invece l'intesa con Correntone e area Salvi, che hanno votato contro Federazione e documento conclusivo, e hanno anche fatto mancare il loro voto sullo statuto del partito. Mussi, che guida la più consistente corrente di minoranza (15%), è stato attento in tutti questi giorni a non anticipare escl-

Tra le novità l'assemblea annuale dei segretari di sezione e la commissione per il programma

sioni o veti. Ci ha pensato però Folena, il giorno di apertura e anche ad assise chiuse, a dire che stando così le cose «non si può parlare di gestione unitaria del partito». Ieri l'esponente del Correntone ha ricordato tutti i voti contrari e le astensioni dei tre giorni di congresso per concludere: «Le distanze sono molto grandi, per cui la nostra battaglia continua». Bisognerà vedere se la battaglia si accenderà già nei prossimi giorni, quando il Parlamento sarà chiamato a votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Altro banco di prova, a più lunga scadenza, sarà tra alcuni mesi: «Anche se abbiamo accettato l'invito di D'Alema di non votare sul simbolo con cui ci presenteremo alle elezioni politiche - fa sapere Folena - la questione si porrà al Consiglio nazionale, dopo le regionali». Se non ci saranno le condizioni

per una gestione unitaria, è anche probabile che non verrà istituito quell'Ufficio politico che nelle intenzioni della maggioranza doveva costituire il luogo di guida comune del partito. «Se le minoranze entrano volentieri ha un senso», spiega Fabrizio Morri, responsabile Informazione e tra gli uomini più vicini a Fassino dentro la Quercia. «Se così non fosse, le sedi di confronto tra le diverse aree ci sono già», aggiunge riferendosi al Consiglio nazionale eletto dopo le conclusioni di Fassino e alla Direzione che questo stesso organismo dovrà eleggere la prima volta che verrà convocato. Non è comunque escluso che l'Ufficio politico venga istituito comunque.

Con un Consiglio nazionale di 398 membri, più gli 11 nominati di diritto, la Direzione potrebbe arrivare ad avere tra i 90 e i 100 membri. Praticamente il doppio rispetto i 47

membri del passato Direttivo, di cui la Direzione d'ora in avanti prende il posto per competenze e funzioni. Si porrebbe allora il problema di creare un organismo di congiunzione tra la Direzione e la segreteria. Una questione che tra l'altro è stata preventivamente affrontata dai vertici diessini inserendo nel nuovo statuto un comma in cui si esplicita che il Consiglio nazionale potrà eventualmente eleggere organismi politici intermedi per assicurare la continuità dell'azione della Direzione».

Spetta comunque a Fassino presentare una proposta riguardante i nuovi organismi dirigenti alla prima riunione del Consiglio nazionale, che dovrebbe essere convocato in tempi non strettissimi per consentire lo svolgimento dei diversi incontri. Il leader diessino sta anche lavorando alla definizione della nuo-

va segreteria, il cui profilo dipenderà anche dalla creazione o meno dell'Ufficio politico. Se verrà istituito, la prossima segreteria dovrebbe essere più snella di quella passata: 8 o 10 membri, contro gli attuali 16. Fassino, secondo quanto stabilito dal nuovo statuto, potrebbe anche proporre di nominare più avanti (comunque dopo l'elezione della

Folena: pesa il voto contrario al documento programmatico e allo statuto della Fed

Direzione) delle commissioni e dei «coordinamenti di lavoro», una sorta di tavoli tematici permanenti che lo stesso segretario «convoca e presiede».

Tra le altre novità nate da questo congresso, oltre al cambio del simbolo, che al posto della sigla Pse avrà la scritta per esteso «Partito del socialismo europeo» (legata a questa decisione è anche l'introduzione nello statuto di un comma in cui si esplicita che la Quercia «si riconosce nelle idealità e nei valori del socialismo democratico»), c'è anche la creazione di una Assemblea nazionale dei segretari di sezione, che sarà convocata annualmente, e di una Commissione nazionale per il progetto, che si occuperà dell'aggiornamento programmatico del partito e di cui faranno parte iscritti e non iscritti ai Ds (a nominarli sarà il Consiglio nazionale).

Nei prossimi giorni gli aderenti alla formazione del candidato del centrosinistra nel Lazio. Tra cui la nipote di don Luigi Di Liegro, indimenticabile direttore della Caritas romana

Il tempio della «Città ideale» nel simbolo della lista Marrazzo

Giovanni Visone

ROMA Un simbolo semplicissimo, che a vederlo non sembra pensato da sofisticati think tank della comunicazione politica: lo sfondo è bianco, al centro, monocolormente, ecco il tempio della rinascimentale «Città ideale»; intorno una scritta blu: «Lista civica Piero Marrazzo». È un simbolo che riprende quello già presentato qualche mese fa dalla rete di liste cittadine raccolte attorno a Roberto Alagna, capogruppo della Lista Veltroni in consiglio comunale. In più c'è il nome del candidato, il suo appeal e i suoi valori. Messi insieme sono questi i due elementi su cui punta il centrosinistra per vincere la sfida del Lazio.

Il cammino della nuova lista, fortemente voluta dai Ds e inizialmente osteggiata dai partiti minori della coalizione (Verdi e Italia dei Valori su tutti), è cominciato ieri, nella sovraffollata sala conferenze di un hotel romano. In platea spicca la presenza di Goffredo Bettini,

leader della Quercia romana e stratega della campagna elettorale. La scena è stata tutta per Marrazzo, che spiega: «L'idea è quella di ridare fiato ai cittadini e recuperare le radici di tante liste civiche, in una tradizione che le ha viste a sostegno delle giunte Rutelli e Veltroni. C'è l'idealità di dare risposte ai cittadini per una grande stagione di governo». Una «città ideale», insomma per chi cerca valori e punti di riferimento al di fuori dei partiti. Ma anche una lista fortemente legata ad un nome. Marrazzo, con un netto cambio di passo rispetto alla prima fase della campagna elettorale, rivendica la propria esperienza televisiva: «Accomunare me all'Isola dei famosi - afferma ricordando un manifesto di An - significa non aver mai visto Mi manda Raitre, non aver capito nulla. A me piace essere un candidato alla Mi manda Raitre, dalla parte dei cittadini e dei loro diritti».

Quanto ai candidati ci sarà ancora da aspettare (fra due o tre giorni la presentazione dei capolista). Le scelte però sono chiare: ci saranno esponenti del centrosinistra esterni o tangenti ai partiti (non esplicito alla candidatura



La presentazione della Lista Marrazzo foto di Virginia Farnetti/Ansa

di eletti e dirigenti locali), personalità del mondo dell'imprenditoria e delle cooperative sociali. A meno di due mesi dalle elezioni, è aperta la caccia al voto moderato e ai delusi dello schieramento avverso. Il testa a testa è serrato, anche se Marrazzo non manca di ricordare come gli ultimi sondaggi lo diano ormai in vantaggio. Non solo quelli commissionati dalla sua coalizione, dice, ma anche quelli in mano agli avversari. Alla fine, comunque, peseranno molto i voti di confine, il centro che ondeggia. E di pochi giorni fa l'annuncio dell'ormai ex segretario romano e capogruppo capitolino dell'Udc Marco Di Stefano: abbandonano il mio partito e appoggio la lista Marrazzo. Al di là della sua possibile candidatura, è un pezzo di centrodestra che si sposta (Il malessere dei centristi dell'Udc e di Forza Italia del resto è evidente: partiti ridotti a comitati elettorali, che hanno rinunciato alla proposta politica e hanno cercato di soffocare i malumori per appoggiare incondizionatamente il presidente della Regione). Capolista della lista Marrazzo a Roma e provincia dovrebbe quasi sicuramente essere

Luigina Di Liegro, nipote del fondatore della Caritas romana e vicepresidente della Fondazione Internazionale intitolata a Don Luigi. Si era fatto anche il nome dell'ex prefetto della capitale Enzo Mosino, che però ha smentito. Dalla rete civica, oltre ad Alagna e a un drappello di amministratori locali arriveranno Mario Staibano, primario dell'ospedale San Filippo Neri, e Fabio Croce, editore ed esponente di spicco dell'Arcigay. In lista anche Mario Adinolfi, leader del movimento Democrazia Diretta, presente nelle ultime elezioni romane al di fuori dei poli.

Si arricchisce intanto di un nuovo capitolo la polemica sulla campagna mediatica di Storace. Da un monitoraggio richiesto da Paolo Gentiloni, capogruppo della Margherita in commissione vigilanza, emerge che tra tutti i presidenti delle Regioni, Storace è secondo solo a Formigoni per numero di apparizioni sui Tg Rai: 167 fra dicembre e gennaio. «Spero che dopo questi numeri ci sia un'analisi attenta e si riequilibrino le cose», osserva Marrazzo.

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe



Exploit - Bologna



3

SZIGETI - STERN
Beethoven - Mendelssohn

domani in edicola

Classica da Collezione.

10 cd imperdibili

ogni martedì in edicola con l'Unità.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Giuseppe Vittori

CENTRO destra

Nel nome di Mazzini e Cattaneo i repubblicani italiani restano alleati dell'antieuropeista Berlusconi e del secessionismo del Carroccio

La Malfa: sogno un governo che vada da Fassino a Fini. Del Pennino: pesante il condizionamento dei teo-con. Si ai radicali. Scalpita la minoranza, invano

Il Pri resta nel Polo. Di malavoglia

Ci stiamo male, ammette il segretario. La minoranza: il centrodestra sta in piedi con lo sputo

ROMA Stretto, a disagio, con più di qualche critica. Eppure il Pri ha deciso: resterà nella Casa delle libertà. Così ha deciso il 44esimo congresso che si è chiuso ieri a Fiuggi. Lo ha detto esplicitamente nella relazione finale il segretario dei Repubblicani italiani, Francesco Nucara: in quella collocazione politica «non siamo bene. Ma non staremmo bene neanche con il centrosinistra. Possiamo discutere con tutti, ma non saremo mai domi o asserviti a nessuno. L'importante è fare in modo che il partito Repubblicano esista: non è un problema di collocare il partito a destra o sinistra, qui ci dobbiamo chiedere se vogliamo farlo vivere». La minoranza che spinge per un accordo elettorale con l'Ulivo non raccoglie più del 20% dei consensi. E al congresso, dove ha pesantemente contestato l'emissario di Berlusconi, Bondi, s'è guadagnata un rabbuffo: non saranno tollerati altri strappi, alleanze anomale e divergenti come quella che ha portato il Pri a governare Ravenna con il centrosinistra. «Noi non siamo un pacchetto azionario che si può spostare da destra a sinistra», ha detto dalla platea Mauro Mazzotti, il delegato di Ravenna che ha guidato la contestazione a Bondi, ribadendo il suo no a «un centrodestra spiegazzato che sta in piedi con lo sputo». Ma non è bastato.

Durissima prosegue la polemica con i Repubblicani Europei della Sbarbati: senza nemmeno citarli, Nucara sostiene che «è offensivo che rappresentino La Malfa (Ugo ndr). L'idea che una persona abbia detto che il simbolo dell'edera sia stato rubato da noi e messo nel cassetto di Silvio Berlusconi è turpe». Poi cita alcuni passi di una lettera che nel 1865 Mazzini scrisse a Cavour per dire: «...se prima eravate nemico, ora siete bassamente e indecorosamente nemico...»: segno che ancora oggi è fresca la ferita della scissione avvenuta a Bari nel 2001. Frattura politica che portò, fra l'altro, agli aspri scontri che ancora oggi si registrano sul terreno del simbolo che rappresenta il partito con i Repubblicani Europei della Sbarbati, schierata nell'Ulivo e che ieri ha replica-

A suon di citazioni di Mazzini prosegue durissima la polemica con i Repubblicani europei di Sbarbati



Giorgio La Malfa al congresso del Pri, a Fiuggi, che si è concluso ieri

Pannella: non vorrei essere turlupinato

«Diteci come ci ospiterete». Bertinotti, Prc: richiesta da accogliere. Volontè, Udc: comportamento poco decoroso

ROMA I Radicali dicono «no» al «diktat» dell'Alleanza democratica, che sollecita il partito di Marco Pannella a dichiarare «subito e in modo preventivo» con quale alleanza correre per le elezioni regionali. «No, perché - spiega lo stesso Pannella in un lungo intervento sul «Corriere della Sera» - non intendiamo esporci al ridicolo, al grottesco di essere alla fine turlupinati. Così sembrano parlarci ma non può essere la follia, la stanchezza di un giorno». Se Fassino, chiudendo il congresso Ds, ha detto «noi siamo pronti, adesso l'onere della risposta sta ai radicali», Pannella si spinge oltre e restituisce la palla al mittente: «Torniamo a chiedervi - scrive il numero uno dei Radicali rivolto all'Alleanza - di immergerci immediatamente e pubblicamente nel lavoro di ricerca e di formalizzazione dell'ospitalità che vi proponiamo; e di conoscere dove e come ci ospiterete. Noi lo dobbiamo alla conferma trentennale e più, riconoscenza che ci ha unito e che ci unisce al vostro

popolo, a tanti dei vostri vecchi e nuovi compagni, i cui applausi puntuali, continui, in Congresso, ogni volta che udivano anche solo evocare i radicali e la loro richiesta-proposta di ospitalità. Questi compagni, questo popolo, ce l'hanno fatta, da trent'anni almeno, nei momenti cruciali della storia italiana: sono riusciti ad imporsi e ad imporci di combattere e convincere insieme».

Stesso messaggio arriva da Daniele Capezzone: «Franco Marini e Piero Fassino sono persone troppo avvertite e serie, oltre che dirigenti politici troppo accorti, per pensare che sia ragionevole imporci quelli che rischiano di suonare come un ultimatum, un aut aut, un diktat o una richiesta di «autoconsegna». Insomma - dice il segretario dei Radicali - c'è un viandante che chiede ospitalità, e gli si dice che deve «consegnarsi», senza sapere bene cosa accadrà e cosa gli accadrà, come e dove sarà o sarebbe ospitato. Che senso ha?».

Una prima risposta, nel centrosinistra, arriva da Fausto Bertinotti: «La richiesta di Pannella all'Alleanza Democratica di dare corso al lavoro di ricerca e di formalizzazione dell'ospitalità va immediatamente raccolta». Secondo il segretario di Rifondazione comunista «le domande sulla legalità repubblicana meritano di essere accolte perché il funzionamento trasparente delle istituzioni è un bene comune. L'Alleanza Democratica è investita da una domanda forte di unità e di pluralismo che viene dal suo popolo e che si rivolge a tutte le sue componenti, come si è visto anche nel recente congresso dei Ds. L'ospitalità ai Radicali è un modo in più per raccogliere questa domanda che è anche una domanda di costruire un'alternativa alle destre».

Risposte di altro tenore arrivano invece dal centrodestra. Se per il capogruppo al Senato di Forza Italia Renato Schifani «sarebbe chiaramente costruttiva una intesa con i Radicali sui temi

politici» ed è «inopportuno drammatizzare su questa intesa dimenticando i grandi meriti, in Italia e all'estero, ascrivibili a Marco Pannella e ad Emma Bonino», il leghista Roberto Maroni dice che «inserire oggi i Radicali nella Casa delle Libertà significherebbe fare un errore, trasformare una alleanza politica in una alleanza elettorale». Dello stesso avviso Luca Volontè, per il quale «non ci sono ragioni per un accordo con Pannella. Il comportamento da subrettre del Partito Radicale è poco decoroso e la dice lunga sulle reali intenzioni. Ancor meno opportuni sono gli ammiccamenti e le serenate incomprensibili di chi ha valori e programmi incompatibili con quelli Radicali». Dice anche il capogruppo dell'Udc alla Camera: «Non si è mai visto un mendicante che prima chiede ospitalità e poi si fa rincorrere da diversi padroni di casa. Mai ospitare a casa mia chi viene esplicitamente per distruggere la mia famiglia».

g.v.

Puglia, è candidato il fascista Fiore

Alternativa sociale candiderà come presidente della Regione Puglia il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore. «Lo sbarramento al 5% - ha detto Alessandra Mussolini - ci impone di prendere una posizione forte, è inaccettabile quello che sta succedendo in quella regione. Per questo candideremo Roberto Fiore di Forza Nuova. È ormai chiaro che siamo l'unica forza fuori dai baratti e dagli inciuci è Alternativa Sociale. Mentre tra qualche ora si apriranno le buste per l'asta radicale, noi lavoriamo in ogni regione a lavorare per recuperare la fiducia degli italiani delusi dai mercanti nel tempo. Prima l'etica e i valori: è con questa parola d'ordine che ci presentiamo a governare dal nord al sud».

to citando per prima Ugo la Malfa. È però con la commemorazione di Giuseppe Mazzini, nel bicentenario dalla sua nascita, che questa mattina si è ufficialmente chiuso il congresso Pri. Un uomo, ha detto lo storico Massimo Scioscioli, che «ci ha lasciato un grande insegnamento: solo una forte tensione morale può rendere la politica produttiva e sensibile ai bisogni della gente, come nella loro storia i Repubblicani hanno sempre cercato di fare».

L'insofferenza verso gli alleati cattolici, Udc e Forza Italia soprattutto ma anche An, l'ha mostrata l'unico senatore del Pri, Antonio Del Pennino: «Pesante è il condizionamento che fa soccombere la voce dei laici. Oggi più che mai è necessaria una voce laica per evitare che la deriva «teo-con» prevalga nella Cdl, specialmente dopo che Pera ha scoperto Ratzinger». Dopo il cerchio, la botte: «nel centrosinistra prevale una tendenza all'assistenzialismo che, se vincessero le prossime elezioni, porterebbe il Paese verso il caos economico». Meglio «un sistema di alleanze tra i laici», e dunque l'accordo con Radicali e Nuovo Psi per «rafforzare la prospettiva della federazione laica e evitare di chiudersi in una prospettiva isolazionista». Il bipolarismo non ci porta da nessuna parte, è l'idea di Giorgio La Malfa. Che intravede il sogno di un'Italia ecumenica, governata da un'alleanza trasversale «da Fassino a Fini».

Il partito «dell'europeismo, di Mazzini e del federalismo di Cattaneo» come disse nel 1978, Ugo La Malfa, si è dunque ritrovato, tranne rari distinguo, nella relazione del segretario del partito dell'Edera Nucara. Il congresso che si è chiuso nella sua parte pubblica in tarda serata ha eletto il nuovo consiglio nazionale che dovrà guidare il partito per i prossimi tre anni e che, successivamente, dovrà nominare il nuovo presidente e il nuovo segretario. che saranno, sembra scontato, Nucara e La Malfa.

Infine, Nucara, ma forse è solo gelosia, polemizza direttamente con Giorgio Bogi, passato dal Pri ai Ds, l'unico al congresso della Quercia a citare Lenin: «Se Bogi cita Lenin, allora c'è davvero un problema: si è venduto tutti i libri di Mazzini?».

Il segretario ammonisce: non tolleremo più alleanze anomale come quella di Ravenna



UN MINISTRO DA ESPELLERE

na Sgrena, sequestrata in Iraq: «Se è un rapimento politico, i sequestratori scopriranno che la giornalista ha sempre sostenuto le loro ragioni». Praticamente, come scrive autorevolmente Feltri su *Libero*, l'hanno rapita i suoi «amici». Ecco: Giuliana è un'amica dei kamikaze e dei tagliatori di teste.

A questo punto corre l'obbligo di ricordare un paio di dati biografici di questo signore, che a sinistra alcuni buontemponi considerano il meglio del governo. Nel 1982, quand'era nella Dc (sinistra Dc), Pisanu diventa sottosegre-

tario al Tesoro. Ma dura poco, essendo costretto a dimettersi per le sue liaisons dangereuses. Si scopre, per esempio, che da anni è ospite fisso della barca del faccendiere Flavio Carboni, in compagnia del costruttore piduista Silvio Berlusconi e del banchiere piduista Roberto Calvi. Frequenta Calvi anche dopo che è stato arrestato, condannato e messo in libertà provvisoria. Alla vigilia del crac dell'Ambrosiano, nell'estate del 1982, Pisanu scortato da Carboni incontra Calvi per ben quattro volte. Poi, l'8 giugno '82, risponde alla Camera alle

interrogazioni delle opposizioni sul colossale buco dell'Ambrosiano e dell'Andino. Niente paura - rassicura Pisanu - è tutto sotto controllo: «Le indagini esperite all'estero sull'Ambrosiano non hanno dato alcun esito». Due giorni dopo, 10 giugno, Calvi fugge a Londra per finire come sappiamo. Nove giorni dopo il governo dichiara insolvente l'Ambrosiano: migliaia di risparmiatori sul lastrico, il crac più rovinoso della storia d'Italia.

Racconterà Angelo Rizzoli alla Commissione P2: «A proposito dell'Andino, Calvi disse a me e a Tassan Din che il discorso dell'on. Pisanu in Parlamento l'aveva fatto fare lui». Poi Calvi viene ucciso e appeso sotto il ponte dei Frati Neri. Carboni viene arrestato. L'11 settembre 1982, interrogato dal pm Pierluigi Dell'Osso che indaga sul crac Ambrosiano, Pisanu spiega che Carboni era «un interlocutore valido per le forze politiche richiamatisi alla ispirazione cattolica». Un uomo pio. Perciò lui gli diede una mano «nelle sue attività in Sarde-

gna»: come il progetto «Olbia2» di Carboni & Berlusconi per cementificare la Costa Smeralda. In commissione P2, il missino Mirko Tremaglia denuncia le «gravissime responsabilità di... Pisanu, amico non per caso di Carboni, che aveva dichiarato alla Camera che nulla era emerso di irregolare nell'Ambrosiano». E il radicale Massimo Teodori punta il dito sui «rapporti strettissimi e continuativi tra Pisanu e Carboni e... di Pisanu con Calvi e Carboni quando, sottosegretario al Tesoro, il ministero prendeva importanti decisioni sull'Ambrosiano...». Se c'è ancora un minimo di moralità, è inconcepibile che Pisanu resti al governo. «Non mi dimetterò su richiesta di Teodori», ribatte Pisanu. Ma il 21 gennaio 1983 se ne va.

Oggi Tremaglia è ministro nello stesso governo di Pisanu. Teodori scrive sul *Giornale* del fratello del premier. E l'amico di Pisanu, Carboni, è imputato per l'omicidio Calvi. Se Pisanu fosse un marocchino, si sarebbe già espulso dall'Italia.

— **Proroga termini** Torna in aula per le votazioni da domani il decreto legge «proroga termini», dopo il blocco della settimana scorsa. «È incredibile - ha detto il segretario d'aula ds Piero Ruzzante - che ancora una volta un gruppo di maggioranza, la Lega, faccia ostruzionismo contro un provvedimento urgente del governo. È l'ennesimo segno delle difficoltà in cui si trova il centrodestra. Difficoltà ormai croniche, che continuano a portare la Casa della Libertà a una serie di pesanti sconfitte in Parlamento».

— **Bambini e tv** È all'ordine del giorno dell'aula per le votazioni una proposta di legge della maggioranza che indebolisce le tutele dei bambini rispetto alla programmazione televisiva.

«Si tratta di un provvedimento - ha spiegato la deputata ds Piera Capitelli - contro il quale voteremo in modo convinto: il centrodestra vuole far tornare indietro il Parlamento dove era passato un emendamento alla legge Gasparri che escludeva i bambini dalle pubblicità televisive. La nostra posizione è rafforzata per altro dai dati dell'Osservatorio nazionale resi noti in questi giorni che ci dicono che sono troppi i bambini nelle pubblicità televisive utilizzati per influenzare altri bambini: una strumentalizzazione degli uni e degli altri indecorosa».

— **Giustizia** È da oggi in aula per la discussione generale e da domani per le votazioni una proposta di legge sulla «messa alla prova dell'impu-

agenda Camera

— **Giudici costituzionali** I presidenti delle Camere Pera e Casini si sono incontrati venerdì scorso a Palazzo Giustiniani e hanno convocato per giovedì prossimo la seduta comune di Senato e Camera per l'elezione dei due giudici della Corte Costituzionale mancanti. Per l'elezione serve la maggioranza assoluta.

— **Urbanistica** La legge di riforma dell'urbanistica (la legge Lupi) è in aula da oggi. Si tratta di un provvedimento che interviene su una materia regolata da una legge sessant'anni fa. «Ci sono delle novità rilevanti - ha detto il deputato ds Alfredo Sandri durante i lavori di commissione - che hanno lo scopo dichiarato di riordinare e semplificare la legislazione per il governo del territorio. Novità che però richiederebbero un esame più approfondito perché sono messi in una nuova luce i rapporti tra una presunta legge

di principi e la disposizioni in vigore statali e regionali». Al contrario, nelle ultime settimane la maggioranza ha inspiegabilmente impresso un'accelerazione dell'iter. Mauro Chianale, del Gruppo Ds, ha posto invece l'accento sull'esigenza di chiarire senza equivoci la questione della copertura finanziaria.

— **Ordine dei commercialisti** La riforma dell'ordine dei commercialisti è al primo punto dell'ordine del giorno sia per la discussione di oggi che per le votazioni di domani. È un provvedimento che secondo la deputata ds Beatrice Magnolfi va accolto per eliminare incertezze ai giovani che si iscrivono all'albo professionale.

(a cura di Piero Vizzani)

Cinzia Zambrano

IRAQ rapita un'italiana

Il suo autista «trattenuto» dalla polizia
Il direttore del quotidiano di via Tomacelli
Gabriele Polo: «Perché non interrogano
anche le guardie della moschea?»

Due comunicati on line dei sequestratori:
senza ritiro entro oggi decideremo
sulla sorte della prigioniera
Gli Ulema: rapitori irragionevoli

Giuliana Sgrena, sequestro e misteri

Per il governo i rapitori vogliono un riscatto. Al «Manifesto» hanno dubbi. Nuove rivendicazioni con ultimatum

Era già stato interrogato e rilasciato due volte. Ieri, dopo il suo terzo interrogatorio, Muhannad Nejim, l'autista che si trovava con Giuliana Sgrena - e il suo interprete - al momento del rapimento, è stato di nuovo «trattenuto» - per «negligenza» - dalla polizia di Baghdad, mentre su internet apparivano altre due nuove rivendicazioni con minacce di morte per la giornalista. Quella del fermo, è l'unica nuova notizia che arriva dal fronte delle indagini sul sequestro dell'inviata del «manifesto» prelevata con la forza venerdì mattina nei pressi dell'università della capitale irachena, dopo aver incontrato alcuni sfollati di Falluja. I dubbi sulla matrice, sul perché e sulla dinamica di questo rapimento restano tutti. Per il governo italiano si tratterebbe di un'azione di criminali comuni, un sequestro insomma a scopo estorsivo. Ma il quotidiano di Via Tomacelli, -che oggi in un'edizione straordinaria di 32 pagine solleva tutti i punti interrogativi nella dinamica del sequestro, provando a ricostruire fatti e lacune-, non ci sta, è una tesi che non lo convince. Sono troppi i buchi neri. Come per esempio le guardie che erano a presidiare la moschea dove era diretta Giuliana quella mattina. «Perché - si chiede il direttore del giornale Gabriele Polo - le autorità irachene non le hanno ancora interrogate?». Buco nero. «Perché si insiste ad interrogare solo l'autista e l'interprete (difesi peraltro dalla redazione del «manifesto»)». Altro buco nero. «Siamo sicuri - insiste ancora Polo - che l'autista sia stato trattenuto solo da oggi (ieri, ndr)». Alla direzione del quotidiano romano risulta infatti che Nejim fosse stato fermato già venerdì. Terzo buco nero. Al manifesto appare dunque che «si sia scelta una sola strada e si voglia percorrere solo quella». I sospetti che arrivano da Baghdad - ma che Polo non conferma - si concentrano tutti sulla debole reazione dei guardiani al cancello dell'università, che, con i sequestratori in fuga, si sarebbero limitati a sparare raffiche di mitra in aria. Come se il «film del rapimento» si conoscesse già, come se fossero «comparse» di un agguato e una messinscena ben coordinati per portare a termine il sequestro della Sgrena.

L'ansia per la sorte della propria inviata non intacca di un pelo la mobilitazione del giornale, che si muove a tutto campo, mentre da internet arrivano altre due rivendicazioni con minaccia di morte per Giuliana. «Ci rivolgiamo agli uomini che hanno rapito la nostra Giuliana e chiediamo loro di liberarla, non solo per un atto di generosità e misericordia ma perché Giuliana è sempre stata una giornalista che si è sempre battuta per la pace e dunque è stata sempre alleata del popolo iracheno». L'accorato appello degli amici oltre che colleghi di Giuliana, entra nelle case irachene, e probabilmente anche in quella dei sequestratori, alle 13.25 ora locale. È Al Jazira a trasmetterlo. «Abbiamo sempre criticato duramente la guerra preventiva di Bush», dice una voce araba leggendo il testo del manifesto. Una condanna che si è valsa «anche degli occhi di Giuliana», che «ha visto e vede le sofferenze inflitte



L'immagine di Giuliana Sgrena esposta su piazza del Campidoglio a Roma. A destra l'appello del Manifesto trasmesso dalla rete araba Al Jazira

il messaggio in onda

Appello del manifesto su Al Jazira: Giuly è amica del popolo iracheno

Ecco il testo completo dell'appello, fornito dallo stesso quotidiano:

«Ci rivolgiamo agli uomini che hanno rapito la nostra Giuliana Sgrena e chiediamo loro di liberarla, non solo per un atto di generosità e misericordia ma perché Giuliana è sempre stata una giornalista che si è sempre battuta per la pace e dunque è stata sempre alleata del popolo iracheno. I suoi articoli sul Manifesto hanno sempre espresso opposizione alla guerra di occupazione condotta dagli Stati Uniti e dalla coalizione internazionale che questa guerra ha appoggiato». «Tenetela prigioniera e fare del male - prosegue il messaggio - equivarreb-

be a danneggiare gravemente la causa dell'Iraq agli occhi del mondo e darebbe ragione a chi sostiene la necessità di portare "la democrazia e la libertà" al mondo arabo-musulmano con la violenza delle armi. Il Manifesto non lo crede e non lo ha mai creduto. Il Manifesto è un giornale indipendente, pacifista per tradizione, che ha sempre criticato duramente la "guerra preventiva" di Bush».

«Perché - è scritto ancora nell'appello - anche grazie agli occhi di Giuliana, ha visto e vede le sofferenze che ogni giorno vengono inflitte agli iracheni sotto occupazione, donne e bambini innanzitutto, e



ha voluto sempre darne conto. Un compito difficile, nella follia delle armi che si è impossessata del mondo, ma che un esito negativo della vicenda di Giuliana renderebbe ancora più difficile. E l'Iraq resterebbe ancora più solo».

«Affrettate la liberazione di Giuliana Sgrena - conclude Il Manifesto - ve ne preghiamo in nome del popolo iracheno che volete difendere. Liberate una delle voci che ancora sono libere di descrivere la realtà dell'Iraq per quello che è e che ancora si oppongono a ogni tirannia».

agli iracheni sotto l'occupazione e ha sempre voluto darne conto». «Liberate - chiede alla fine il giornale - una delle voci che ancora sono libere di descrivere la realtà dell'Iraq per quello che è e che ancora si oppongono a ogni tirannia».

Il messaggio del «manifesto» viene diffuso a poche ore dalla comparsa su internet di altre due nuove rivendicazioni, più minacciose e dai toni molto più aspri

rispetto al testo circolato sulla rete subito dopo il rapimento. Nella prima, i presunti sequestratori - un gruppo all'inizio ritenuto diverso da quello che aveva sottoscritto l'iniziativa rivendicazione - minacciano che il «verdetto divino» contro

Giuliana, leggi la sua esecuzione, avverrà entro oggi, «se non ci sarà un annuncio del governo italiano, il cui capo è il criminale Silvio Berlusconi, del ritiro dall'Iraq». Nella seconda si chiarisce invece che l'Organizzazione della Jihad nel paese del Rafidain (Mesopotamia) - questo è il nome del gruppo - è la «stessa cosa» dell'Organizzazione della Jihad islamica, il gruppo che aveva firmato l'iniziativa rivendicazione, e che il destino della «prigioniera verrà deciso nell'immediato futuro». Poi un messaggio agli Ulema: «prestate molta attenzione alle richieste di rilasciare la prigioniera italiana». «Continuano le indagini» sulla Sgrena «da parte della commissione giuridica delle Brigate, che adotterà una decisione nell'immediato futuro».

Nel primo messaggio, la Sgrena non è più come «saafiya», giornalista, ma «as-sira», prigioniera, e rivolgendosi agli italiani i rapitori spiegano che «il sangue dei vostri figli, è responsabilità di Berlusconi e della sua banda di nemici dell'Islam, del suo criminale governo che continua a seminare l'oppressione in Iraq». «La persistente presenza del vostro Esercito nel Paese condurrà a gravi conseguenze, e non sarete beneficiati dalla sicurezza fino a quando i musulmani d'Iraq non vivranno essi stessi in sicurezza. Berlusconi e la sua cricca sono i responsabili dello spargimento del sangue della vostra prole», ripete il comunicato. Che in realtà ha suscitato parecchi dubbi sulla sua autenticità. Lo sceicco Abdul Salam al Kubaisi, autorevole esponente del Consiglio degli Ulema sunniti, figura in Italia già nota perché coinvolta nelle trattative per la liberazione delle due Simone, non solo dice che non ha mai sentito parlare di questa organizzazione, ma lancia un appello per la liberazione di Giuliana, una «donna che rigetta la guerra e intendeva realizzare alcune interviste per far luce sull'aggressione a Falluja e perciò dovrebbe essere premiata». Il Consiglio degli Ulema fa ancora di più. Attraverso la tv locale Al Hura lancia un nuovo appello per il rilascio con un comunicato ufficiale in cui definisce «irragionevoli» le condizioni poste dai rapitori, ricordando che la Sgrena «stava intervistando la gente di Falluja scacciata dalle sue case di occupazione straniere».

Intanto, mentre si moltiplicano gli appelli internazionali a favore del rilascio, in casa Sgrena la speranza di un lieto fine prevale sull'angoscia. «Le voci sono tante, bisogna vedere cosa c'è di vero, aspettiamo e speriamo», dice papà Franco, «mia figlia è contro la guerra, liberatela».

Segue dalla prima

Quando l'obiettivo è donna e pacifista

Gabriel Bertinetto

Partono dall'aberrante presupposto che terroristi e pacifisti siano due facce della stessa medaglia, e predicano: avete visto cosa accade a mischiarsi con gente simile? Poi a chiusura di sofisma, esortano i nemici della guerra in Iraq (quella che loro hanno ribattezzato missione di pace) a prendere atto del loro sbaglio e a recitare il mea culpa. Lo fanno con tono irridente, quasi che il dramma che stanno vivendo la persona rapita e i suoi cari li commuova assai poco, e la sola cosa che stia veramente loro a cuore sia la presunta dimostrazione del loro inconsistente teorema. Lo hanno fatto quando fu sequestrato e poi ucciso il povero Enzo Baldoni, quando furono prese e poi fortunatamente rilasciate Simona Pari e Simona Torretta. Si riesibiscono nello stesso miserevole copione ora che nei guai si trova Giuliana Sgrena.

Si potrebbe ribattere a ragionamenti così evidentemente squilibrati, lanciandoli a capofitto in supposizioni altrettanto avventate, benché in opposta direzione, spacciandole anche noi per incontestabili certezze. Potremmo dire, ricorrendo alla scorciatoia logica del «cui prodest», che a prelevare l'inviata del Manifesto sono stati reparti speciali del go-

verno provvisorio iracheno o i servizi segreti del paese occupante, con il recondito scopo di far cadere la colpa del misfatto sui ribelli. Porcherie del genere sono state commesse altrove, è notorio. Ma dare per scontato che lo stesso stia accadendo in Iraq, senza averne prove o elementi di valutazione solidi, significherebbe anteporre l'illazione pura alla cruda verità fattuale. È ovvio che ai disegni di Bush i sequestri di uomini e donne amanti della pace possano di fatto giovare: chi non abbia chiara la percezione del netto confine che separa il terrorismo dall'opposizione all'occupazione straniera, vedrà intorbidirsi ulteriormente la propria confusione. Ma da qui ad accreditare l'ipotesi del machiavellico complotto, il passo non è breve.

Senza indulgere dunque ad acrobazie dietrologiche, limitiamoci a rivisitare brevemente la cronologia dei sequestri di persona nell'Iraq invaso ed occupato. Si noterà allora, se non una perfetta cesura, per lo meno una parziale svolta a partire dallo scorso mese di agosto. Sino a quel momento gli occidentali vittime di rapimento erano stati in prevalenza elementi in qualche modo legati alle forze occupanti. Tali erano Aghiana, Steffio e Cupertino rapiti

in aprile insieme al povero Quatrocchi, assassinato quasi subito. Guardie del corpo che prestavano servizio per conto di personalità del genere sono state commesse altrove, è notorio. Ma dare per scontato che lo stesso stia accadendo in Iraq, senza averne prove o elementi di valutazione solidi, significherebbe anteporre l'illazione pura alla cruda verità fattuale. È ovvio che ai disegni di Bush i sequestri di uomini e donne amanti della pace possano di fatto giovare: chi non abbia chiara la percezione del netto confine che separa il terrorismo dall'opposizione all'occupazione straniera, vedrà intorbidirsi ulteriormente la propria confusione. Ma da qui ad accreditare l'ipotesi del machiavellico complotto, il passo non è breve.

A partire da agosto si nota un cambiamento. Si comincia con Enzo Baldoni, collaboratore del settimanale Diario. Aveva portato aiuti

umanitari ai civili di Najaf, città assediata dagli americani. Le sue opinioni pacifiste erano note. Fu ammazzato. Quasi contemporaneamente vennero prelevati due giornalisti, Chesnot e Malbrunot, francesi. Chirac aveva contrastato la scelta Usa di attaccare l'Iraq, a differenza di Berlusconi che aveva aderito in pieno. Né la nazionalità né i giudizi critici sulla guerra, valsero loro ad evitare una detenzione durata quattro mesi. Possiamo continuare con le due Simona, volontarie dell'associazione «Un ponte per...», pacifiste e impegnate nell'assistenza umanita-

ria al popolo iracheno. Prigioniere per tre settimane, prima di essere rilasciate fortunatamente incolumi. Cosa che purtroppo non è accaduta all'inglese Margaret Hassan, che da epoca ancora più antica rispetto alle due Simona si prodigava nell'aiuto umanitario agli iracheni: assassinata.

Naturalmente, si può obiettare, nel frattempo sono caduti in mano ai terroristi anche personaggi diversi, come l'ingegnere inglese Kenneth Bigley e due suoi colleghi americani. Tutti uccisi, dopo essere stati cinicamente usati in inutili tentativi di

fare pressione sui rispettivi governi. Per non parlare dei numerosi autisti o operai di diversi paesi (turchi, nepalesi, giordani, kuwaitiani, etc.) dipendenti di imprese al servizio delle truppe statunitensi. A volte liberati, a volte barbaramente trucidati. E infatti sarebbe azzardato vedere un'unica coerente strategia nella sequela di rapimenti che infestano l'Iraq. Diversi sono i gruppi che vi si cimentano, diversi i loro orientamenti politici, che possono variare dal fondamentalismo wahabita sino al nazionalismo nostalgico degli ex-baathisti. E a complicare il quadro, si inseriscono spesso nel gioco bande di criminali cui interessa unicamente ottenere un riscatto. È un fatto che sempre più spesso il terrorismo sceglie come bersagli, tra i suoi tanti avversari, non solo coloro che collaborano con gli occupanti, ma coloro che l'occupazione l'hanno sempre criticata. Lasciamo i dietrologi con le loro certezze, e la destra con le sue accuse insultanti. Citiamo come contributo alla comprensione di quanto sta avvenendo le valutazioni, riferite al sequestro della Sgrena, che un'agenzia di stampa riportava l'altro giorno attribuendole a fonti dell'intelligence italiana: «Ci muoviamo su una lastra sottile di ghiaccio, quindi si possono solo avanzare delle ipotesi. Una, la più semplice, è che Giuliana Sgrena essendo una giornalista che si è sempre mossa evitando particolari protezioni ha rappresentato un obiettivo più facile. La seconda si riallaccia ai sequestri precedenti, quelli di Steffio, Cu-

Reporter iracheni ai colleghi stranieri: evitate di girare, è troppo pericoloso

BAGHDAD. Evitate di andare in giro per le strade di Baghdad e delle altre città irachene: il rischio di essere sequestrati da gruppi armati è sempre più elevato: indirizzato ai reporter stranieri, ma non solo, l'allarme è stato lanciato dall'Associazione irachena per la difesa dei diritti dei giornalisti. Ma arrendersi all'evidenza di una «copertura» della crisi irachena costretta nella camicia di forza di misure di sicurezza sempre più rigide, fino al limite dell'autoreclusione nei due-tre alberghi che nella capitale irachena ospitano quasi unicamente giornalisti stranieri, non è cosa facile per

qualsiasi reporter degno di questo nome. E anche per questo, il segretario generale dell'Associazione per la difesa dei diritti dei giornalisti, Ibrahaim Sarajy, ha richiesto alle forze della coalizione a guida Usa e a quelle di sicurezza irachene - non si sa bene con quale esito - di garantire adeguata protezione a tutti i giornalisti che lavorano in Iraq e che potrebbero essere esposti al rischio di sequestri. Intanto le associazioni di categoria dei giornalisti egiziani e siriani fanno giungere ai colleghi italiani la loro solidarietà in questo momento di angoscia per il rapimento di Giuliana Sgrena

«perché non collaborava».

Cinzia Zambrano

IRAQ la guerra infinita

Mossa a sorpresa dei massimi vertici religiosi sciiti: chiediamo all'Assemblea nazionale di fare in modo che l'Islam sia l'unica fonte di legislazione

La richiesta avanzata grazie al credito elettorale guadagnato sette giorni fa. Sequestrati quattro ingegneri egiziani che lavorano per una ditta di telecomunicazioni

Al Sistani: la nuova Carta basata sul Corano

Gli sciiti vincitori dettano le condizioni. In Iraq agguati e nuovi rapimenti

Il Corano, e dunque la sharia, come unica fonte della legislazione nella futura Costituzione dell'Iraq. È la richiesta fatta ieri dai vertici religiosi sciiti che, -esattamente una settimana dopo il voto- con una mossa a sorpresa hanno reclamato che la legge islamica diventi l'unica fonte normativa in Iraq. «Tutti gli ulema (teologi), i marjiaa (punti di riferimento religiosi) e la maggioranza del popolo iracheno chiedono all'Assemblea nazionale di fare in modo che l'Islam sia nella Costituzione permanente la fonte della legislazione e di rifiutare qualsiasi legge contraria all'Islam», ha affermato in un comunicato diffuso nella città santa sciita di Najaf sheikh Ibrahim Ibrahim, portavoce del Grande ayatollah Ishaq Al-Fayad.

Mossa a sorpresa, perché a sostenere l'iniziativa, anche se non ufficialmente ma attraverso un suo portavoce, si è schierata la massima autorità spirituale sciita del Paese, il grande ayatollah Ali Al Sistani, considerato un personaggio pragmatico e prudente. Una svolta dunque netta nel suo atteggiamento, che fin dalla caduta di Saddam Hussein si era mostrato sempre pronto al dialogo. E che si capisce solo se si tiene conto del credito elettorale guadagnato appena sette giorni fa. Secondo i dati provvisori, l'Alleanza degli iracheni uniti, il raggruppamento sciita appoggiato da Ali Sistani, ha infatti ottenuto in base allo spoglio del 35% dei seggi il 67% dei voti. Al secondo posto, con il 17,5%, c'è il partito del premier Iyad Allawi, anche lui sciita ma di impostazione laica. Ma sin dall'indomani del voto il risultato era scontato, tanto che Abdul Aziz al Hakim, il religioso alla guida del primo gruppo politico iracheno, il Consiglio supremo sciita della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri) aveva affermato che l'Alleanza «ha conseguito una vittoria travolgente». Secondo alcune previsioni dovrebbero ottenere tra i 100 e 150 seggi dei 275 che formeranno la futura Assemblea.

La questione della legge islamica nella Costituzione era già stata sollevata lo scorso anno e aveva causato pesanti frizioni, di cui fu protagonista tra gli altri il leader religioso radicale sciita Moqtada Sadr, quando il Consiglio di governo provvisorio elaborò una Carta, nel marzo 2004, in base alla quale si sono poi tenute le elezioni del 30 gennaio. Dopo aspre discussioni e una minaccia di veto da parte dell'allora amministratore americano Paul Bre-



Un soldato inglese sul luogo di una esplosione a Bassora. Foto di Atef Hassan/Reuters

Oltre ai sequestri, non si fermano gli agguati: almeno dieci vittime in attacchi sferrati in varie zone del Paese

”

l'intervista
Salvatore Noja

Iran

Khatami ai falchi di Teheran: ha futuro solo l'Islam democratico

TEHERAN Il presidente riformista iraniano Mohammad Khatami, ormai prossimo alla fine del suo mandato e da tempo messo alle corde dai poteri conservatori, ha sferrato un durissimo attacco a quelle che

ha definito le «interpretazioni dell'Islam», sia in Iran sia nel mondo, che negano i diritti dei cittadini e la democrazia e «creano terroristi». Con toni stizziti insoliti per il suo personaggio, Khatami ha risposto

così alle accuse lanciate al suo governo dagli ultraconservatori di avere favorito la «irreligiosità» e la «depravazione» nella società iraniana durante i quasi otto anni che è stato presidente. Khatami ha affermato che nel mondo musulmano esistono due correnti: quella che «sostiene la democrazia e lo sviluppo» e quella che vuole l'arretratezza e crea i terroristi. Per il presidente iraniano non c'è dubbio che sarà solo la prima ad avere un futuro. Khatami ha denunciato le «inter-

pretazioni dell'Islam che hanno radici negli strati sociali più obsoleti». Una tale religione, ha affermato, «non considera alcun diritto per il popolo» e i promotori di questa religione «dicono menzogne, lanciano calunnie ed emettono decreti di morte». Il presidente ha paragonato queste posizioni a quelle dei Talebani e di Al Qaeda, la cui immagine «ha fornito il pretesto ai Paesi prepotenti e ai guerrafondai per lanciare un attacco contro il mondo musulmano».

mer, il Consiglio di governo aveva scelto una versione ambigua. La formula di compromesso infine approvata afferma che «l'Islam è la religione di Stato e deve essere considerata una fonte di legislazione. Nessuna legge che contraddica i precetti universalmente riconosciuti dell'Islam può essere accettata». Il grande ayatollah Al Sistani ieri non si è espresso personalmente, ma ha fatto arrivare il suo sostegno attraverso il suo portavoce. Alle elezioni Sistani non si è candidato e non ha votato, affermando di non poterlo fare essendo nato in Iran, 73 anni fa. Tuttavia, il suo volto era su migliaia di poster elettorali e in molti ora affermano che la sua «benedizione» della lista dell'Alleanza è stata fondamentale per la vittoria. Un esperto politico iracheno ritiene che con ogni probabilità, Sistani «non si impegnerà direttamente nell'elaborazione del testo (della Costituzione) o nel funzionamento dell'Assemblea nazionale, ma certamente farà sapere, anche pubblicamente, se giudica che ci sono delle cose inaccettabili. Evidentemente lo sta già facendo, visto che il comunicato diffuso a Najaf è stato elaborato da due dei quattro grandi ayatollah che guidano la marjavia sciita irachena. I quattro religiosi sono: Ali Sistani, Mohammad Ishaq Al-Fayad, Bashir Al-Najafi e Mohammad Said Hakim. Un quinto grande ayatollah, Kazem Al Hairy, risiede in Iran. La loro posizione, espressa nel comunicato, è chiarissima: «Mettiamo in guardia i responsabili contro una separazione tra Stato e religione, in quanto ciò è completamente rifiutato dagli ulema e dai marjiaa. Non accetteremo alcun compromesso su tale questione».

Intanto nel Paese, non si fermano né i rapimenti né le violenze. Dopo il sequestro della Sgrena, ieri sono stati presi in ostaggio quattro ingegneri egiziani che lavorano per una compagnia di telecomunicazioni, la Orascom, che gestisce la compagnia di telefonia mobile irachena Iraqna. Sono stati prelevati davanti alla loro casa da un gruppo di uomini armati e da allora non si è saputo più nulla. Anche gli agguati della guerriglia continuano a ritmo elevato. Ieri si sono contate almeno dieci vittime, tra attacchi nel villaggio sunnita di Albu Mustapha, vicino a Hilla, a Samarra, a Balad, a Tuz. Il governo del premier Iyad Allawi ha annunciato che è stata posta una taglia da dieci milioni di dollari sulla testa di Izzat Ibrahim al Douri, ex vice presidente del Comando del consiglio della rivoluzione, la massima istanza decisionale ai tempi di Saddam.

Allawi annuncia una taglia di dieci milioni di dollari su al Douri, ex vice presidente del comando del Consiglio della rivoluzione

”

«Una mossa dovuta per il Grande ayatollah»

Lo studioso: è un gesto propagandistico perché Al Sistani sa bene che non è possibile imporre una teocrazia

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Le affermazioni del Grande ayatollah sciita Al Sistani vanno intese più come un fatto propagandistico che come un diktat politico alla costituente Assemblea nazionale irachena destinato a trovare attuazione. Al Sistani è troppo accorto e informato per non sapere che la sharia, come fondamento legislativo, sta regredendo in tutto il mondo arabo e musulmano, con l'eccezione dell'Iran e dell'Arabia Saudita». Ad affermarlo è il professor Sergio Noja, emerito di Lingua e Letteratura araba all'Università cattolica di Milano, tra i più autorevoli studiosi del mondo islamico. «L'alto clero sciita iracheno - sottolinea il professor Noja - deve anche fare i conti con l'esistenza in Iraq di un diritto tribale che ha resistito anche al regime «laicista» di Saddam Hussein. E poi, per la sua storia e la sua composizione etnico-religiosa, l'Iraq non può «parodiare» l'Iran».

L'Islam sia l'unica fonte della legislazione nella futura costi-

Tutti i leader arabi e musulmani negli ultimi 70 anni hanno esaltato la sharia ma poi a legiferare erano i parlamentari

”

zione dell'Iraq. Professor Noja, come valuta questa affermazione delle massime autorità religiose sciite irachene?

«Non mi meravigliano né mi preoccupano più di tanto. E questo per una semplice ragione: perché mi sembra più un'affermazione propagandistica che un programma politico di facile attuazione. D'altro canto, sono tantissimi gli esempi di leader arabi e musulmani che in passato hanno fatto esternazioni analoghe sulla sharia come «fonte» di legislazione. Poi, le cose si sono messe in modo molto diverso, nel senso che nell'attuazione di quel desidera-

ta le varie legislazioni nazionali hanno dovuto tener conto di altre fonti di diritto, più secolari, consolidate e che non potevano essere cancellate senza determinare scompensi e processi destabilizzanti. Lo stesso Grande ayatollah Al Sistani non può pensare di poter riportare indietro le lancette della storia, chiudendo gli occhi di fronte a una realtà sempre più diffusa nel mondo arabo e musulmano...».

Quale sarebbe questa realtà diffusa?

«La legge della sharia sta regredendo in modo enorme. Se prendiamo, ad esempio, la sponda sud del Mediterraneo e il Medio Oriente

esteso sino all'Iran e al Pakistan, possiamo tracciare una linea orizzontale che parte dal Marocco, passa per l'Egitto e si spinge fino ai confini dell'Arabia Saudita, il cui tratto unificante è la condivisione da parte di tutti i Paesi musulmani di una legislazione basata sui Parlamenti e non più sul diritto musulmano. A questa linea orizzontale va aggiunta una «freccia verticale» che dalla Turchia penetra in Siria a cui oggi si aggiunge un'altra «freccia» che dall'Iraq dal nord-est si indirizza verso la direttoria sud-ovest. Si tratta di un mondo musulmano «laicizzato», che va dal Nord Africa alla Bosnia, dalla Turchia al Pakistan, per ciò

che concerne le sue istituzioni politiche e le fonti di diritto. A ragionare in termini diversi restano l'Arabia Saudita e l'Iran, tenendo conto però raltro che l'Iran stesso non ha una legislazione totalmente sharidica».

Ma in questo quadro, come valuta l'esternazione di Al Sistani?

«Credo che vadano fatte innanzitutto due considerazioni preliminari: la prima è che l'applicazione, secca, del principio «un uomo, un voto» in una realtà come quella irachena dove ancora forte è il senso di appartenenza etno-religiosa, avrebbe potuto portare ad una sorta di «dittatura» della maggioranza sciita.

Questo, più che un rischio era una certezza. Una certezza, ed è la seconda considerazione preliminare, che la scelta «aventiniana» compiuta ai sunniti ha ulteriormente aggravato. Ma non è affatto detto che all'interno del mondo sciita iracheno la sharia sia considerata la fonte principale di legislazione. Non dimentichiamo che l'Iraq ha un diritto tribale fortissimo che regola la vita sociale, le relazioni del Paese. La sharia resta un punto di riferimento propagandistico più che sostanziale, collante ideologico più che fondamento della vita politica e istituzionale. Al Sistani deve tranquillizzare la propria gente ma al tempo stesso deve fare i

conti con un processo di modernizzazione che è penetrato anche nel mondo sciita iracheno. Frasi come quella di Al Sistani sono state pronunciate da tutti i capi arabi e musulmani negli ultimi 60-70 anni, ma nella realtà hanno costruito una legislazione «normale», come la nostra, fatta nei Parlamenti e non nelle moschee».

Non c'è il rischio di una «teocratizzazione» dell'Iraq dopo il voto?

«Lo escluderei, perché l'Iraq non può chiamarsi fuori da quel vastissimo mondo arabo e musulmano che sta avanzando in modo incredibile. Al Sistani non può nulla contro la globalizzazione che viaggia via internet, telefonini, satellitari...L'accesso ai testi sta isolando l'imam».

Di fronte a questi processi come dovrebbe atteggiarsi l'Occidente?

«Evitare qualsiasi forzatura e lasciarli fare; problemi che noi occidentali ritenevamo irrisolvibili hanno avuto invece una sistemazione da parte loro. Il dialogo è fecondo, imposizioni esterne solo deleterie».

Neanche l'alto clero sciita può cancellare il diritto tribale che ha regolato per decenni la vita sociale nel Paese

”

«mi spedirono nella prigione»

Ex detenuto inglese a Guantanamo: complicità dei servizi segreti britannici

Alfio Bernabei

LONDRA Un ex detenuto inglese liberato il mese scorso da Guantanamo dopo aver sofferto trentatré mesi di orrendi abusi e maltrattamenti intende sporgere denuncia contro i servizi segreti britannici e il governo di Tony Blair. Il trentaduenne Martin Mubanga dice di essere stato rapito mentre si trovava nello Zambia e di essere stato imbarcato su un aereo da persone coi volti coperti da

maschere per ritrovarsi ventiquattro ore dopo nel campo di Guantanamo. Nella sua prima intervista dopo il suo rientro in Inghilterra Mubanga ha detto che poco dopo il suo arresto avvenuto a Lusaka nel marzo del 2002 fu interrogato da una donna americana e da un certo «Martin» che si presentò come un agente dei servizi segreti inglesi. Fu a seguito di questi interrogatori che fu deciso di mandarlo a Guantanamo. Louise Christian, l'avvocato di Mubanga, ha detto: «Intendiamo spiccare denuncia contro

quei funzionari inglesi che agendo in collusione con gli americani hanno a tutti gli effetti rapito Mubanga per portarlo a Guantanamo». Ci si domanda fino a che punto il governo Blair possa essere considerato complice nell'invio di persone sospettate di terrorismo nel famigerato campo.

Mubanga dice che andò in Afghanistan nel 2000 dove smarrì il suo passaporto britannico. L'agente inglese che lo interrogò a Lusaka gli presentò il passaporto perduto. Gli disse che era stato ritrovato in una caverna frequentata dall'Al Qaeda. Disse che insieme al passaporto erano state rinvenute prove incriminanti, inclusa una lista di potenziali bersagli ebrei da colpire negli Stati Uniti. Quando Mubanga negò ogni addebito professandosi contro ogni forma di terrorismo gli venne chiesto se poteva infiltrarsi come spia tra gruppi islamici. Lui si rifiutò.

Quindi l'imbarco sull'aereo, l'arrivo a Guantanamo e subito dopo l'inizio di orrendi maltrattamenti.

Mubanga dice che i prigionieri, sempre incatenati mani e piedi, venivano tenuti dentro cubicoli di metallo, quasi nudi, per umiliarli. Alcuni interrogatori avvenivano in stanze riscaldate come forni, altri sotto temperature deliberatamente raggelate dai condizionatori d'aria. Durante un interrogatorio fu costretto ad urinare in un angolo. L'agente che lo interrogava innalzò uno straccio nell'urina e glielo passò su tutto il corpo da capo a piedi insultandolo: «O il povero negretto». Mubanga dice che ci sono angoli nelle stanze degli interrogatori che non vengono filmati dalle videocamere. E in questi angoli che il metallo delle catene viene inciso nelle carni ed avvengono abusi da fare impazzire i prigionieri.

Umberto De Giovannangeli

Per il Medio Oriente «questo è il momento dell'ottimismo». Parola di Condoleezza Rice, neo-segretario di Stato Usa. Sbarcata ieri sera in Israele - proveniente da Ankara dove aveva tranquillizzato il premier turco Erdogan sulla volontà americana di garantire l'integrità territoriale dell'Iraq - per la prima missione in Medio Oriente nella sua nuova veste di capo della diplomazia del suo Paese, Condoleezza Rice ha affermato che «i cambiamenti fondamentali» in atto nella regione e nei Territori palestinesi permettono di guardare al futuro con maggiore ottimismo. Visibilmente commossa, «Condy la dura», ha aperto la visita nello Stato ebraico recandosi allo Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto. Vestita di scuro, il capo della diplomazia americana ha deposto una corona di fiori davanti alla fiamma perenne accesa nella buia Hall delle Riembranze di Ad Vashem, dove sono iscritti i nomi dei campi di concentramento nazisti. Rice si è poi raccolta nel «giardino dei bambini» del Memoriale, dedicato alle centinaia di migliaia di piccole vittime dell'Olocausto. Poi, gli incontri ufficiali.

Il primo colloquio del segretario di Stato a Gerusalemme è con il suo omologo israeliano Silvan Shalom al quale, dopo una visita di cortesia al presidente Moshe Katzav, è seguito un altro col premier Ariel Sharon che l'ha poi avuta ospite a cena anche per un proseguimento delle conversazioni. Sull'ampia agenda, secondo il portavoce dell'ambasciata Usa Paul Patin, c'è anche la questione degli avamposti illegali di insediamenti in Cisgiordania la cui promessa di demolizione, prevista dalla Road Map (il tracciato di pace del «Quartetto» Usa, Ue, Onu, Russia) è in grande ritardo. Si parlerà anche di nuovi gesti distensivi israeliani nei confronti dei palestinesi. Oggi gli incontri di Rice proseguiranno a Ramallah con la dirigenza politica palestinese. «È tempo di ottimismo - sottolinea il segretario di Stato americano, aprendo il colloquio con Shalom - perché sono in atto cambiamenti fondamentali sia nella regione sia nei Territori palestinesi dove una nuova dirigenza ha espresso il desiderio di un futuro di pace con Israele».

Condoleezza Rice ha ribadito il pieno appoggio Usa al piano israeliano di disimpegno dalla Striscia di Gaza e da

Ha ribadito l'appoggio Usa al piano israeliano di disimpegno da Gaza e da un'area nel nord della Cisgiordania e la necessità di lottare contro il terrorismo

A Israele ha chiesto di continuare a prendere decisioni difficili. Oggi vedrà il presidente palestinese alla vigilia dell'importante vertice Sharon-Abu Mazen- Mubarak

IL DOPO Arafat

Rice in Medio Oriente, missione da osservatrice

La segretaria di Stato esprime ottimismo, sprona Sharon ma non impegna gli Usa in una mediazione



Il segretario di Stato Condoleezza Rice depone una corona al Museo dell'Olocausto a Gerusalemme

Foto di Oleg Popov/Reuters

Israele

Due sorelle sfuggite ai nazisti si ritrovano dopo 60 anni

HAIFA «Nonna, cosa mi dai in cambio se io ti do una sorella?» La domanda lanciata giovedì a bruciapelo dalla giovane Merav Zamir alla nonna Hanna Katz (78 anni) sembrava un rebus, un indovinello. Hanna una sorella l'aveva avuta davvero in un tempo remoto. Si erano perse di vista nel 1944, a Budapest, mentre gli ebrei cercavano disperatamente di sfuggire alle retate dei nazisti e dei loro collaboratori ungheresi. Dopo essersi assicurata che la nonna avrebbe retto al colpo, Merav le ha annunciato: «Ho trovato Clara». La sorella maggiore. «Abita a 100 chilometri da qui». E dopo 60 anni le sorelle, superata qualche

diffidenza, si sono riviste. Originarie dei Carpazi, negli anni 40 Clara e Hanna erano state costrette a riparare a Budapest dove erano state ospitate da zii diversi. Clara avrebbe trascorso la guerra chiusa nel ghetto, mentre Hanna sarebbe stata inviata in campi di lavoro forzato. Dopo la guerra mondiale, Clara immigrò direttamente in Palestina, mentre Hanna trascorse anche un periodo a Cipro, in attesa del visto. Con la costituzione dello stato ebraico, le due sorelle si cercarono a vicenda. In quegli anni gli immigrati ascoltavano ogni giorno per ore speciali trasmissioni di radio Gerusalemme in cui venivano letti i nomi di persone che cercavano i propri congiunti. Poi col passare del tempo la speranza svanì. Hanna, sistemata vicino a Haifa, e Clara alla periferia di Tel Aviv si convinsero di essere rimaste sole al mondo. A riunire il filo della loro esistenza è stata una nipote di Hanna, Merav, che durante una verifica nel sito internet del Museo dell'Olocausto ha notato che in ricordo di Sheindel Weiss erano stati riempiti due questionari identici. Quello in stampatello lo aveva scritto lei stessa, mentre un altro in corsivo le giungeva nuovo. In pochi minuti, la spiegazione: il secondo era stato compilato da Clara, la sorella della nonna data per scomparsa.

Spagna, 18 morti per una fuga di gas in un agriturismo

MADRID Sono morte nel sonno, uccise da una fuga di gas che ha saturato l'albergo in cui si erano riunite per una festa di compleanno. Diciotto persone, tra i 20 e i 50 anni, sono state trovate senza vita a Todolella, nella provincia di Castellón, sulla costa mediterranea della regione spagnola di Valencia. A trovare i corpi sono stati i gestori del «San Cristóbal», un albergo-agriturismo che sorge alle pendici del monte omonimo e che è meta di escursioni di tutta la regione. Alle 16 i dipendenti comunali che dovevano recuperare le chiavi dell'hotel, affittato per tutto il fine settimana, hanno scoperto le vittime ancora a letto, uccise dal gas uscito da una bombola lasciata aperta. L'albergo era stato riservato da un abitante della zona di Els Ports che aveva riunito gli amici per festeggiare il cinquantesimo compleanno. Tutti erano originari della zona intorno a Todolella, una località di appena 136 abitanti usata come base per gite in bicicletta o a cavallo e scampagnate. La struttura che ospita il «San Cristóbal» è un ex convento del quindicesimo secolo e conta una cinquantina di posti letto. Si tratta del più grave incidente di questo tipo degli ultimi 15 anni in Spagna.

un'area nel nord della Cisgiordania e, in comune con Israele, ha ribadito la necessità di una lotta decisa contro il terrorismo. Al tempo stesso ha però anche esortato a Israele a prendere «decisioni difficili per poter procedere sulla via della pace», nel rispetto della Road Map, con la collaborazione dei protagonisti in Medio Oriente e dell'Europa. Le esortazioni di Rice nei confronti di Israele sono state lette come la conferma delle pressioni che gli Usa stanno attuando sul governo di Gerusalemme perché mostri maggiore flessibilità sulle prime misure di buona volontà che Abu Mazen ha chiesto vengano annunciate già

al vertice di Sharm el-Sheikh. Il nodo più spinoso appare quello dei circa 8000 detenuti palestinesi in Israele, una questione ad alta sensibilità per l'opinione pubblica nei Territori. Israele, ad oggi, ha accettato di liberarne 900, per lo più in scadenza di pena o con condanne brevi, ma non con «sangue sulle mani». La posizione espressa dalle autorità israeliane è stata che incontri, anche ad altissimo livello, e dichiarazioni di buona volontà da parte palestinese non bastano più e che più delle parole contano i fatti: cioè il disarmo di tutti i gruppi militanti dell'Intifada e una lotta ferma contro il terrorismo. Nella fase attuale della situazione Washington mostra di volersi limitare al ruolo di osservatore interessato. Gli Stati Uniti, ha infatti ribadito Condoleezza Rice ai giornalisti che la accompagnano in questo suo impegnativo viaggio in Europa e in Medio Oriente, non intendono entrare nei contatti diretti tra Israele e l'Anp nella speranza che ambedue le parti siano in grado di procedere da sole. È apparentemente anche per questo motivo che il capo della diplomazia statunitense non sarà presente al vertice arabo-israeliano che si terrà domani a Sharm el-Sheikh, dove il premier Ariel Sharon, il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e re Abdallah II di Giordania saranno ospiti del presidente egiziano Hosni Mubarak. «Non è necessario essere presenti a ogni riunione ai massimi livelli - ha spiegato l'altro ieri un portavoce del Dipartimento di Stato - per svolgere un ruolo primario e partecipare alla soluzione» del conflitto israelo-palestinese.

In attesa del «vertice della speranza» Israele ha elevato lo stato d'allerta: i servizi di sicurezza hanno raccolto informazioni sulla possibili imminenza di attentati.

Bangkok, rivince il premier con il conflitto d'interesse

Giancesare Flesca

L'infelice popolo thailandese non si è certo scelto da solo lo tsunami mentre ha riletto con grande determinazione e per la seconda volta una differente specie di maremoto politico. Il primo ministro riconfermato al potere (ha avuto 399 dei 500 seggi nel voto di ieri) si chiama Thaksin Shinawatra, ha 56 anni ed è stramiliardario. Si è fatto da solo, cercando e ottenendo l'amicizia di gruppi politici e militari che gli hanno permesso di aprirsi la strada nel settore dell'informatica. Grande business con i pc, poi con la telefonia cellulare, poi ancora con la tv via cavo e con servizi per delle comunicazioni satellitare. La sua famiglia, direttamente o attraverso la Shin corporation possiede tutto ciò, e inoltre una banca, una rete televisiva, un provider di servizi su Internet, una compagnia pubblicitaria, una compagnia aerea, una immobiliare e così via.

Il personaggio è un compagno, un populista, ama essere amato e quando i giornali dicono qualcosa contro di lui li taccia di «malevolenza». Se si tratta poi di giornali stranieri, l'accusa è di non conoscere la realtà del paese e di avercela con lui perché è troppo ricco. Ripetendo un refrain che conosciamo bene: «questa gente non sa nulla e riporta le nefandezze dell'opposizione», tutti nemici, anche l'Economist che considera il conflitto di interessi fra lui e il paese la sua «principale debolezza».

Anche qui il canovaccio è sempre lo stesso, lui se ne infischia ampiamente. Nell'ottobre scorso Thaksin è venuto a speccarsi a Roma con il suo confratello. Gli avrà raccontato come lui ha investito del suo per creare dal nulla un partito, il Thai Rak Thai, usato come una macchina da guerra per fargli vincere le elezioni del 2001, con un risultato mai ottenuto in Thailandia da un qualsiasi partito politico. Lo stesso partito, detto per inciso, che adesso gli garantisce la maggioranza assoluta in Parlamento. Al presidente italiano avrà spiegato anche che l'uso disinvolto delle ricchezze personali non basta, bisogna disporre del pugno di ferro per fare rigare dritto i sudditi. Forse gli ha

raccontato i metodi con cui nel solo 2003 la sua «campagna antidroga» ha portato alla morte 2000 persone; o forse si è vantato del pugno di ferro che usa nel Sud della Thailandia contro il presunto separatismo musulmano, nei confronti del quale l'esercito si è macchiato di massacri tremendi, veri e propri crimini contro l'umanità.

Visti da Bangkok, questi episodi sono dettagli. E Thaksin può farsi cantore di una Thailandia senza complessi, libera dalla povertà, dalla corruzione e dall'umiliazione del naufragio politico del 1997, quando lui non era ancora sceso in campo. Una Thailandia fiera della sua cultura e assieme leader nel Sud Est asiatico, che si mostra all'altezza nel momento della globalizzazione. E



il ritratto

in effetti, diversamente da altri compari, è riuscito a migliorare le condizioni economiche della nazione. Gli investimenti stranieri sono arrivati attratti dalla stabilità politica (i tre partiti esistenti sono stati schiacciati dal TRK), i contadini si sono sentiti privilegiati e lo amano specialmente per una sorta di

Golpe in Togo dopo la morte del presidente

LOME Si sono moltiplicati ieri gli appelli internazionali allo stretto rispetto della costituzione, dopo la morte l'altro ieri del presidente del Togo Gnassingbé Eyadema e il golpe dell'esercito che ha conferito il potere al figlio Faure Gnassingbé, eletto poi presidente dal Parlamento, mentre il presidente di Parlamento Fambara Natchaba Uattara, cui spettava la presidenza ad interim, ha deciso di restare nel Benin. «Il presidente dell'assemblea non desidera tornare nel suo paese sino a quando la situazione non si è stabilizzata» ha dichiarato un diplomatico del Benin dove l'altro ieri sera ha atterrato il volo dell'Air France dirottato su Cotonou dopo che il Togo aveva chiuso le frontiere aeree, terrestri e marittime. Ieri mattina le autorità del Benin avevano annunciato che, durante la giornata, Uattara sarebbe stato accompagnato alla frontiera da dove sarebbe rientrato in Togo. Ma all'ultimo momento il presidente del parlamento ha deciso di rinviare il suo rientro. La decisione dei militari di affidare il potere al figlio del presidente ha provocato le reazioni preoccupate della comunità internazionale. L'Unione africana (Ua), le Nazioni Unite e la chiesa dell'Africa occidentale (Cedeao) hanno chiesto alle autorità del Togo di rispettare le procedure costituzionali. La Francia, che con Eyadema perde un vecchio amico, si è unito agli appelli chiedendo «il rispetto della costituzione togolese».

riforma agraria realizzata a metà. Il tasso di crescita nell'economia è stato negli ultimi anni del 5 per cento. Si è parlato allora di una «Thaksinomics» per indicare la politica economica del leader thailandese il quale, molto orgoglioso di tante attenzioni, ha dimenticato che la crescita è arrivata dai soliti beni d'esportazione (elettronica, gomma, auto) trainati dall'esplosiva crescita del mercato cinese. Bella soddisfazione comunque per chi, come Thaksin, discende da una famiglia cinese arrivata in Thailandia alla fine dell'800, ed è tanto ossessionato dal dio denaro che la parola «thong» (oro) compare nel nome di tutti e tre i suoi figli, due femmine e un maschio.

Il nostro eroe ha sempre respinto il sospetto di avere mire autoritarie. «Dove nel mondo un governo fatto da un solo partito è chiamato a dicitatura?» si è chiesto durante la campagna elettorale. «La differenza con una dittatura c'è, è sta nel fatto che il popolo mi sostiene perché ha fiducia in me». Ma

non l'abbiamo già sentito, nell'Italia degli ultimi anni, un discorso del genere? L'opposizione, quel poco di opposizione rimasta, sostiene invece che Thaksin ha tendenze autoritarie, vorrebbe portare la Thailandia verso il modello di Singapore dove l'ex primo ministro Lee Kuan Yew è stato al potere per oltre una trentina d'anni vincendo elezioni di dubbia regolarità. Dopo essersi formalmente dimesso, quest'altro campione di democrazia è rimasto un «anziano consigliere del governo». In altre parole comanda ancora lui. Ma per la vecchiaia c'è ancora molto tempo. Il nostro Thaksin non vuole mostrarsi più debole di nessun miliardario che si rispetti, specialmente di quelli russi. Così nel maggio scorso ha offerto 100 milioni di dollari per avere il 30 per cento della squadra di calcio del Liverpool. La trattativa sembra oggi incastrata. Ma se lo tsunami gli ha lasciato qualche soldo, c'è da scommettere che Thaksin lo investirà nel football per non apparire secondo a nessuno.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montestagno 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantena 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Ds dell'VIII Unione di Roma comunicano che per il compagno

ROCCO LA SALVIA

prematamente scomparso, sarà allestita la camera ardente presso l'ospedale S. Giacomo il giorno 7 febbraio 2005 dalle ore 9 alle ore 12 e i funerali si svolgeranno presso la chiesa Nostro Signore Della Resurrezione in Via degli Orafi a Giardinetti alle ore 15.

I compagni e le compagne della VI-II Unione dei Democratici di Sinistra di Roma piangono con infinito dolore la scomparsa del compagno

ROCCO LA SALVIA

e si stringono in un grande abbraccio alla famiglia.

ROCCUCCIO

Ti ho voluto bene e sempre te ne vorrò. Ciao Catia.

Caro

ROCCO

ci hai lasciato troppo presto, rimane un vuoto e un ricordo struggente. Resterai nel mio cuore. Adriano.

Caro

ROCCO

compagno di lotte e di battaglie politiche sempre presente, non ti tiravi mai indietro, disponibile, generoso e altruista, ci hai lasciato prematuramente ma il tuo ricordo rimarrà nel cuore. Annamaria Addante

I Democratici di Sinistra di Cinesello Balsamo annunciano che le esequie del compagno

ENNIO ELENA

si terranno in forma civile martedì 8 febbraio alle 15.30 presso il cimitero nuovo di via dei Cipressi di Cinesello Balsamo.

Domenica 6 febbraio 2005 in Roma è mancata all'affetto dei suoi cari

LUCIANA BARTOZZI ANTONGNOLI

ne danno il triste annuncio il marito e il figlio. Le esequie avranno luogo martedì 8 c.m. alle ore 9.00 nella parrocchia di S.F. Saverio (Garbatella).

Roma, 6 febbraio 2005
 Domenico Chiericoni srl
 Circ.ne Giancolense 209-211 06/535353

6° ANNIVERSARIO

7/2/199

ATHOS ORSI

A sei anni dalla tua scomparsa sei sempre presente nei nostri cuori come allora. La moglie Lina, i figli Ivano e Claudio, la nuora Maria Pia e l'adorata nipote Matilde.
 Bologna, 7 febbraio 2005

7/2/2005

Padre disperato si getta nel Po

TORINO Sembra una storia di ordinaria disperazione quella che ha per protagonista l'operaio suicida trovato morto stamani nel gelido Po, dai sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Torino; ma in realtà è qualcosa di più, è la storia di un giovane padre di 39 anni, disperato per la separazione dalla moglie e dal fatto che la donna gli impediva da un po' di tempo di vedere la figlia di 2 anni. Sabato sera G. R. ha lasciato la sua auto con le frecce accese sul ponte Umberto I, sul Po, e si è affacciato alla balaustra, come per gettarsi in acqua. Un passante l'ha visto e gli è corso in aiuto, ma l'uomo lo ha rassicurato: «Mi è passata, grazie, non si preoccupi», e il passante si è allontanato. Pochi istanti dopo, invece, G.R. si è buttato nel fiume semighiacciato, il passante è tornato sui suoi passi e lo ha visto nuotare, chissà, forse perché alla fine voleva salvarsi, poi più nulla. Sono subito cominciate le ricerche dei sommozzatori che ieri mattina hanno ritrovato il corpo. «Mio figlio era molto innamorato di sua moglie - ha detto l'anziano padre, che da alcuni mesi ospitava il figlio in casa sua - e l'aveva anche aiutata a comprarsi un negozietto, poi le cose si erano messe male, non ho mai capito perché hanno deciso di separarsi. Lui ne ha sofferto tantissimo ed è letteralmente impazzito quando sua moglie, nei giorni scorsi, gli ha anche impedito di vedere sua figlia».

Montesilvano (Pescara): appello di don Cristiano, i fedeli perplessi. Pecoraro Scanio: «Sulla fecondazione no a campagna elettorale nelle chiese»

Il parroco all'omelia: «Ai referendum votate no»

MONTESILVANO (PESCARA) L'invito direttamente dal pulpito, in chiesa, durante l'omelia domenicale: «Ai referendum sulla fecondazione assistita votate no». Così ieri a Montesilvano, vicino Pescara, il viceparroco don Cristiano ha concluso la messa nella parrocchia di Sant'Antonio. Un'indicazione categorica, anche «motivata» - se così si può dire - : «Su questi temi siamo ignoranti - ha affermato don Cristiano - Documentatevi e votate no». Così, mentre parte del mondo cattolico ancora discute e si confronta su un tema così complesso che investe le coscienze e le libertà di ciascuno e tutti, l'invito esplicito e pressante del prete ha investito i fedeli del piccolo centro abruzzese, che non hanno nascosto un senso di stupore e di perplessità. Il sacerdote aveva impostato la sua omelia sui temi del diritto alla vita e dell'affido familiare,



Raccolta di firme nel settembre scorso per il referendum sulla fecondazione Foto di Dario Orlandi

dopo i molti anni dall'entrata in vigore della legge sull'aborto. Quindi, verso la conclusione, ha introdotto l'argomento dei prossimi referendum sulla fecondazione assistita, dando l'indicazione a dire no. I fedeli non si aspettavano un'indicazione così esplicita, soprattutto in un'occasione pubblica come la messa domenicale. In molti, peraltro, pur non manifestandolo direttamente al sacerdote, non hanno nascosto successivamente il loro disappunto.

«Diciamo no alla campagna elettorale nelle Chiese. Vogliamo che il confronto rimanga sereno e senza ingerenze». Così il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio commenta l'episodio di Montesilvano. «Il confronto su una materia delicata come questa» ha concluso Pecoraro Scanio «deve rimanere sereno e non trasformarsi in una guerra di religione».

Ma in soccorso del prete abruzzese scende An: «Ma quale campagna elettorale nelle chiese! Un sacerdote che, durante l'omelia, invita i fedeli a votare no ai referendum contro la vita, non fa altro che il suo mestiere» dice il senatore Riccardo Pedrizzi, presidente della consulta etico-religiosa di An e responsabile nazionale del partito per le politiche della famiglia. «Così come un sacerdote che, durante l'omelia, - aggiunge Pedrizzi - invitasse i fedeli a non recarsi alle urne per far mancare il quorum e far fallire il disegno di morte dei referendum: non farebbe altro che adempiere alla sua missione, non farebbe altro che osservare il magistero e la dottrina sociale della Chiesa. L'assurdo sarebbe se un sacerdote, durante l'omelia, - conclude Pedrizzi - invitasse i fedeli a votare sì. Lì si che bisognerebbe intervenire».

Wojtyla, la benedizione della sofferenza

A 6 giorni dal ricovero, il Papa dalla finestra del Gemelli per l'Angelus ha parlato ai fedeli

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Alle ore dodici in punto di ieri Giovanni Paolo II è apparso al di là della vetrata della sua stanza al decimo piano del Policlinico Gemelli. Ha salutato e benedetto i fedeli. Sono immediatamente scoppiati gli applausi e i cori dal piazzale dell'ospedale dove il Papa è oramai ricoverato da sei giorni e dalla folla commossa raccolta con il cardinale «vicario» Camillo Ruini anche in piazza San Pietro, collegata con un maxi schermo al Gemelli. Una testimonianza dell'affetto che lega i fedeli all'anziano pontefice, sempre più icona della sofferenza e della tenacia. Ma anche segno del sollievo, dopo cinque giorni di blindatura «mediatica», per aver potuto vedere il Papa, nelle sue vesti bianche, seduto su di una poltrona. Al suo fianco, in piedi, c'era monsignor Leonardo Sandri, il sostituto della Segreteria di Stato che ha letto il messaggio del Papa per l'Angelus e che poi ha guidato la preghiera mariana.

A Wojtyla, mentre al suo fianco monsignor Sandri continuava la lettura del suo messaggio, è stato avvicinato al volto un foglio, per aiutarlo a leggere meglio la formula della benedizione. Poi, proprio al momento della benedizione, quando il Papa sembrava aver già iniziato a parlare, i collaboratori gli hanno passato il microfono. Vi era un fortissima attesa non solo nel piazzale del Gemelli e a piazza San Pietro, ma in tutto il mondo collegato via etere a quella finestra. Il Papa ha raccolto le sue forze e ha detto qualcosa. Dalla sua bocca è uscito un suono che però è parso incomprensibile. Incomprensibile, ma come ha sottolineato il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, quelle parole di benedizione sono state pronunciate, però, «in di-

Anche «Al Jazira» in diretta dall'ospedale

ROMA Anche Al Jazira, l'emittente del Qatar, si è collegata in diretta con il Policlinico Gemelli per la benedizione del Pontefice. «È la prima immagine pubblica del Papa da quando è entrato in ospedale», ha commentato l'emittente che per mandare in onda il collegamento in diretta ha interrotto il notiziario del telegiornale.

Ma tutte le televisioni e radio mondiali si sono mobilitate per seguire la degenza di Giovanni Paolo II. Davanti al Policlinico da giorni stazionano postazioni attrezzate per rimandare immagini e interviste da quando Wojtyla, nella notte di martedì, è stato ricoverato per una crisi respiratoria.

retta» da Giovanni Paolo II: «Sono state ascoltate nello stesso momento in cui sono state pronunciate». Si è voluto affidare alla forza dei media il riscontro oggettivo, anche se parziale, e «in diretta» della salute del pontefice. Tutti hanno potuto riscontrare che è lucido, che è in grado di esprimere la sua volontà e che può anche sedersi in poltrona. Le sue condizioni sembrano migliorate. La laringotracheite, che martedì con le pericolose crisi di laringospasmo hanno imposto il ricovero d'urgenza del pontefice, pare essere debellata. Ma certo non si può dire che Giovanni Paolo II si sia completamente rimesso. Piuttosto che si avvia verso la convalescenza. La sua fragilità, segnata in particola-



Il Papa alla finestra del policlinico Gemelli ieri per l'Angelus Foto di Domenico Stinellis/Ansa

re dal Parkinson che lo affligge, resta.

Quelle parole incomprensibili affidate ai microfoni sono state la benedizione di Giovanni Paolo II al mondo ed anche il suo sigillo di sofferenza a quanto, in sua vece, aveva pronunciato un attimo prima monsignor Leonardo Sandri. Nel messaggio, letto dal sostituto della Segreteria di Stato, il Papa aveva voluto ringraziare quanti «da ogni parte della Terra» gli sono stati vicini in questi giorni che sta trascorrendo al Gemelli ed a «medici, infermieri e personale sanitario» che lo stanno assistendo. Quindi ha aggiunto un passaggio importante. «Così, anche qui in ospedale, in mezzo agli altri malati, ai quali va il mio affettuoso pensiero, continuo a servire la Chiesa e l'intera umanità». È la riaffermazione di essere, anche nella sua condizione, alla guida e al servizio della Chiesa. Ieri, Giornata per la vita, Giovanni Paolo II ha voluto prendere posizione a favore dell'iniziativa dei vescovi italiani che «continuano ad esortare i cattolici e gli uomini di buona volontà a difendere il diritto fondamentale alla vita, nel rispetto della dignità di ogni persona umana». Nel suo messaggio letto da monsignor Sandri, papa Wojtyla ha riaffermato l'impegno della Chiesa nella difesa della vita. «Fidarsi della vita! Fiducia nella vita reclamano silenziosamente i bambini non ancora nati» ha scandito tra l'altro il collaboratore del Papa, che concludendo la lettura del messaggio papale ha espresso la «sollecitudine» con cui Giovanni Paolo II pensa «all'amato popolo italiano e a tutti coloro che hanno a cuore la difesa della vita nascente».

Nella tarda mattinata si aspetta la dichiarazione di Navarro Valls con l'aggiornamento sulle condizioni del Papa. Mercoledì iniziano i riti della Quaresima e Giovanni Paolo II freme per tornare in Vaticano.

REGGIO EMILIA

Nessuno vuole Daki assolto da terrorismo

Difficoltà di sistemazione a Reggio Emilia per Mohammed Daki, il marocchino assolto dall'accusa di terrorismo internazionale e da 3 giorni in libertà. Daki, dopo aver passato il venerdì notte in un albergo del capoluogo emiliano, è stato costretto dai proprietari ad abbandonare la struttura, per la presenza dei due poliziotti che lo sorvegliano a vista 24 ore su 24. Si è quindi trasferito in un hotel a quattro stelle ma, ha spiegato il suo legale, «ha finito i soldi che aveva in tasca quando è uscito di prigione». Il marocchino è già andato più volte in moschea per chiedere aiuto: un appartamento da dividere con qualcuno.

I CONSUMATORI

Patente a punti pronti 500mila ricorsi

Una valanga di ricorsi sta per abbattersi sui giudici di pace per contestare il taglio dei punti alla patente dopo la sentenza della Consulta secondo cui la sanzione può essere applicata solo se viene identificato l'automobilista alla guida. «I moduli scaricati dai siti delle quattro associazioni di Intesaconsumatori - dice Rosario Trefletti, di Federconsumatori - sono oltre 500 mila. Le nostre sedi sono state letteralmente prese d'assalto e riceviamo centinaia di telefonate al giorno e oltre mille contatti giornalieri ai nostri siti».

Angela Camuso

Quel senso di morte silenzioso che avverti a pensare alla scomparsa di Paolo Adinolfi prende la voce della bibliotecaria di viale Giulio Cesare. Lei è ancora lì come dieci anni fa, in quel palazzo e in quella stanza dove Adinolfi, magistrato che nei suoi anni di servizio al tribunale fallimentare di Roma si era occupato più volte di crac di società che riciclavano miliardi per conto della masoneria deviana e della camorra, fu visto nel giorno della sua misteriosa sparizione. «Marcello Mosca? È morto, aveva un male» dice tristemente la bibliotecaria quando le chiedono di quel suo collega che parlò col magistrato quella mattina maledetta, per l'ultima volta. Erano circa le 9 del 2 luglio 1994. Con l'aria di sempre, Adinolfi aveva scambiato queste poche parole con il defunto signor Mosca, che poi in merito a quell'incontro testimoniò davanti ai magistrati: «Vidi dietro al giudice, in piedi, un uomo su i 30-35 anni e chiesi ad Adinolfi chi fosse, visto che la biblioteca era riservata ai magistrati. «Il signore sta con me», mi rispose lui, poi ritirò una sentenza e andò via».

«Sequestro di persona»: questa l'ipotesi di reato scritta sul fascicolo ancora aperto sul caso. «Si direbbe omicidio, se mai si fosse trovato il cadavere», dice il pm Alessandro Carnevale della procura di Perugia. L'identità del silenzioso accompagnatore di Adinolfi, però, è rimasta ancora sconosciuta. Il dettaglio riferito dal bibliotecario risultò importantissimo alla luce delle ipotesi fatte dopo una

prima richiesta di archiviazione presentata dal magistrato che si occupò del caso in prima battuta, e che decise di catalogarlo come una scomparsa volontaria, ma neppure le indagini successive sono andate lontano. Il pm Carnevale scrive espressamente di «moventi» del delitto «originati dall'attività d'ufficio del giudice». Il magistrato, tuttavia, ha firmato da tempo la seconda richiesta di archiviazione del caso, con una variante sostanziale, però, rispetto a quella presentata dal suo predecessore: «(...) può solo rilevarsi che le nuove indagini inducono a rivedere il giudizio espresso nella prima richiesta di archiviazione riguardo alla scomparsa volontaria di Paolo Adinolfi (...), si legge nel documento della procura datato 15 ottobre 2003. Ancora: «(...) L'ipotesi di un delitto legato a vicende

Luglio '94: il magistrato del Tribunale fallimentare di Roma incontra una persona, poi svanisce... »

personali non appare sorretta dalla ben minima evidenza di indizi (...)». La moglie di Paolo Adinolfi, Nicoletta Grimaldi, si sente una vedova. Tiene le foto incorniciate del marito su un bel tavolo antico che si vede stando in piedi sull'uscio, guardando dritto. La casa è all'ultimo piano di un palazzo signorile, vicino alla Farnesina; il salone è lo stesso da tempo la seconda richiesta di archiviazione visti, forse entrambi senza saperlo, per l'ultima volta.

«È uscito di casa alle 8 dicendo che sarebbe tornato per l'ora di pranzo...». La signora Grimaldi inizia il suo racconto sfogliando vecchi articoli di stampa: «Alle 9 è entrato nella biblioteca del Tribunale Civile di Roma dove ha incontrato quel Marcello Mosca... Subito dopo è andato allo sportello bancario interno del Tribunale... Intorno alle 10 lo hanno visto a palazzo di giustizia. All'ufficio postale interno alla città giudiziaria mio marito ha anche pagato alcune bollette per la madre... Risulta poi che alle 11, non dallo stesso ufficio postale ma inspiegabilmente da un ufficio postale diverso, quello vicino al Villaggio Olimpico dove è stata trovata la sua macchina, Paolo mi abbia spedito un vaglia di 500.000 lire, che io ho infatti ricevuto...». A questa donna dottoressa in legge, che ha fatto appelli in tv ed è più volte apparsa alla trasmissione «Chi l'ha Visto», il solito



Paolo Adinolfi Foto Ansa

tormentone di non-coincidenze appare una sequenza architettata ad hoc, secondo una logica assassina: «Ho trovato un testamento spirituale indirizzato a me chiuso in un cassetto della scrivania. Le chiavi di quel cassetto erano insieme a quelle di casa e a quelle della macchina: le abbiamo trovate 36 ore dopo la sua scomparsa... Anche Ambrosoli lasciò una lettera di testamento alla moglie non fa a meno di ricordare la donna. Era il lontano 21 luglio 1979 quando il curatore del crack del Banco Ambrosiano fu ucciso su presunto mandato di Michele

Sindona, il grande banchiere che aveva riciclato le immense ricchezze dei boss di Cosa nostra andate poi perdute nei misteri crac delle sue banche private.

Paolo Adinolfi, fino a due anni prima della sua scomparsa, si era occupato del crac della «Fiscom», società al centro di mastodontiche distrazioni di capitali sporchi nelle quali avrà ruolo di rilievo Enrico Nicoletti, il «cassiere» della Banda della Magliana finito sotto processo per bancarotta fraudolenta insieme tra gli altri a Michele Di Ciommo, il «notaio» della stessa banda che comparirà anche nel fallimento dell'«Ambra assicurazioni» e in una lunga serie di «affari» come il caso De Lorenzo, le vicende IMI-SIR e «Toghe sporche». Non solo. La «Fiscom», società fondata da personaggi come Giorgio Paolini, prestanome dell'ex amministratore delle ferrovie Lorenzo Necci e tra i cui soci compariva anche il generale Walter Bruno, iscritto alla P2 ed ex proprietario dell'«Ambra», risultò connessa a sua volta con un'altra controllata, la «Cima», un cui socio, Alfonso Conte, verrà accusato dai pentiti di riciclaggio di fondi della camorra. Nelle perquisizioni presso la sede della «Cima» verranno trovati messaggi indirizzati ai faccendieri Flavio Carboni e Francesco Pazienza, gli stessi che avrebbero intrattenuto rapporti con i giudici del Tribunale fallimentare di Roma finiti di recente

sotto indagine per vicende uguali a quelle di allora: «parcelle d'oro», assegnazioni pilotate delle cause...

«Mio marito mi diceva: secondo me dietro questi crac c'è la camorra... I comportamenti di alcuni colleghi gli apparivano poco chiari... Non riusciva a ottenere in tempi rapidi risposte dai periti...» racconta ancora Nicoletta Grimaldi. Nel 1992, due anni prima della sua scomparsa, suo marito tornò da una vacanza e scoprì che gli era stato revocato l'incarico su un altro fallimento delicatissimo: quello della «Casina Valadier», di proprietà di Giuseppe Ciarrapico. «Paolo, a quel punto, decise lasciare il tribunale fallimentare. Continuai però il suo impegno civile su quel fronte. Anzi, non si dava pace. Chiedeva consigli ai colleghi più anziani. Voleva testimoniare da privato

Le inchieste sul crac della Fiscom, la P2 e la Banda della Magliana. La moglie: «È come per il caso Ambrosoli» »

cittadino, come persona informata sui fatti».

Il magistrato, qualche giorno prima di sparire, parlando al telefono con il pm di Milano Carlo Nocerino, aveva annunciato la sua intenzione di informarlo sui fatti riguardanti le indagini allora in corso sul crac dell'«Ambra assicurazioni». Il pentito Francesco Elmo, anni dopo, dichiarerà che il giudice Adinolfi era stato ucciso dalla Banda della Magliana su mandato dei servizi proprio in relazione al caso «Ambra». Elmo racconterà di aver visto il magistrato poco prima della sua scomparsa in un albergo di Roma insieme a due persone, e poi di aver riconosciuto quei due accompagnatori del giudice (un agente segreto e un affiliato alla gang romana) grazie alle informazioni fornitigli da Mario Ferraro, colonnello del SISMI che pochi mesi dopo sarà trovato «suicidato» tramite impiccagione a un termosifone. Quelle rivelazioni, supportate peraltro da quelle di un altro collaboratore di giustizia, il suddetto «notaio» della Magliana Di Ciommo che parlerà di mazzette date a magistrati del tribunale fallimentare di Roma proprio ai tempi del crac della «Casina Valadier», fecero riaprire nel 1996 le indagini sulla scomparsa di Adinolfi. Il resoconto di quella strana riunione nell'hotel capitolino, però, non fu mai supportato da fatti concreti. Anzi. Le parole del collaboratore di giustizia Elmo furono smentite dai successivi accertamenti della procura. Scrive il pm Carnevale prima di firmare la sua resa: «(...) È certo, in conclusione, che le indagini sono rimaste ben lontane dal raggiungimento di risultati utili all'esercizio dell'azione penale (...)».

Segue dalla prima

È una delle tante lettere che il popolo delle centinaia di inquilini militari, senza più i requisiti per stare negli alloggi del ministero, hanno ricevuto poco tempo fa. Un messaggio chiarissimo: andarsene, perché non rientrano nella cosiddetta cartolarizzazione. Quella che, con il decreto Martino inviato alla Corte dei Conti, dà il via alle vendite di 3.811 alloggi attualmente occupati da dipendenti dell'Esercito (2.867 unità), della Marina (430 unità) e dell'Aeronautica (514 unità), sparsi in tutta Italia, da Comiso ad Aviano, da Palmiano a Peschiera del Garda. Ma anche Roma, dove ieri, davanti al comprensorio di via Lucchino Dal Verme, i militari prossimi di sfratto hanno tenuto un sit-in di protesta. «Prima per avere diritto all'alloggio bisognava essere sotto una soglia di reddito di 35mila euro lordi. Ma se oltrepassavi quella cifra, non perdevi il diritto: solo dovevi pagare un affitto maggiorato del 50%. Quei soldi venivano poi utilizzati per le manutenzioni di tutti gli alloggi - dice Sergio Boncioli, coordinatore nazionale del Comitato Casa diritto -. Adesso invece ci vogliono mandare via. Diciamo che si destabilizza una certa situazione che si era sanata con Ciampi nel 1993».

Sfratti che riguardano, secondo le stime del Comitato, quasi 500 famiglie in tutta Italia. Un piccolo esercito che rischia di ritrovarsi sulla strada. «La cosa peggiore sapete qual è?» dice Boncioli «Che a sfrattare arriveranno i militari perché la competenza non è del giudice civile. E alla fine ci sarà lo scontro militare contro militari». Sergio, oggi in quiescenza dopo 38 anni di servizio come civile della Difesa, addetto ai materiali elettronici e di precisione dell'esercito a Roma, è alla guida della protesta. In qualità di presidente di Casa diritto, difende i prossimi sfrattati. Quelli che non sono rientrati nel pro-

Da Comiso ad Aviano, passando per Peschiera del Garda: tutto in vendita. I militari scrivono a Ciampi

«Avete 90 giorni per lasciare gli alloggi militari»

Cartolarizzazione, lettera di Martino. E centinaia di famiglie rischiano di finire per strada



Una protesta di dipendenti del ministero della Difesa
Foto Ansa

Giugliano

Guerra di camorra, un altro agguato La vittima sapeva di essere nel mirino

NAPOLI Angelo Romano, l'ultima vittima della faida di Secondigliano, sapeva di essere nel mirino dei killer e per questo aveva lasciato Scampia da alcuni mesi per trasferirsi a Giugliano, comune a Nord di Napoli. Da quanto si apprende in ambienti vicini alla vittima, Romano, pur non essendo considerato un «pezzo grosso» degli scissionisti, aveva deciso di spostarsi in una zona meno pericolosa, proprio perché temeva un attacco da parte del clan camorristico avversario. Intanto emergono nuovi indizi che fanno pensare ad una sua vicinanza al cartello degli scissionisti. L'auto su cui si trovava il cadavere di Romano era di proprietà di Giuseppe Bencivenga, un altro appartenente al clan che si contrappone ai Di Lauro. Anche Bencivenga è stato assassinato nel corso della faida. Il suo omicidio avvenne il 27 novembre scorso nei pressi del lotto C 3 a Scampia in un agguato in cui furono ferite altre due persone. Romano, 27 anni, pregiudicato per spaccio di sostanze stupefacenti era alla guida di una Y10 di proprietà di Bencivenga quando è stato freddato dai

killer. Un'altra circostanza che farebbe ritenere che Romano fosse nella lista nera dei Di Lauro è proprio il suo recente trasferimento da Scampia, dove aveva sempre vissuto, a Giugliano, dove risiedeva da pochi mesi. Ma ieri è stata anche giornata di veleni e sospetti, a Napoli. Un sospetto killer della camorra, forse implicato nella faida di Secondigliano, avrebbe accampato la partecipazione ad una battuta di caccia in compagnia di un alto magistrato della procura di Napoli come alibi per giustificare la presenza di tracce di polvere da sparo sulle mani all'esame dello «stube», poco dopo uno dei tanti episodi di sangue dell'area a nord di Napoli. Sarebbe questo - secondo quanto riportato ieri dal quotidiano napoletano *Roma* - uno dei reati contenuti nel fascicolo iscritto al cosiddetto «modello 45» (fatti non costituenti reato), all'esame della procura di Roma in relazione ad alcune intercettazioni telefoniche disposte nell'ambito dell'inchiesta sulla faida di Scampia e nelle quali si fa riferimento allo stesso magistrato della procura napoletana.

getto di cartolarizzazione e quelli che, come lui, pur essendoci entrati, non potranno mai comprarsi la casa. «Per l'appartamento di 87 metri quadrati, tre stanze cucina e un posto auto, mi chiederanno un miliardo e quattrocento milioni di vecchie lire». Proprio per cercare di risolvere questa situazione ha chiesto l'intervento del presidente della Repubblica. «Esiste una legge che

si chiama 537 che dice che io, come tanti altri, abbiamo il diritto a rimanere, chiediamo che venga applicata». «Questi fatti sono figli del progetto di cartolarizzazione che - come spiega Albino Amodio e Silvana Pisa dei Ds - ha tolto alla difesa 3800 appartamenti senza dare nulla in cambio se non un risarcimento irrisorio di 20 miliardi di vecchie lire». Pisa e Amodio

«Ci sono situazioni veramente paradossali - dice Nicola Ciconte, avvocato che assiste il Comitato -. Le persone che vivono nelle case e non hanno più titolo vengono mandate via. Oppure può capitare che a chi ha la disponibilità economica di acquistare ma abbia perso i diritti, non possa essere venduta la casa. Oppure ancora, come capita, anche il contrario. Ossia che venga offerta la possibilità di acquistare a chi non ha i soldi». Ricorsi? Per il momento, spiega ancora Ciconte «si attende il risultato di quello alla Corte dei conti, poi si vedrà». E mentre le centinaia di famiglie che hanno ricevuto le lettere in cui si intimano gli sfratti annunciano battaglia, arriva anche la presa di posizione dei rappresentanti del centro sinistra. Marco Minniti, responsabile difesa dei Ds: «Abbiamo presentato un disegno di legge per correggere il decreto che è una doppia ingiustizia per gli inquilini». Promette nuove mobilitazioni e ordini del giorno con relativi emendamenti è anche Lorenzo Forcieri, senatore diessino: «La nostra attività non si ferma qui. Il problema continuerà ad essere affrontato anche al Senato».

Davide Madeddu

I Ds: «La Difesa ha svenduto tutto per 20 miliardi di vecchie lire. Adesso i prezzi saranno di 7 milioni a metro quadro»

Emanuele, vita e morte di un baby-gangster

Frattamaggiore: aveva 15 anni, rapinava coppie con una scacciacani assieme alla sua banda. I carabinieri intervengono e sparano

Salvatore Maria Righi

La vita troppo breve di Emanuele P. è finita in un'alba fredda, sul sedile posteriore di una Fiat Uno bianca rubata e bucatata dalle pallottole dei carabinieri.

Morire a 15 anni come un gangster, con gli sbirri alle calcagna e una pistola in pugno. Quella di Emanuele però era un giocattolo, una scacciacani che però tra le ombre dell'alba, da lontano, sembrava vera quando ha aperto il fuoco. Tragico equivoco.

Un ragazzino ucciso per sbaglio, ma mentre interpretava un ruolo da grande. Una scelta già pericolosa: rapinatore di coppie. L'ultima pagina di sangue nel napoletano è scritta in una sparatoria alle cinque del mattino sulla statale 87, tra Arzano e Frattamaggiore, periferia a nord di Napoli. Non lontano dai luoghi senza speranza dove la faida tra clan di camorra continua ad ammazzare.

Tre ragazzi in fuga, la pattuglia di militari che gli corre dietro pensando di braccare dei delinquenti armati, lo scontro a fuoco, l'inutile corsa in ospedale con Emanuele ormai agonizzante.

Una scena frequente. La telefonata al 113 dalle vittime appena ra-

Sorpresi dai militari, i tre giovani fuggono su un'auto rubata: nella sparatoria colpito anche un complice maggiorenne

pinate. La macchina dei carabinieri che va sul posto e pesca i ladri in flagrante. Ma in azione non ci sono pregiudicati comuni o camorristi c'è una baby gang. In azione due 18enni, Salvatore Russo, ferito poi alla spalla mentre era al volante dell'auto, e Salvatore Maio, finito subito nel carcere di Poggioreale, pare con precedenti penali.

Con loro Emanuele P. che viveva al Parco Verde di Caivano una vita molto stretta. Due sorelle più grandi, una madre collaboratrice domestica saltuaria, il padre che ha avuto noie con la giustizia. Un parente ha definito «emergenza sociale» il posto dove è cresciuto quel ragazzino che pareva voler mettere la testa a posto. Era proprio il cognome Ciro che gestisce un bar dentro un istituto scolastico, a Frattamag-

giore, a cercare di insegnargli il mestiere e portarlo via da un futuro già sbagliato.

È arrivato prima il destino, sotto forma di un proiettile che l'ha colpito al torace. Quando la pattuglia è arrivata, i tre stavano per assaltare un'altra coppia in cerca di intimità. I carabinieri gli sono piombati alle spalle, coi lampeggianti spenti, e prima di risalire sulla Uno - rubata a Crispiano - hanno estratto la pistola giocattolo, aprendo il fuoco a salve.

I militari hanno pensato che fosse un'arma vera, e hanno risposto con colpi veri. Da lì è cominciato l'inseguimento che è finito contro un guard-rail della statale che a quell'ora era deserta. Durante la fuga la banda di giovani rapinatori ha anche cercato di speronare un paio

di volte la pattuglia dell'Arma.

La disperata corsa nella notte che finiva, come la vita di Emanuele, è finita dopo qualche chilometro. L'ambulanza ha portato i due feriti all'ospedale di Fratta Minore, dove è rimasto ricoverato Maio. Il minore invece è apparso subito in condizioni disperate per un'emorragia interna.

Emanuele è morto alle 5 e mezza, al Cardarelli di Napoli, dopo un estremo tentativo di salvarlo in sala operatoria. Quattro cellulari sono probabilmente il bottino dei tre giovani rapinatori, sono stati trovati in loro possesso dai carabinieri che hanno ricevuto due denunce da altrettante coppie tra le 23 e le 23.45. Le vittime non hanno riconosciuto i ragazzi come loro rapina, pur descrivendo l'auto utilizzata dai rapi-

natori e la dinamica delle azioni.

Emanuele viveva in uno dei tanti casermoni della periferia di Napoli, dove raccontano di citofoni rotti, portoni spaccati e cocci di vetro sulle rampe delle scale. Vicini di casa, un piano sotto, Salvatore Maio che guidava la Fiat Uno e che negli ultimi tempi usciva con quel ragazzino in precario equilibrio tra legalità ed illegalità.

Una delle tante vite che non riescono a raddrizzare la propria traiettoria negativa. Emanuele ha lasciato gli studi dopo la licenza media, ogni tanto dava una mano ad un cognato che gestisce una pasticceria. L'altro cognato, Ciro, voleva spingerlo verso «un futuro da lavoratore».

I vicini della famiglia e quelli che abitano lì lo descrivono come «un ragazzo rispettoso che negli ulti-

mi tempi aveva cambiato il giro di amicizie»: in peggio, evidentemente. La signora Rosa racconta che il sabato dove ha trovato la morte, era cominciato come tante altre sere per il baby rapinatore: «Aveva chiesto 5 euro alla madre, prima di uscire, doveva solo andare a fare un giro».

Piccoli gangster crescono nella matassa di degrado e abbandono che soffoca Napoli, come tante altre città italiane. A Grumo Nevano i carabinieri hanno fermato un 19enne, Massimo Soprano, accusato di rapina aggravata, detenzione e porto d'armi, tentato omicidio. Insieme ad un complice da identificare, in sella ad un motorino e a volto scoperto, i due hanno cercato di impadronirsi della Ford Fiesta di un caporale dell'esercito. Lo hanno af-

allarme scuola

Un ragazzo su tre si ferma alle medie

ROMA Il 31,7% dei giovani si ferma alla scuola dell'obbligo. Il primato della scolarizzazione ai minimi livelli spetta al meridione. Lo afferma un'anticipazione di *TuttoscuolaNews*, che ha elaborato dati dell'Istat sul censimento 2001. Secondo l'indagine, il sud ha perso anche il record per numero di laureati. Considerando i giovani con età compresa fra i 20 e 29 anni (7,7 milioni), ben un terzo si è fermato alla scuola dell'obbligo. Si tratta del 38,9% degli under 30 in Sardegna, del 36,3% in Puglia, del 35,1% in Sicilia, del 34,6% in Campania. Sotto la media nazionale anche i giovani valdostani, gli altoatesini e i lombardi. Gli umbri, i laziali e gli abru-

zesi sono in una condizione migliore, compresa fra il 22,8% e il 25,9%. La provincia dove ci si ferma prima a scuola è Oristano (41%); segue Nuoro (40,8%) e Bolzano (39,6%). Le aree di eccellenza invece si trovano a L'Aquila, Terni, Perugia, Roma, dove questa categoria di studenti si limita al 22-24%. Rispetto alla formazione universitaria, il record di laureati non si trova più al centro sud ma al nord. Considerando la fascia di età con oltre 30 anni, quasi 8 italiani su 100 (7,9%) possiedono una laurea. La maggiore incidenza è nelle regioni centrali e meridionali: l'11,5% nel Lazio (Roma il 13,4%), l'8,5% in Calabria, l'8,4% in Campania, il 7,9% in Sicilia. L'unica regione a rompere il primato è la Liguria con l'8,4% di laureati. Rispetto a questi dati, se si considerano invece i laureati con meno di 30 anni, la tendenza è del tutto capovolta: in testa con la più alta percentuale di laureati ci sono ora i liguri, gli emiliani, i lombardi; mentre i calabresi, i campani e i siciliani sono precipitati agli ultimi posti.

malasanità

Operato al labbro muore bambino

MESSINA Forse qualcosa è andato storto, forse un altro caso di malasanità. Uno dei 320mila che si verificano ogni anno in Italia. Venerdì la morte di un anziano a cui - a Todì - sembra abbiano somministrato un flacone sbagliato. Ieri quella di un bambino piccolissimo. I magistrati della procura di Messina hanno aperto una inchiesta sulla morte di S. T., appena 19 mesi, deceduto ieri mattina nel Policlinico universitario dove era stato ricoverato lo scorso 18 gennaio. Il bimbo, unico figlio di una giovane coppia di Termini Imerese, era entrato in coma 16 giorni fa dopo un interven-

to chirurgico. S. T. era stato operato per correggere una banale anomalia al labbro che aveva fin dalla nascita. Subito dopo l'intervento il bimbo s'è sentito male. Poi la situazione è precipitata, fino al decesso di ieri. «Era nervoso e vomitava - racconta lo zio Luciano Russo, operato alla Fiat di Termini Imerese - gli infermieri ci hanno detto che era il normale decorso dell'operazione, poi però ha avuto delle convulsioni. I medici lo hanno riportato in sala operatoria e sappiamo che gli hanno somministrato dei sedativi». Visto il peggioramento del bambino, aggiunge lo zio, «è stata effettuata una tac, dalla quale secondo i medici è risultato un piccolo edema cerebrale». Il dramma diventa tragedia: «Mio nipote - conclude Russo - è entrato in coma e ci è rimasto fino a stamattina quando è deceduto». La Procura di Messina ha disposto l'autopsia che sarà eseguita questo pomeriggio.

ESTRATTO AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO

Compagnia Pisana Trasporti spa
Via Bellatalla n. 1
Loc. Ospedaletto - 56121 Pisa
Con riferimento alla licitazione privata indetta con bando di gara pubblicato sulla G.U.C.E. del 6/8/2004 e sulla G.U.R.I. del 5/8/2004, si informa che è stata aggiudicata la gara per la costruzione del nuovo deposito bus della Compagnia Pisana Trasporti spa sito in Pontedera loc. Curigliana Viale America - importo dei lavori € 1.958.785,00 a corpo (compreso oneri di sicurezza).
Ditte invitate: 36 - Offerte ricevute: 9 - Impresa aggiudicataria: Impresa Lavori dott. geom. Andrea Barale via G. Romiti n. 4 Pisa - Importo contrattuale complessivo degli oneri per la sicurezza € 1.730.922,88.
Il Responsabile del Procedimento
d.ssa Alessia Paolicchi

Marco Tedeschi

I SOLDI PRESI *dalla Finanziaria*

Con l'ultima legge di bilancio sono lievitati gli importi di tutte le imposte fisse ipotecarie e catastali di registro

L'adeguamento del valore degli immobili interesserà circa tremila comuni. Previsto nel giro di tre anni un incasso di poco superiore al miliardo di euro

Tasse e Ici, conti salati sulla casa

I nuovi aumenti delle imposte colpiscono sia gli inquilini che i proprietari

ROMA Si fa sempre più salato il conto per chi ha una casa di proprietà, e se poi l'affitta la stangata verrà scaricata pari pari sugli inquilini. Per effetto della legge Finanziaria che riduce le tasse ma solo a chi ci crede, sono aumentate tutte le imposte fisse, ipotecarie e catastali di registro. Le visure e i certificati del catasto e per le successioni immobiliari costeranno il doppio, e da giugno aumenteranno i bolli sulle ricevute, sulle scritture private, sui contratti. Il Sunia, associazione degli inquilini, e l'Apu, associazione di proprietari utenti, hanno calcolato che i nuovi balzelli ammontano a non meno di 80-100 euro per il 2005 per ogni titolare di contratto o proprietario che abita la sua casa (utente).

Sul piede di guerra anche l'Uppi, l'unione dei piccoli proprietari: «La pressione fiscale sulla casa - afferma il presidente Giacomo Carini - la più alta d'Europa, è trascinata da tempo per cui ci si aspettava che, quantomeno, non lievitasse ulteriormente. Il governo, invece, tradendo le aspettative di una enorme massa di risparmiatori, ha introdotto altri oneri a carico della proprietà immobiliare aggravando la situazione del mercato delle compravendite e degli affitti proprio in un momento in cui si stava tentando una diminuzione del caro-casa».

E poi c'è l'Ici. L'imposta sulla casa è comunale, è vero, ma ai Comuni il governo ha drasticamente ridotto i trasferimenti statali e stava nei fatti che l'Ici sarebbe lievitata (insieme ad almeno altre sei imposte locali). A ben vedere, però, non si tratta solo di una conseguenza indiretta della scelta del governo di puntare tutto sulla riduzione dell'Irpef. Per effetto dell'ultima Finanziaria l'aumento del valore degli immobili registrato sul mercato si tradurrà tra qualche mese

in un adeguamento dei valori base sui quali si applicano le imposte. Nei giorni scorsi la norma ha avuto il via libera dalla conferenza Stato-Città: interessa non meno di 3mila comuni e dovrebbe garantire all'erario circa 1.028 milioni di euro in tre anni per effetto del «riclassamento» che scatta quando lo scarto tra il valore catastale dell'immobile e il suo valore di mercato è superiore di almeno il 35% alla media cittadina. Se la «forbice» tra un valore e l'altro viene superata, ci sarà la rivalutazione che porterà aumenti a catena su tutte le imposte connesse, l'Ici innanzitutto e l'Irpef sulla seconda casa. In alcuni casi sarà un salasso, perché alcuni immobili potrebbero (anche per effetto di migliorie apportate) passare da una categoria all'altra, da «popolare» a «civile» ad esempio, anche se, va detto, che se questo accade c'è qualcosa che non va a monte: il valore catastale è cioè molto, molto, sottostimato. L'area di applicazione del provve-



QUANTO PAGEREMO DI PIÙ		
Tipo di Imposta	Importo precedente	Importo dal 1/2/05
Imp. di registro a quota fissa	129,11	168,00
Imp. ipotecaria e catastale	129,11	168,00
Imp. minima di reg. per le locazioni	51,64	67,00
Tasse ipotecarie nota di trascrizione, iscrizione, o annotazione	25,82	35,00
Formalità con efficacia di voltura	25,82	35,00
Ispezione Serv. pubb. immobiliare	2,58	6,00
Ricerca nei registri cartacei	1,03	2,00
Certificati ipotecari	15,49	20,00
Note di ufficio	7,74	10,00
Rilascio di elenco	5,16	7,00
Certificati di successione	77,46	85,00
Totale	470,96	603,00

Fonte: Sunia

Foto di Dario Orlandi

indagine nomisma

Gli alloggi di lusso non conoscono crisi

MILANO Continua a tirare il mercato degli immobili di pregio. Un trend positivo che ormai dura da dieci anni e che viene confermato dall'ultima ricerca dell'Osservatorio sul mercato delle abitazioni di Nomisma, che sarà resa pubblica a fine febbraio.

Nella ricerca viene evidenziata una crescita marcata della domanda alla quale però non sempre corrisponde una offerta adeguata, cosa che fa salire ulteriormente i prezzi già alti. C'è dunque un grande dinamismo nella fascia alta degli immobili (con metrature superiori ai 150 metri quadri) e

nelle residenze di alto profilo spesso comprese di «optional» importanti come le sale dedicate agli hobby.

Milano e Roma sono in prima fila in Italia per la richiesta di immobili di lusso. La capitale lombarda schiera molti immobili storici, con garage e terrazza, a prezzi che vanno dai 9.500 agli 11 mila euro al metro quadro (via della Spiga ad esempio) ma ci sono state punte molto più alte fino ad un estremo di un alloggio venduto a 21 mila euro al metro quadro. La richiesta di immobili storici è favorita da un patrimonio immobiliare che in città è datato: solo l'8-10% degli immobili milanesi è stato realizzato dopo gli anni 80.

Quotazioni in ascesa anche a Roma dove il valore medio di un appartamento di lusso supera i 7.500 euro al metro quadro, ad esempio in via Veneto. Il centro è sempre richiesto e Piazza di Spagna è ancora al top delle quotazioni, partendo da un minimo di 12 mila euro al metro quadro, ma vanno bene anche gli immobili situati nelle zone risanate come il Pigneto o l'area dell'Auditorium.

A Bologna un immobile di lusso vale da 3.900 euro in su al metro quadro, a Santo Stefano. Molta ricercata anche la zona collinare, ma meno che in passato: qui i prezzi sono da un minimo di 2.800-3 mila euro, nella collina più periferica, fino ad oltre 4mila euro (giardini Margherita). Oggi comunque i bolognesi facoltosi riscoprono sempre di più il centro. Venezia offre appartamenti prestigiosi in palazzi storici del centro ma anche ville lussuose immerse nel verde. Villa Fiorita, 400 metri di struttura in mezzo a mille metri quadrati di parco costa 2,9 milioni di euro. Più cara Venezia Cannareggio. Qui un palazzo del 600 di 340 metri quadri, con annesso anche un negozio, costa nientemeno di 1,75 milioni di euro. Chi cerca casa di un certo pregio a Firenze punta al centro e zone limitrofe con esiti spesso positivi. Le cifre si aggirano su minimi di 4mila, 4.500 euro al metro quadro. La domanda è elevata anche nell'hinterland che in questo caso è di alta qualità, dato che la maggior parte delle abitazioni di pregio sono ubicate sulle colline.

Il Sunia ha calcolato che quest'anno i nuovi balzelli costeranno tra gli 80 e i 100 euro



Cresce la pressione fiscale sull'abitazione per la quale il governo ha escluso qualsiasi forma di aiuto



Terni, gli operai respingono la cassa integrazione

Il provvedimento è considerato illegittimo. Da oggi cancelli chiusi per gli addetti al reparto magnetico delle Acciaierie

Giampiero Rossi

MILANO Una domenica di attesa, quella di ieri, a Terni. Oggi infatti diventa operativo il provvedimento (unilaterale secondo i sindacati) della ThyssenKrupp per mettere in cassa integrazione a zero ore e in ferie forzate, per due anni, i 360 dipendenti del reparto di produzione dell'acciaio magnetico. Da oggi nessuno di loro potrà entrare nello stabilimento. Per la quarantina di lavoratori che hanno già ricevuto sabato mattina il telegramma che formalizza il provvedimento e per i 340 in ferie forzate l'azienda ha infatti immediatamente disattivato il cartellino magnetico con il quale accedono allo stabilimento. «Una procedura normale - spiegano i sindacati - ma in questo caso la motivazione non è da noi accettata». Proprio per questo le organizzazioni sindacali e i loro avvocati stanno già predisponendo il ricorso contro il provvedimento della

ThyssenKrupp. La cassa integrazione è infatti considerata illegittima, così come il ricorso alle ferie forzate. E nel frattempo nello stabilimento di viale Brin prosegue il blocco che impedisce l'entrata e l'uscita delle merci. Ancora attivi anche i presidi ai cancelli delle portinerie da parte dei lavoratori dei vari turni che fanno, a rotazione, un'ora di sciopero ciascuno. Da questa mattina avranno il supporto dei lavoratori del magnetico che loro malgrado non potranno accedere in quello che sino a ieri era il loro reparto di lavoro.

Intanto la vicenda, per niente ritenuta chiusa da sindacati, lavoratori e istituzioni politiche, viene cavalcata dal ministro del Welfare Roberto Maroni per l'ennesimo attacco alla Fiom. «Abbiamo speso notti intere a Palazzo Chigi con la direzione Thyssen e con i sindacati, utilizzando un traduttore simultaneo perché i tedeschi avevano inviato un amministratore che sapeva solo il tedesco, e anche per questo è stato un confronto complicato - dice

Riaprono (per poco) i cancelli della Fiat di Termini

MILANO Dopo due settimane di cassa integrazione, oggi gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese ritorneranno in attività. Alle 6 in punto suonerà nuovamente la sirena per il primo turno. Ma per i 1.400 operai dell'impianto si profila un nuovo stop: dopo soltanto 15 giorni di lavoro, infatti, la catena di montaggio che assembla le Punto Restyling, si fermerà ancora, dal 21 febbraio al 6 marzo, per un ulteriore periodo di cassa integrazione.

Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha intanto annunciato ieri che nella giornata di domani incontrerà a Roma l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. «Il governo - ha aggiunto Maroni - segue con attenzione la vicenda, evitando però di intervenire con questioni che riguardano il capitale azionario Fiat. Il governo su questo non ha alcun titolo di intervenire». Il ministro ha aggiunto che «per quel che ci riguarda non c'è possibilità alcuna di intervento pubblico nel capitale Fiat, sarebbe tornare indietro di oltre 50 anni».

Maroni - Thyssen ha avanzato proposte che sono state contrastate nettamente da una parte del sindacato, la Fiom in particolare». Ecco, dunque, il colpevole secondo il ministro: «Il tentativo del governo di trovare una soluzione - aggiunge - è stato contrastato anche da questa rigidità, da una parte e dall'altra. Noi non possiamo emanare un decreto che costringe una società europea ad aprire o mantenere i propri stabilimenti in Italia. Stiamo facendo pressioni sul governo tedesco nel rispetto dei ruoli. Perché - conclude - costringere un'azienda a fare quello che non è in grado di fare significa alla lunga mettere a repentaglio la vita stessa dell'azienda. Un accordo si può ancora trovare, secondo noi. Occorre però che anche quel sindacato che ha tenuto le posizioni più radicali tenga conto che se chiede cento e non arretra il risultato che otterrà è zero».

Pronta e secca la replica del sindacato: «Quelle del ministro Maroni sono chiacchiere inutili, che dimostrano l'assoluta inesistenza di un ruolo del

governo - risponde infatti Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil - se il ruolo del governo deve essere solo quello di convincere i sindacati ad accettare la chiusura dei reparti mi pare inutile. Ci sono già i tedeschi che sono bravi a farlo». Il sindacato chiede quindi all'esecutivo «di svolgere un vero ruolo nel quale giudichi negativamente il comportamento dell'azienda e non quello del sindacato che difende invece un interesse nazionale. In realtà questo non riesce a farlo - aggiunge Cremaschi - perché il governo ha scelto di non avere alcun ruolo». Riguardo alla possibilità di un accordo con la ThyssenKrupp, il dirigente della Fiom ricorda che «è stata l'azienda a rompere la trattativa. Noi siamo sempre disponibili al negoziato. Ma non a un accordo sulle basi della Tk, che prevedono incertezze per il futuro e immediata chiusura del magnetico. Siamo invece aperti a un compromesso vero tra le nostre posizioni e quelle dell'azienda. Un accordo si ma un diktat no».

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

Ore 8 Nuove rivelazioni della stampa tedesca: gli arbitri della Bundesliga venivano intrattenuti prima del match da signorine affittate alla bisogna.

Ore 8.01 De Santis di Tivoli comincia a sospettare che quella sera prima di Juve-Parma non fosse vero amore.

Ore 8.30 In un'intervista a *Hurrà Juventus*, Moggi nega la crisi bianconera: «Paghiamo le assenze. Quando riavremo Paparesta, Rodomonti e Rosetti, tutto tornerà come prima».

Ore 9 Entusiastico annuncio di Sandro Bondi al matinee del Pri: in vista della campagna per le Regionali, gli elettori riceveranno una nuova, aggiornatissima, biografia del presidente del consiglio. Titolo provvisorio: «L'occasione fa l'uomo leader».

Ore 9.37 L'arbitro Dondarini, reduce dall'espulsione di Bojinov e Delli Carri in Samp-Fiorentina, crolla e confessa: «Odio Della Valle da quando nell'82 pestai una caca di cane con le mie Tods nuove. Non sono ancora riuscito a pulirle del tutto».

Ore 11.05 Il Papa, in costante miglioramento, saluta i fedeli dalla finestra del policlinico Gemelli.

Contro Crampo

La nazionale cantanti in aiuto del Bologna

Luca Bottura

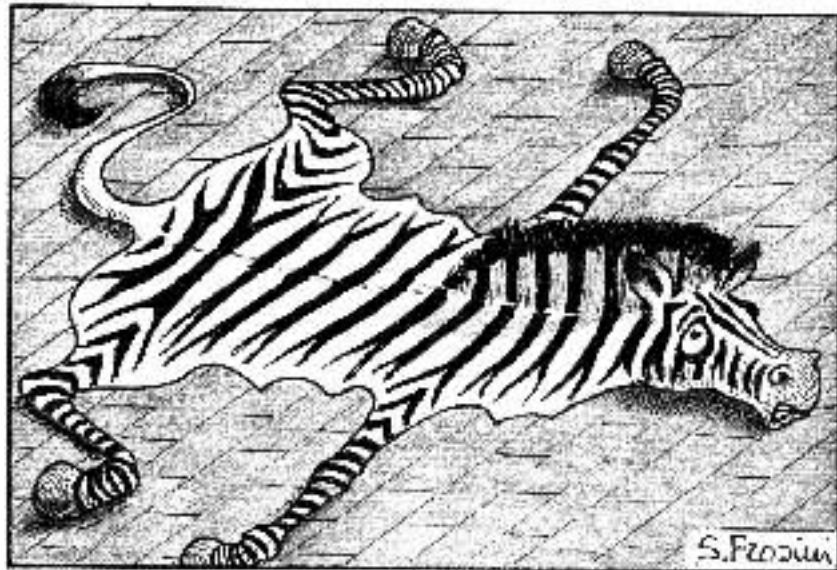
Ore 11.06 Ratzinger, che si stava scaldando a bordocampo, rimette la tuta.

Ore 13.15 A Guida al Campionato, Italia 1, domanda di Carlo Pellegatti a Clarence Seedorf: «I dieci giorni che sconvolsero il mondo è un vecchio film di Sergej Fedorovic Bondaruk dell'82 con Franco Nero. Parlava della rivoluzione d'ottobre. Bene, questo inizio di 2005 ha proposto un remake di questo film: 20 giorni che sconvolsero la serie A».

Ore 13.16 Su Pellegatti, niente battuta. Fa abbastanza ridere da solo.

Ore 15.12 Sala segna il gol che regalerà all'Atalanta l'1-0 sul Livorno. Con questa vittoria, i nerazzurri hanno le stesse possibilità di salvarsi di quelle che ha Bertinotti di vincere le primarie.

Ore 16.11 Il Bologna, privo di otto titolari,



pareggia all'Olimpico con un gol di Gigi Della Rocca.

Ore 16.12 Il mondo si chiede chi accidenti sia questo Gigi Della Rocca.

Ore 16.13 Il presunto Della Rocca si tradisce canticchiando "Andavo a Cento all'ora" mentre corre sotto la curva rossoblu. È Gianni Morandi malamente travestito.

Ore 16.14 Mazzone calma le polemiche: «Non è mica il primo che prendiamo dalla Nazionale cantanti per rimediare alle assenze. Sussì, ad esempio, faceva la riserva di Sandro Giacobbe».

Ore 16.35 Bobo Vieri segna il gol del 2-2 a Parma: è la sua centesima rete in serie A con la maglia dell'Inter.

Ore 16.36 Vieri festeggia mostrando la t-shirt che portava sotto la maglia: c'è scritto «Elisabetta ti amo» davanti e «Fernanda all'una all'Hollywood» dietro.

Ore 23 Nuova serataccia per Del Piero: una valletta del "Lotto alle 8" lo fa scaldare per oltre mezz'ora ma poi gioca Ibrahimovic.

(ha collaborato Michele Pompei) certastampa@yahoo.it gago.splinder.com



Kakà e Liverani lottano per la palla in un contrasto a centrocampo nel posticipo di ieri a San Siro terminato con il successo del Milan 2-1

Milan In FESTA

CRESPO RIAPRE IL CAMPIONATO AL 94'

MILAN A 2 PUNTI DALLA JUVENTUS

L'argentino realizza nei secondi di recupero la rete del 2-1 sulla Lazio portando i rossoneri al minimo svantaggio dai bianconeri

A PARMA L'INTER RIMONTA ANCORA

ROMA FERMATA IN CASA DA MAZZONE

Continua l'imbattibilità dei nerazzurri che risalgono al Tardini da 0-2. Pareggio all'Olimpico, successo friulano con Iaquina a Brescia

SCI, NELLA LIBERA DEI MONDIALI

FANCHINI DIETRO ALLA KOSTELIC

La giovanissima Elena Fanchini conquista a sorpresa l'argento nella discesa di Bormio «Dedico questa medaglia a Marco Pantani, era il mio idolo»

Massimo Solani

Il Palazzo «scosso» da Dino Zoff

I «sospetti» del tecnico viola finiscono in un fascicolo dell'Ufficio indagini della Figc

Ventiquattro ore non sono bastate a spegnere l'eco che le parole di Dino Zoff hanno provocato negli spogliatoi dello stadio Ferraris di Genova. Anzi, quelle dichiarazioni rilasciate sabato a mezza bocca dal tecnico viola due ore dopo le espulsioni di Bojinov e Delli Carri, ieri hanno continuato a risuonare nei corridoi degli stadi di mezza serie A costringendo presidenti e allenatori a fare i conti con un sospetto fastidioso e pericoloso al tempo stesso, come la sabbia nei meccanismi di un ingranaggio che non può permettersi alcun dubbio. «In questo momento ho cattivi pensieri, forse politicamente la mia presenza non ha aiutato nessuno, anzi ha ancora acuito questa situazione politica - aveva denunciato il tecnico viola sabato - In due partite su tre ci sono stati disastri, noi abbiamo delle colpe però a questo punto la mia presenza sembra che complichì la

situazione». Ma a cosa si riferiva il tecnico Viola? Alla contrapposizione fra Della Valle e Galliani per la presidenza di Lega? All'«esonero» che l'allora tecnico azzurro fu costretto ad ingoiare ad opera di Silvio Berlusconi (ai tempi capo dell'opposizione) dopo la finale persa agli Europei di Belgio-Olanda ad opera della Francia? Difficile dirlo: Zoff, lanciato il sasso nello stagno, ha prudentemente evitato di spiegare il senso delle sue affermazioni. Politica, dubbi, cattivi pensieri... abbastanza perché alla denuncia del portiere campione del mondo si dedichi un approfondimen-

to. Fosse anche solo di facciata. E così ieri la Procura della Federazione italiana gioco calcio si è attivata in merito alle parole di Dino Zoff mentre l'Ufficio indagini ha già acquisito le dichiarazioni dell'allenatore della Fiorentina aprendo un fascicolo a cui si lavorerà già da oggi. Un atto dovuto, certo, ma il segno evidente di quanto rumore abbiano fatto le parole di un uomo normalmente prudente e pacato come Dino Zoff. Una stranezza che non è sfuggita a Gedeone Carmignani, uno che proprio come Zoff è abituato a pesare le parole e a dosarle arrotondandole di solito per difet-

to. «Se pensiamo che ci sia una persecuzione smettiamola lì e andiamo a casa - ha commentato ieri pomeriggio il tecnico del Parma, che domenica sarà ospite proprio della Fiorentina - Perché voi non siete sorpresi dalle sue dichiarazioni? Penso che sarà una partita accesa. Dino è un grande campione, ma io non credo che ci possa essere una persecuzione contro i viola. Sennò lo dica in maniera chiara, facendo nomi e cognomi. Ed è chiaro che chi fa delle dichiarazioni, se ne assume la responsabilità».

Seppur dalla parte di Della Valle nella

cordata che si oppone alla rielezione di Adriano Galliani al vertice della Lega Calcio, il presidente del Cagliari Massimo Cellino ieri ha predicato calma inducendo a più miti consigli la rabbia del tecnico genovese. «A Zoff e alla Fiorentina - ha detto il presidente rossoblu - mi permetto di dare un consiglio: lascino stare la politica, con il campo non c'entra. Si rischia di fare del vittimismo e fornire degli alibi alla squadra. È un messaggio sbagliato, si rischia di finir male, di non giocare più al calcio. Meglio che si concentri su quel che deve fare in campo».

Ma dalle parti di Firenze tira aria di battaglia e pochi sono disposti a lasciar correre dopo quanto successo sabato. Specie fra i tifosi. «Quella che si sta perpetrando ai danni della Fiorentina è una vera porcheria - ha commentato ieri Franco Zeffirelli - Si tratta di avvertimenti da parte dei grand commis del calcio, come Moggi e Galliani, che rappresentano il potere che si autocertifica attraverso arbitri che vedono e non vedono a seconda delle veline che arrivano loro». Strano che a parlare dei legami fra politica e calcio sia uno dei fedelissimi del presidente del Consiglio, un fedeltà che gli è valsa l'incarico di super regista della firma della Convenzione Europea a Roma. «Lo so che non dovrei averla con lui perché è di Forza Italia - ha risposto il regista a chi gli faceva notare la stranezza - ma qui la politica, quella in senso proprio, non c'entra, si sta parlando di un sistema di potere a se stante che ha un suo proprio percorso, distinto da tutto il resto». Se lo dice lui...

BERGAMO L'Atalanta torna al successo battendo il Livorno dell'ex Roberto Donadoni alla vigilia dell'annunciato cambio al vertice societario. I tre punti rimediati dai nerazzurri - la seconda vittoria in questo tribolato campionato - riaccendono quindi una tenue fiammella di speranza per le residue ambizioni di salvezza della squadra di Delio Rossi, mentre i toscani confermano la poca attitudine a fare punti in trasferta.

Nei primi 45 minuti è netta la superiorità dell'Atalanta anche se al 6' la prima opportunità l'ha Lucarelli che, su un errato disimpegno di Bernardini, si trova la palla sul piede e sciupa. Dieci minuti dopo è l'Atalanta ad arrivare in gol con Makinwa, ma l'arbitro annulla per un fuorigioco del nigeriano che, rivisto sui teleschermi, è sembrato molto dubbio. L'offensiva dei nerazzurri si è comunque concretizzata al 24' quando a



Sala riaccende la speranza nerazzurra, Livorno in ginocchio

L'Atalanta supera la squadra dell'ex Donadoni grazie ad un ritrovato mordente. Lucarelli sotto tono

seguito di un calcio d'angolo la palla battuta da Bernardini è respinta da un difensore. Mengazzini dalla fascia laterale destra crozza verso Makinwa che si smarca molto bene, tentato un tiro al volo che non gli riesce, la palla è soltanto deviata verso Sala che da posizione avanzata riesce con un colpo di testa a fare gol.

Nella ripresa decolla il ritmo della partita per merito dell'Atalanta che sfiora il raddoppio in più di una circostanza: al 5' con un'azione proposta da Marcolini con un passaggio verso Makinwa, contratto in angolo in extremis da Lucarelli, e poi ancora con Capelli che serve un assist a

Lazzari che riuscito a sfruttare l'occasione. Il Livorno però si sveglia e si fa più intraprendente con Lucarelli che manca la deviazione vincente di testa su un centro dalla destra di Vigiani.

All'11' ancora l'Atalanta pericolosa in contropiede con Makinwa che però, anziché servire gli smarcatissimi Marcolini e Lazzari, tenta una difficile conclusione regalando in pratica la palla al portiere avversario. Al 20' il neoritrattato Montolivo tenta la conclusione ribattuta dagli avversari, poi è ancora Motta a centrare dalla trequarti senza che nessuno sfrutti la palla. Negli ultimi 20 minuti il Livorno tenta l'offensiva, ma l'Atalanta

si difende con molta determinazione.

Alla fine sono tre punti preziosi per i nerazzurri per ricaricarsi moralmente, per dare qualche briciola di speranza ai tifosi anche se la situazione di classifica resta proibitiva. Delusione invece da parte del Livorno con un Cristiano Lucarelli inguardabile, con un centrocampista incapace di costruire gioco e con una difesa più volte in difficoltà e per giunta con un portiere, Mareggini, incerto in diverse circostanze. Per quello che si è visto ieri, Donadoni ha di che preoccuparsi perché il suo Livorno è un lontano parente di quello vivace e spigliato che ha battuto il Milan.



L'Inter proprio non riesce a perdere

Sotto 2-0 a Parma gli uomini di Mancini rimontano in 10 fino al 2-2 finale. Vieri, 100 gol in nerazzurro

DALL'INVIATO **Marco Bucciantini**

PARMA Un bellissimo e inutile pareggio. Un 2-2 che poteva prendere altre strade ma che in fondo è giusto: non fa classifica per l'Inter e non appaga il Parma. Il punto per gli emiliani è un mattoncino nella corsa salvezza, ma ad un quarto d'ora dal termine i mattoni erano tre, con un uomo in più e l'impressione di una partita chiusa. Ma con l'Inter ogni impressione è un inganno.

Il poco entusiasmo speso in sala stampa da Mancini e Carmignani testimonia l'occasione sprecata: «Potevamo essere a meno nove dalla Juventus», si rammarica Mancini. «Pensavo che fosse vinta, alla fine potevamo perderla...» fa Gedeone. «Ora dobbiamo concentrarci sulla partita di domenica prossima a Firenze, senza farsi condizionare da certi discorsi...». Ce l'ha con Zoff e con i Della Valle, che lamentano un complotto da parte del potere del calcio che hanno osato mettere in discussione: «Dino mi ha sorpreso, ma certe chiacchiere aggiungono pressioni alle partite. Fosse vero quello che ha detto allora conviene lasciar perdere tutto». Dopo il sorprendente sfogo di Zoff si annota l'inattesa replica di Carmignani. Due ex portieri, due amici, due carriere opposte ma due caratteri simili, sobri e riservati. Se due così la buttano in polemica, è proprio un calcio bacato.

Peccato, perché proprio i novanta minuti del Tardini avevano riconciliato con il gioco: palla a terra e azioni veloci, dall'inizio alla fine, di qui e di là. L'Inter prova a riaprire il suo campionato dapprima con un avvio autorevole, poi con l'infinita voglia di non perdere l'unico vanto spendibile all'ombra di Juve e Milan: l'imbattibilità. Il forcing iniziale giova dei muscoli di Davids e Cristiano Zanetti. A questa pressione il Parma risponde con ordine. Semplice l'idea che porta alla prima grande emozione: Bonera rilancia lungo, Gilardino controlla e appoggia per Morfeo che al volo serve Marchionni. L'uscita di Carini (Toldo è in panchina) è evitata, Marchionni serve per Bresciano che tira a porta vuota ma scote la traversa. L'episodio dà coraggio al Parma che articola contropiedi più corali. Al 35' Morfeo serve sulla corsa Gilardino, fra Cordoba e Materazzi. L'attaccante attende l'inserimento di Simplicio che controlla e tira. Ancora palo, palla a Bresciano,

Il ct azzurri Marcello Lippi aveva riunito per la prima volta in Nazionale il trio d'attacco romanista Totti-Montella-Cassano ma il fuoriclasse barese è stato costretto a dare forfait a causa di un infortunio (distorsione del ginocchio destro) rimediato nel match contro il Bologna. Per l'amichevole Italia-Russia di mercoledì a Cagliari (ore 20,30 - diretta Rai1) c'è anche da segnalare

Niente Nazionale per Cassano, c'è Vieri

il ritorno di Christian Vieri. I «grandi assenti» sono tutti e tre della Juventus: Del Piero, Camoranesi e Zambrotta. In difesa confermati i palermitani Barzagli e Zaccardo, e seconda presenza per Chiellini, il probabile sostituto di Zambrotta: lo juventino, squalificato per il prossimo incontro

ufficiale con la Scozia, è stato lasciato a casa come Camoranesi (infortunato). A centrocampio, conferme per Barone ed Esposito. Con Vieri tra i 22, probabile modulo a una punta e due esterni, uno dei quali sarà sicuramente il beniamino locale Esposito (autore di due gol ieri al Lecce). De

Rossi-Gattuso è la coppia di centrocampio più probabile. Nella difesa a quattro, fermi i punti centrali (Nesta-Cannavaro) gli esterni potrebbero essere Bonera (destra) e Chiellini (o Pancaro) a sinistra. A Cagliari ci sarà anche la festa per Gigi Riva: ritiro della maglia numero 11 del suo club, cittadinanza onoraria di Cagliari, festa azzurra prima della partita.

Roma-Bologna

Giallorossi piccoli piccoli La Champions si allontana

Francesco Luti



ROMA E' una Roma piccola piccola quella che pareggia all'Olimpico (1-1) col Bologna e lascia sul terreno altri preziosi punti in chiave Champions League. Contro gli emiliani, presentatisi a Roma in 17, con sei titolari rimasti a casa e praticamente rassegnati al ruolo di vittime predestinate, gli uomini di Del Neri riescono nella complicata impresa di dilapidare il vantaggio iniziale (Montella) prendendo gol nell'unica occasione in cui la squadra di Mazzone mette il naso nella metà campo giallorossa. La verità è che quella della capitale continua ad essere una squadra spezzata in due. Sembrano anzi due squadre quelle che deliziano regolarmente il pubblico dalla metà campo in su, e fanno imbestialire i tifosi giallorossi non appena si tratta di difendere quanto si è costruito. Anche nella giornata meno lucida (in casa) del suo capitano, la Roma sfrutta al meglio il "trio delle meraviglie" passando dopo 10' di noia grazie a Montella, bravissimo a sfruttare un assist di Cassano, fintare su Pagliuca in uscita e depositare nella porta vuota. Sembra l'inizio di una passeggiata o poco più anche perché i rossoblu, nonostante le urla di Mazzone, non paiono crederci un granché. La Roma inizia invece a giochicchiare alla meno peggio, lasciando l'iniziativa agli avversari per poi pungerli in contropiede. Il risultato è una prima frazione inguardabile, ravvivata solo da una folle uscita di Zotti che Della Rocca scavalca agevolmente prima di veder rimbalzare il pallone a 2 metri dalla linea di porta e poi oltre la traversa. Nella ripresa Del Neri, per motivi misteriosi ai più, lascia in panchina Mancini, continuando a preferirgli Panucci: la Roma riprende a scherzare con la partita mentre i risultati in arrivo dagli altri campi suggerirebbero di rimanere almeno svegli. Dopo un palo scheggiato da Totti su punizione da distanza siderale, sui giallorossi cala il buio. Il risultato più ovvio (e giusto) è il pareggio del Bologna nell'unica azione offensiva della partita. Lancio per Ferrante, cross teso da sinistra, Mexes a farfalle, e Della Rocca insacca da due passi. Ci sarebbe tutto il tempo (mezz'ora) per iniziare a far sul serio, ma con Totti e Cassano meno in palla del solito, i padroni di casa devono aspettare il quarto minuto di recupero prima di trovare nell'arbitro il consueto capro espiatorio. Punizione di Totti, testa di Montella e gol: ma Dattilo vede (bene) un fallo di De Rossi tanto evidente quanto inutile a centro area. Le isteriche reazioni con cui i giocatori della Roma accolgono la decisione dell'arbitro sono da dimenticare: la prestazione della squadra di Del Neri, anche.

tiro a colpo sicuro ma sulla linea c'è a parare Materazzi. Rigore ed espulsione, lo stesso Simplicio segna. Il Parma trova spazi per esser bello, l'Inter trova Frey che respinge i tiri di Davids e Vieri.

Nel secondo tempo Mihajlovic rievoca Coco e Davids fa il terzino sinistro. Stankovic tira alto, sembra l'avviso di un secondo tempo nerazzurro invece comincia lo show del Parma, che domina in palleggio. Al 16' gli

emiliani si distendono in un'azione che coinvolge mezza squadra fino all'assist di Marchionni per Morfeo, che tira: la palla si impenna dalle parti di Gilardino, che la tiene alta per poi rovesciarla in rete. Tre minuti dopo Morfeo - in trance estetica - scodella per Gilardino che elude Carini con un tocco che non ha la forza necessaria a evitare il ritorno di Cordoba: presagi di goleada, ma è un pomeriggio senza governo.

Mancini ripropone Adriano, per Cordoba. Il brasiliano perderà goffamente tutti i palloni giocati: il suo impatto sulla partita è tutto psicologico, il Parma arretra, non disimpegna più. L'Inter, sostenuta da Veron, cambia le sorti di una partita segnata. Al 31' Cordoba insacca uno spiovente di Mihajlovic, poi Vieri di testa non trova la porta sul traversone di Martins. È un assalto: al 36' ancora Vieri dal limite, Frey respinge. Sull'angolo, Bo-

nera atterra Cordoba. Se c'è un arbitro che fischia questi rigori è Collina. E al Tardini c'è Collina. Vieri calcia bene il penalty: 2-2. L'Inter annusa l'impresa, come fu a San Siro contro la Sampdoria, e si esalta per l'aggravante dell'uomo in meno. Bonera svela il panico difensivo del Parma intervenendo dal limite e costringendo Frey al miracolo per scongiurare l'autorete. Restano tutti a pancia vuota, ma è una gara che ha riempito gli occhi.

Lo striscione mostrato dagli ultras della Roma all'Olimpico. Uno stadio sempre più teatro di iniziative politiche

Quarta gara disertata la Casertana sarà esclusa dalla serie D

La Casertana Calcio sarà esclusa dal campionato di serie D, girone I. La società rossoblu, una delle più antiche della Campania, fondata nel 1908, sarà ora radiata dalla Federazione. Il provvedimento, così come prevedono le norme federali, sarà adottato perché la squadra, per la quarta volta in questo torneo, non è scesa in campo per una gara ufficiale. L'ultimo forfait oggi in Sicilia, a Belpasso, dove avrebbe dovuto incontrare l'Adrano, per la ventiduesima giornata di campionato. La crisi della società è iniziata agli inizi dello scorso dicembre, quando il presidente Arturo Di Mascio aveva annunciato ai giocatori la volontà di congelare gli stipendi, che sarebbero stati corrisposti soltanto a fine campionato. È iniziato un braccio di ferro tra giocatori e società e sono stati registrate le prime rinunce a gare ufficiali.

sabato

SAMPDORIA	3
FIorentina	0

SAMPDORIA: Antonioli sv, Zenoni 6, Castellini 6, Falcone 6.5, Pisano 6 (5' st Gasbarroni 6), Diana 6.5, Volpi 6, Palombo 6, Tonetto 6.5, Fiachi 6.5 (34' st Kutuzov sv), Rossini 6.5 (25' st Inzaghi).

FIorentina: Lupatelli 6, Delli Carri 4, Viali 6, Dainelli 6, Savini 6, Ariatti 6.5, Donadel 5 (17' st Obodo 5), Piangerelli 6, Guigou 5 (17' st Chiellini 6.5), Bojinov 4, Miccoli 7 (29' st Jorgensen sv)

ARBITRO: Dondarini

RETI: nel pt 14' Flach, 32' Tonetto; nel st 28' Diana.

NOTE: angoli 4-3 per la Fiorentina. Espulsi: entrambi nel pt Bojinov e Delli Carri

PALERMO	1
JUVENTUS	0

PALERMO: Guardalben 6, Conte 6, Biava 6.5, Barzagli 6.5, Mutarelli 6 (1' st Morrone 6), Corini 7, Barone 6.5, Grosso 7.5, Zauli 6.5 (7' st Santana 6.5), Brienza 7 (27' st Gonzalez 6), Toni 6.5.

JUVENTUS: Buffon 6.5, Zebini 5, Thuram 6, F. Cannavaro 6.5, Birindelli 5.5 (1' st Zalayeta 6), Olivera 5.5, Emerson 6, Tacchinardi 5 (20' st Blasi), Zambrotta 6.5, Ibrahimovic 5, Trezeguet 5.5.

ARBITRO: De Santis

RETI: nel pt, 12' Brienza.

NOTE: angoli 7-4 per la Juventus. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Barone, Olivera, Zebina e Zauli.

ieri pomeriggio

ATALANTA	1
LIVORNO	0

ATALANTA: Taibi 6, Rivalta 6.5, Sala 7, Capelli 6.5, Motta 6.5, Bernardini 6, Mengazzini 6, Marcolini 6 (22' st Montolivo 6), Bellini 6.5, Lazzari 6 (31' st Sinigaglia sv), Makinwa 6.

LIVORNO: Mareggini 5.5, A. Lucarelli 5 (24' st Danilevicius 5.5), Grandoni 5.5, Galante 6, Balleri 5.5, Vigiani 5 (35' st Pfeitzel sv), Vidigal 5, Ruotolo 5.5 (16' st Grauso 6), Doga 6, C. Lucarelli 5, Colombo 5.5.

ARBITRO: Rizzoli

RETE: nel pt 24' Sala.

NOTE: angoli 5-3 per l'Atalanta. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Alessandro Lucarelli, Doga, Makinwa.

BRESCIA	0
UDINESE	1

BRESCIA: Castellazzi 6, Martinez 5.5 (39' st Adani 6), Zoboli 6.5, Di Biagio 5.5, Wome 5.5, Stankevicius 5, Guana 5.5 (1' st Dallamano 6), Milanetto 6 (9' st Sculli 6.5), Domizzi 5.5, Caracciolo 5.5, Dipasquale 5.

UDINESE: De Sanctis 6, Bertotto 6, Sensini 6 (40' pt Felipe 6), Kroldrup 6, Jankulovski 6, Pizarro 6.5, Muntari 5.5, Pieri 5.5 (26' st Zenoni 6), Mauri 5.5 (13' st Di Michele 5), laquinta 7, Di Natale 6.5.

ARBITRO: Farina

RETI: nel st 40' laquinta

NOTE: angoli 4-4. Recupero 3' e 3'. Ammoniti: Muntari, Adani, Sculli.

CAGLIARI	3
LECCE	1

CAGLIARI: Iezzo 6.5, Pisano 6 (28' st Alvarez 6), Loria 6, Maltagliati 6, Agostini 6.5, Conti 6 (18' st Bianchi 6), Budel 7, Gobbi 6.5, Esposito 7.5, Zola 6.5 (36' st Abejjon sv), Langel-la 6.

LECCE: Sicignano 5, Angelo 6.5, Diamoutene 6, Paci 6, Rullo 6, Marianini 6, Stovini 6, Eremenko 5.5 (12' st Diarra 6), Konan 5 (10' st Anania 6), Vucinic 6, Valdes 5 (21' st Giorgino).

ARBITRO: Gabriele

RETI: nel pt 11' Gobbi, 39' Vucinic; nel st 29' e 42' Esposito.

NOTE: angoli 10-1 per il Cagliari. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Gobbi, Diarra, Esposito e Langella. Espulso: Sicignano.

CHEVO	1
MESSINA	0

CHEVO: Marchegiani 6, Moro 6, Mandelli 7, D'Anna 7, Maglò 6, Lanna 6, Semoli 6.5, Zanchetta 6 (38' st Baronio sv), Brighi 6 (12' st Fusani 6), Luciano 6 (16' st Franceschini 6), Tiribocchi 7.

MESSINA: Storari 6, Zoro 5.5, Cristante 5.5, Aronica 5.5, Donati 6, D'Agostino 5.5, Zanchi 6, Sullo 6 (24' st Rafael sv), Coppola 5.5 (1' st Amoruso 5.5), Iliiev 6 (24' st Yanagisawa 6), Di Napoli 6.

ARBITRO: Cassarà

RETE: nel pt 15' Tiribocchi.

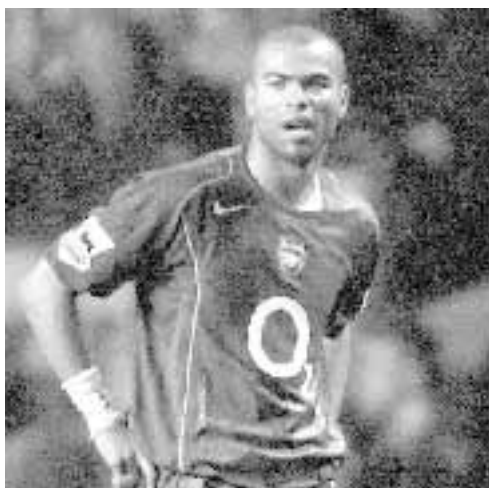
NOTE: Angoli 6-4 per il Chevo. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Semoli, D'Agostino e Zanchi. Espulso Marchegiani.

flash dal mondo

INGHILTERRA

Il Chelsea rallenta in casa e tratta in segreto Ashley Cole

Il Chelsea ha pareggiato ieri in casa 0-0 con il Manchester City e vede ridursi a 9 punti il vantaggio sul Manchester United. Nell'altro posticipo della 26ª giornata, il Southampton ha sconfitto l'Everton 2-0. La Premier League ha intanto annunciato l'apertura di un'indagine che dovrà appurare se il Chelsea abbia avviato una trattativa con Ashley Cole (foto), difensore dell'Arsenal, violando le normative di mercato stabilite dalla Lega inglese.



GERMANIA

Il Werder vince in rimonta e sale al quarto posto

Vittoria in rimonta per 3-2 per il Werder Brema sul campo del Wolfsburg e successo del Borussia Mönchengladbach (sempre per 3 a 2) sul Friburgo nei posticipi della 26ª giornata della Bundesliga. Questa la nuova classifica (prime posizioni): Bayern Monaco 41 punti; Schalke 38; Stoccarda 35; Werder Brema 34; Hertha Berlino 33; Bayer Leverkusen 32; Amburgo e Hannover 31; Wolfsburg 30; Kaiserslautern 28; Borussia Dortmund e Arminia Bielefeld 25.

SERIE B, VENEZIA

La Ternana sbaglia maglia e si disegna i numeri a pennarello

Nell'era del calcio digitale succede anche che una squadra sia costretta a giocare con magliette racimolate per l'occasione come ai tempi dell'oratorio. È successo a Venezia, dove la Ternana si è presentata per la trasferta con la seconda maglia (di colore blu). Peccato che la nuova maglia del Venezia sia nera. L'unica soluzione è stata utilizzare le maglie da allenamento, rossoverdi a righe orizzontali. Prima della gara i dirigenti umbri hanno impugnato il pennarello nero per scrivere in fretta e furia a mano sulla schiena i numeri.

SERIE B, CATANZARO

Gigi Cagni rassegna le dimissioni squadra a Lorieri e Cittadino

L'allenatore del Catanzaro Gigi Cagni, dopo la sconfitta subita ieri in casa contro l'Ascoli per 2-3, ha presentato le dimissioni che sono state accettate dalla società. Ad annunciarlo, in sala stampa, è stato il presidente del Catanzaro, Claudio Parente. «Chi sarà il sostituto? Ancora non lo sappiamo - ha detto Parente - perché non avevamo pensato alla sostituzione di Cagni. Queste decisioni saranno prese in settimane. Nel frattempo la squadra si allenerà con i secondi, Cittadino e Lorieri».



All'ultimo respiro Crespo riapre i giochi

Lazio in vantaggio (rigore di Oddo) poi pareggia Sheva. Nel recupero il gol vincente del Milan

Giuseppe Caruso

surreality show

QUELLA POETICA REALTÀ

Pippo Russo

Le cronache della scorsa settimana riportavano il caso di una dodicenne della provincia di Cuneo, scappata di casa per andare a incontrare il proprio idolo: un attaccante del Cervia, la reality-squadra che anima lo show televisivo più scassato della storia. Una vicenda che fotografa lo spirito di un tempo in cui si fugge dalla realtà per andare a vedere come sia fatto il reality. Ovvio che essa conquistasse "l'onore della cronaca". Non altrettanto è accaduto a un caso di segno uguale e contrario, sul quale è calato un silenzio di regime. E esso riguarda un terzino del Cervia, rimasto anonimo. Costui, avendone le palle piene di telecamere, nominations, e soprattutto del petulante Davide De Zan, ha deciso di fuggire dal reality per andare a vedere come sia fatta la realtà. Nottetempo, alla vigilia di una partita da giocare la domenica mattina per ragioni televisive, il terzino è sgattaiolato dal dormitorio. E dopo aver dribblato cavi, scenografie, e la decapottabile utilizzata da De Zan (quando in versione "Er Pomata" va in giro per Cervia durante la bella stagione), è scappato via. Raggiunta in autostop una località dell'Appennino toscano-emiliano, il terzino si è fermato in un bar a mangiare un sandwich, ansioso di non essere riconosciuto. Sforzo superfluo. Nessuno, dentro la baracca mediatica, gli aveva riferito dei tragici indici d'ascolto registrati dallo show. Concluso lo spuntino, il terzino ha preso a aggirarsi per le viuzze del paese. La sua attenzione è stata richiamata da un cartello, nel quale si annunciava la celebrazione di una gara del campionato di Eccellenza - la stessa categoria del Cervia - tra la Sanpiadinese e la Gino Gomme. Data e orario: le 14,30 (che orario anomalo!) di quella stessa domenica. Avvertito l'inarrestabile bisogno di scoprire come fosse il calcio fuori dallo show, il terzino è andato allo stadio e ha visto. Ha visto una tribunetta da 100 spettatori, con solo una quindicina di posti occupati. E un recinto attorno al campo senza uno straccio di cartellone pubblicitario. Non una telecamera. Forse un solo giornalista, sempre che fosse tale quel tizio intento a prendere appunti mentre, senza posa, addentava pane e formaggio. Gli pareva così poetica, la realtà. Purtroppo essa è sfumata all'improvviso, lasciando spazio al duro e amaro reality. Quelli del broadcasting, accortisi della sua assenza, avevano sguinzagliato da qualche ora i loro seguaci. Prima che la gara fosse conclusa, il terzino era già dentro un pulmino della produzione. Adesso pare sia rinchiuso dentro uno stanzino multimediale, a fare rieducazione massmediologica con vigorose dosi di Bagaglio, Maria De Filippi e conferenze-stampa del mister Ciccio. Niente happy end, ovviamente: è diseducativo.

surrealityshow@yahoo.it



Un contrasto aereo fra Tommaso Rocchi e Alessandro Nesta

so dalla partenza dei rossoneri. E' infatti la Lazio ad avere in mano il pallino del gioco. Gli ospiti si difendono sempre con molta attenzione e con molti uomini, ma provano anche ad attaccare. Eccezion fatta per una girata di Tomasson al 44', dopo assist di testa da parte di Crespo: la conclusione del danese finisce alta sopra la traversa.

Chi si aspettava un Milan aggressivo nella ripresa, rimane deluso

to ad uscire per noie muscolari e sostituito da Seric. Il croato si piazza sulla sinistra, con Antonio Filippini che torna al centro.

La reazione del Milan è rabbiosa e può contare sull'apporto di Shevchenko, buttato nella mischia al 12' da Ancelotti al posto di Tomasson, e di Cafu, in campo per Seedorf. Con i due innesti i rossoneri sono più brillanti e trasformano la partita in un assedio. Dopo una

buona azione sprecata da Crespo su assist di Sheva e lo stesso ucraino a segnare al 25' con una punizione magistrale calciata da almeno venti metri di distanza.

I padroni di casa continuano a spingere ed al 35' Cafu prova una conclusione diretta all'incrocio, ma Peruzzi respinge con la punta delle dita. La Lazio, che al 34' aveva mandato in campo Di Canio per Pandev, cerca di rompere l'assedio con

qualche sortita offensiva affidata all'inesauribile Rocchi, ma senza troppe fortune.

Il finale è ancora dei rossoneri, che sbattono contro il muro laziale ma trovano il varco giusto proprio all'ultimo minuto. Kaká si impossessa della palla e fa partire una fiondata che si stampa contro il palo, sulla ribattuta Crespo mette dentro a porta vuota. Il Meazza esplode e riprende a credere nello scudetto.

Brescia-Udinese

Spalletti al 3° posto con il gol di Iaquina

Massimo De Marzi

Brescia Sei punti in quattro giorni, terzo posto ritrova: l'Udinese ha messo definitivamente alle spalle il genovese e grazie al colpo di testa di Iaquina nel finale ha sbancato Brescia, ritornando a respirare l'inebria aria della zona Champions League. La formazione di Spalletti ha dimenticato così la sconfitta dell'andata, condizionata dal famigerata rete di Mannini, giunta con il portiere De Sanctis a terra infortunato da diversi secondi. Stavolta ha prevalso il fair play (con l'abbraccio nel sottopassaggio tra i due protagonisti dell'episodio contestato), in una partita largamente dominata dagli ospiti sul piano del gioco, anche se l'Udinese, a differenza di quanto era accaduto mercoledì sera contro il Chievo, ha fatto fatica a finalizzare. Ci è riuscita nelle ultime battute, quando sembrava che la gara si fosse incanalata verso lo 0-0 e per il Brescia è stata una vera mazzata, digerita malissimo dai suoi tifosi. Alcune centinaia di ultras hanno cinto d'assedio l'uscita dello stadio riservata ai pullman delle squadre, tenendo bloccati i giocatori negli spogliatoi fino alle 18: soltanto l'intervento di capitano Di Biagio ha convinto i tifosi ad andarsene. Contestazione durissima nei confronti del presidente Corioni, panchina di De Biagi con le ore contate (arriva Camolese?), il baratro della serie B dietro l'angolo: per il Brescia è il momento più nero degli ultimi anni.

Tra i padroni di casa si è rivisto il camerunese Wome, al ritorno in Italia dopo l'esperienza con l'Espanyol, mentre l'ex romanista Delvecchio si è accomodato in tribuna, con Sculli in panchina e l'ariete Dipasquale a fare coppia con Caracciolo. La scelta di due punte di peso non è servita al Brescia per mettere in difficoltà la difesa dell'Udinese: gli ospiti hanno rischiato pochissimo e dopo un avvio soft hanno iniziato a macinare gioco e occasioni. In avvio di ripresa i friulani hanno ripreso a spingere con decisione e il solito Iaquina di testa ha colpito la parte alta della traversa. Spalletti ha capito che la gara si poteva vincere ed ha inserito la terza punta, Di Michele, mentre De Biagi ha provato a dare maggiore velocità al suo attacco con l'innesto di Sculli. L'ex juventino ha impegnato De Sanctis in una difficile respinta a terra, ma è stata l'unica parata del numero uno friulano (che Lippi ha convocato per l'amichevole con la Russia), mentre Castellazzi, già autore di begli interventi nel primo tempo, è stato ancora decisivo. Nulla poteva fare, però, a poco più di cinque minuti dalla fine quando Jankulovski ha messo sulla testa di Iaquina un pallone d'oro, che il mancato acquisto del Barcellona ha trasformato nel gol vittoria. «E adesso andiamo a giocare lo scudetto con la Juve», ha scherzato Spalletti negli spogliatoi.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Al Campaccio vince Zarccone



Dopo sette anni un italiano torna a vincere il cross del Campaccio, Luigi Zarccone (nella foto) precede sul traguardo l'inglese Wilde e Luigi Lauro. Vittoria italiana anche in campo femminile con la siciliana Margherita Gargano.

Onori della cronaca per Emmerich Tarabocchia portiere del Lecce (serie C girone C) che raggiunge il traguardo della 12ª partita senza subire gol. Tarabocchia porta il limite di imbattibilità stagionale a 1088 minuti (arriverà fino a 1791). I giallorossi pugliesi stabiliscono, con la vittoria per 2-0 sul Messina, un altro record per la serie C: 8 vittorie consecutive. Sulla panchina dei leccesi siede il barese Nicola Chiricillo.

I risultati della serie A riportano in corsa Torino e Milan, la classifica si accorcia e alle spalle della Juventus con 24 punti troviamo la Lazio a 21; Milan e Torino a 20; Napoli, Inter e Roma a 19. Il dopo partita di Torino, 0-0 con il Bologna, è caratterizzato dallo sfogo di Anastasi che si dichiara «stupfo» dopo l'ennesima sostituzione da parte di Altafini. La Lazio rimedia un pareggio, 0-0 con il Cesena, sul proprio campo dopo «una

partita mediocre» che sul piano del risultato accontenta tutti. Partita ricca di rigori e di gol a Genova, il Milan vince per 4-2 con reti di Riveara, Calloni (r), Gorin e Chiarugi (r), per la Sampdoria realizzano Maraschi e Fossati (r). Contestato l'arbitro Michelotti. Contestazioni anche all'Olimpico, con tanto di lancio di agrumi in campo, dopo la sconfitta della Roma con il Toro (gol di Sala). I giallorossi colpiscono 3 pali con Pierino Prati (9 in pagella). L'Ascoli pareggia per 1-1 con il Napoli mentre la Ternana perde a Firenze per 2-0 e il Cagliari pareggia 0-0 a Vicenza. Diciassette anni, esordio a San Siro e gol al Varese su azione ispirata da Sandro Mazzola. Sembrano premesse per una carriera ricca di soddisfazioni e di gol, invece il milanese Roberto Cesati chiederà la carriera in maglia nerazzurra il 9 giugno 1976 dopo 12 partite in serie A con 3 gol realizzati. Proseguirà a giocare sui campi di serie B e C. Volata a due nella pallavolo tra Cus Torino e Arica appaite a 22 punti, le inseguatrici sono a 4 lunghezze. Nel basket ormai certe le prime sette squadre ammesse alla fase finale, l'ottava uscirà tra Snaidero Udine, Alco Bologna e Canon Venezia.

PARMA	2
INTER	2

PARMA: Frey 6.5, Cannavaro 6, Bonera 6, Bovo 6, Bettarini 6, Marchionni 6 (43' st Vignaroli sv), Simplico 6.5, Grella 6, Bresciano 6, Morfeo 7, Gilardino 7.

INTER: Carini 6, J. Zanetti 6, Cordoba 5.5, Materazzi 5, Cocco 5 (1' st Mihajlovic 6), Stankovic 5, C. Zanetti 5.5 (24' st Adriano 5), Davids 5 (13' st Zè Maria 5), Veron 6, Vieri 6, Martins 4.5.

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt, 36' Simplico (rig.); nel st, 15' Gilardino, 31' Cordoba, 36' Vieri (rig.).

NOTE: angoli: 10-3 per l'Inter. Recupero: 1' e 2'. Espulso Materazzi. Ammoniti: Bonera, J. Zanetti, Grella, Mihajlovic e Bettarini.

REGGINA	3
SIENA	3

REGGINA: Patarini 5, Franceschini 6, De Rosa 6, Cannarsa 5 (22' st Zamboni sv), Mesto 5, Paredes 5.5, Mozart 5, Balestri 5.5, Tedesco 5 (43' Borriello 6.5), Nakamura 4.5 (33' st Esteves sv), Bonazzoli 6.5.

SIENA: Fortin 5, Cirillo 6, Portanova 6, Argilli 6.5, Falsini 5.5, D'Aversa 6 (22' st Colonnese sv), Di Donato 6, Vergassola 6.5, Alberto 5.5 (46' st Mignani sv), Flo 5.5, Chiesa 7 (42' st Foglio sv).

ARBITRO: Morganti

RETI: nel pt 6' Vergassola, 25' Chiesa, 44' Franceschini; nel st 13' Chiesa, 37' Borriello, 40' Paredes.

NOTE: angoli 5-2 per la Reggina. Recupero: 2-3.

ROMA	1
BOLOGNA	1

ROMA: Zotti 6, Scurto 5, Delas 6, Mexes 5.5, Panucci 5 (23' st Mancini 5), Dacourt 5.5 (30' st Aquilani 5), De Rossi 6.5, Cufre 5 (28' st Perrotta 5), Cassano 6, Montella 7, Totti 6.

BOLOGNA: Pagliuca 6, Daino 6, Nastase 5, Juarez 5, Gamberini 6, Sussi 6, Zagorakis 5.5, Giunti 6.5 (32' st Lovisov sv), Colucci 6.5, Ferrante 5 (27' st Capuano 5), Della Rocca 6.5 (38' st Binotto sv).

ARBITRO: Dattilo

RETI: nel pt 9' Montella; nel st 17' Della Rocca.

NOTE: angoli 2-1 per il Bologna. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Dacourt, Mexes, Zagorakis, Giunti, De Rossi e Juarez.

MILAN	2
LAZIO	1

MILAN: Dida; Stam, Nesta, Maldini, Kaladze (15' st Serginho); Gattuso, Pirlo, Seedorf (17' st Cafu), Kaká, Tomasson (12' st Shevchenko), Crespo

LAZIO: Peruzzi; Siviglia, Gianichedda, Fernando Couto, Oddo; A. Filippini, Dabo, E. Filippini, Cesar (31' st Liverani, 14' st Seric); Pandev (31' st Di Canio), Rocchi

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel st 11' Oddo, 27' Shevchenko, 49' Crespo

NOTE: ammoniti: Stam, Fernando Couto, Dabo, E. Filippini, Rocchi. Angoli 7-2 per il Milan. Recupero: 1' e 4'

SCI, MONDIALI DI BORMIO Elena, 20 anni, coglie un inaspettato secondo posto in discesa dietro alla croata Janica Kostelic

Fanchini: «Dedico l'argento a Pantani»

Chiara Cetorelli

BORMIO Elena Fanchini, non ancora ventenne è la vicecampionessa del Mondo di discesa libera. Dedica commossa questa straordinaria vittoria a Marco Pantani per cui nutre da sempre un amore spassionato (e riceve l'approvazione della madre di Marco: «È il buon ricordo che mio figlio ha lasciato negli sportivi veri», ha detto). Del grande ciclista scomparso Elena ammira la grinta, la forza che è riuscito a mantenere negli anni nonostante tutti gli ostacoli che gli si presentavano. Lei stessa in prima persona ha dovuto superare enormi difficoltà nel corso della sua carriera e il risultato di ieri è frutto, oltre che di un grande talento, anche di una determinazione da campionessa. Nelle ultime tre stagioni è stata perseguitata da numerosi infortuni, sempre alle ginocchia, tanto che aveva pensato

di chiudere definitivamente con le gare. Ma la sua passione per lo sci e la voglia di progredire hanno trasformato il suo limite in una barriera da superare a testa alta. La giovane di Montecampione che non può allenarsi come tutte le altre atlete a causa della precarietà dei suoi legamenti, potenza infatti i muscoli delle gambe passando ore e ore in piscina. I suoi obiettivi crescono ogni giorno, tanto che alla vigilia della gara iridata aveva comunicato il suo intento di prendersi l'oro. Un'affermazione pretenziosa per un'atleta così giovane che ha esordito in coppa del Mondo in questa stagione. Elena Fanchini ha avuto infatti la possibilità di confrontarsi con le discesiste più forti solo in poche occasioni: nella libera di Coppa Europa di Altenmarkt, dove si era piazzata terza, e successivamente proprio sulla pista iridata di Santa Caterina Valfurva nelle due gare valevoli per la Coppa del Mondo, finita sempre 17ma. I precedenti



La gioia della Fanchini all'arrivo. Elena è nata a Lovere (Bg) il 30 aprile 1985

nel suo caso sono fuorvianti, i fatti parlano chiaro. Sulla pista Deborah Compagnoni, nell'appuntamento più importante della stagione, la 19enne delle Fiamme Gialle ha dato spettacolo. Ha lasciato correre gli sci dall'inizio alla fine, ha attaccato senza esitazioni. Il ritmo nei cambi era perfetto e nei tratti in cui è uscita la sua tecnica ancora un po' "grezza", è stato il suo grande talento a supportarla. La famiglia al completo era al traguardo ad attenderla ed incoraggiarla. Le sue due sorelle Nadia, quarto posto nel supergigante e Sabrina, la più giovane anche lei ottima sciatrice. E poi la mamma Giuse e il papà Sandro, è stato proprio lui, addetto agli impianti di risalita di Montecampione, a trasmettere la passione alle tre figlie per lo sci sin dai primissimi anni di età. Il tempo di Fanchini l'40'16 è rimasto a lungo imbattuto. Solo Janica Kostelic ha fatto meglio distaccandola di appena 26 centesimi e conquistando la seconda medaglia

d'oro dopo quella della combinata di venerdì. La croata d'acciaio ha confermato di essere una grande campionessa e, soprattutto nella parte alta, ha dato lezioni di stile. Dietro la tedesca Renate Goetsch, medaglia di bronzo finita a 0'39 dalla Kostelic. Ai piedi del podio è giunta una delle grandi favorite della vigilia, la statunitense Lindsay Kildow, a 0'62 dalla Kostelic. Quinto posto per un'altra atleta molto attesa, la francese Ingrid Jacquemod che, a sua volta, ha preceduto le svedesi Jessica Lindell e Anja Paerson, campionessa del mondo di supergigante. Fuori l'austriaca Micaela Dorfmeister, caduta in seguito ad una brutta spigolata all'atterraggio del primo salto. Amarezza per Isolde Kostner che ancora una volta non è riuscita a trovare la sintonia fra pista e sci ed ha concluso decima. Qualche segno di miglioramento è arrivato dalla campionessa olimpica di supergigante Daniela Ceccarelli, quattordicesima.

TOTOCALCIO N. 8 DEL 06-02-2005

ATALANTA - LIVORNO	1
BRESCIA - UDINESE	2
CAGLIARI - LECCE	1
CHIEVO - MESSINA	1
PARMA - INTER	X
REGGINA - SIENA	X
ROMA - BOLOGNA	X
CATANZARO - ASCOLI	2
PERUGIA - CATANIA	X
AREZZO - VERONA	1
SALERNITANA - GENOVA	1
FOGGIA - PADOVA	X
MANTOVA - CREMONESE	X
MILAN - LAZIO	1

QUOTE

Montepremi 2.364.413,90
 Montepremi "9" 710.748,97
 Ai 14 306.281,00
 Ai 13 19.689,00
 Ai 12 994,00
 Ai 9 9.754,00

TOTOGOL N. 8 DEL 06-02-2005

ATALANTA - LIVORNO	1
BRESCIA - UDINESE	1
CAGLIARI - LECCE	4
CHIEVO - MESSINA	1
PARMA - INTER	4
REGGINA - SIENA	4
ROMA - BOLOGNA	2
CATANZARO - ASCOLI	4
PERUGIA - CATANIA	2
AREZZO - VERONA	3
SALERNITANA - GENOVA	4
FOGGIA - PADOVA	1
MANTOVA - CREMONESE	1
MILAN - LAZIO	3

QUOTE

Montepremi 3.362.099,61
 Nessun 14 Jackpot - 2.242.302,43
 Nessun 13 Jackpot - 670.346,79
 Ai 12 12.480,00
 Agli 11 859,00

TOTIP N.5 DEL 06-02-2005

I CORSA	1
II CORSA	1
III CORSA	1
IV CORSA	X
V CORSA	2
VI CORSA	X
VII CORSA	2
VIII CORSA	2
CORSA +	13 - 14

QUOTE

Montepremi 208.113,54
 Nessun 14 6.211,46
 Ai 12 828,20
 Agli 11 100,59

MARCATORI

18 reti:	Montella (Roma).
14 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.), Adriano (Inter, 1 rig.).
11 reti:	Totti (Roma, 3 rig.), Gilardino (Parma, 1 rig.), Bojinov (Lecce), Esposito (Cagliari).
9 reti:	Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Vucinic (Lecce), Ibrahimovic (Juventus), Vieri (Inter, 2 rig.).
8 reti:	Iaquinta (Udinese), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Crespo (Milan), Martins (Inter), Miccoli (Fiorentina).
7 reti:	Toni (Palermo), Zampagna (Messina), Del Piero (Juventus, 2 rig.).
6 reti:	Di Natale A. (Udinese), Cassano (Roma), Bonazzoli (Reggina), Brienza (Palermo), Di Napoli (Messina), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Rocchi (Lazio), Zola (Cagliari, 2 rig.), Caracciolo (Brescia, 1 rig.), Bellucci (Bologna, 3 rig.).
5 reti:	Chiesa (Siena), Paredes (Reggina), Parisi (Messina, 3 rig.), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Tiribocchi (Chievo), Langella (Cagliari).
4 reti:	Di Michele D. (Udinese), Jankulovski (Udinese, 1 rig.), Flo (Siena), Vergasola (Siena), Diana (Sampdoria), Marchionni (Parma), Kaká (Milan), Seedorf (Milan), Tomasson (Milan), Bjelanovic (Lecce), Cassetti (Lecce), Giacomazzi (Lecce), Nedved (Juventus), Budan (Atalanta).

MARCATORI

14 reti:	Bogdani (Verona).
13 reti:	Milito (Genoa, 2 rig.), Tavano (Empoli, 4 rig.), Spinesi (Arezzo).
10 reti:	Adailton (Verona), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Cavalli (Cesena), Bucchi (Ascoli, 1 rig.), Abruscato (Arezzo, 1 rig.).
9 reti:	Schwoch (Vicenza, 2 rig.), Marazzina (Torino, 1 rig.), Frick (Terzana).
8 reti:	Colacone (Ascoli, 3 rig.), Araboni (Albinoleffe).
7 reti:	Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Moscardelli (Triestina), Pepe (Piacenza), Stellone (Genoa), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe), Testini (Albinoleffe).
6 reti:	Guidoni (Venezia), Godeas (Triestina, 1 rig.), Barreto (Treviso, 1 rig.), Reginaldo (Treviso), Pinga (Torino, 2 rig.), Calaiò (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone), Confalone (Cesena).
5 reti:	Vitiello (Vicenza), Cossu (Verona), Quagliariella (Torino), Jimenez (Terzana), Beghetto (Piacenza), Ferreira P. (Perugia), Fabbrini (Modena), Bernacci (Cesena), Carbone (Catanzaro), Ferrante (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Santoruvo (Bari).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	50	23	15	5	3	38	14
Milan	48	23	14	6	3	41	16
Udinese	40	23	12	4	7	32	21
Inter	39	23	8	15	0	44	29
Sampdoria	38	23	11	5	7	26	17
Roma	35	23	9	8	6	42	34
Palermo	35	23	9	8	6	22	16
Cagliari	33	23	9	6	8	33	36
Reggina	32	23	8	8	7	24	25
Bologna	31	23	8	7	8	25	22
Lecce	29	23	7	8	8	39	42
Chievo	28	23	7	7	9	21	32
Messina	27	23	7	6	10	27	37
Livorno	27	23	7	6	10	25	30
Lazio	24	23	6	6	11	29	35
Parma	23	23	5	8	10	24	37
Fiorentina	23	23	5	8	10	21	30
Siena	21	23	3	12	8	21	33
Brescia	20	23	5	5	13	15	29
Atalanta	14	23	2	8	13	16	30

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Genoa	49	25	13	10	2	46	24
Empoli	44	25	12	8	5	36	21
Torino	41	24	12	5	7	29	22
Verona	41	25	12	5	8	45	31
Perugia	41	25	11	8	6	33	22
Treviso	41	25	12	5	8	29	26
Ascoli	40	25	11	7	7	35	32
Piacenza	35	24	11	2	11	29	31
Cesena	34	24	9	7	8	30	33
Vicenza	34	25	10	4	11	40	41
Albinoleffe	34	25	9	7	9	36	31
Arezzo	31	25	6	13	6	35	31
Ternana	31	25	7	10	8	28	30
Modena (-4)	31	25	10	5	10	27	27
Pescara	30	25	7	9	9	25	36
Bari (-1)	28	24	6	11	7	24	24
Salernitana	27	25	7	6	12	33	39
Triestina	27	25	7	6	12	25	35
Catanzaro	21	25	5	6	14	24	45
Crotone (-3)	20	25	5	8	12	24	33
Venezia	19	25	4	7	14	19	35

Serie B

AREZZO - VERONA	2-1
CATANZARO - ASCOLI	2-3
CESENA - PIACENZA	oggi
EMPOLI - TRIESTINA	2-0
MODENA - CROTONE	2-0
PERUGIA - CATANIA	1-1
PESCARA - TREVISO	1-0
SALERNITANA - GENOVA	4-0
TORINO - BARI	oggi
VENEZIA - TERNANA	3-3
VICENZA - ALBINOLEFFE	4-1

PROSSIMO TURNO

ALBINOLEFFE - BARI	(1-1)
CATANIA - TORINO	(2-2)
CROTONE - CATANZARO	(1-1)
GENOVA - PERUGIA	(2-2)
PESCARA - VENEZIA	(1-1)
PIACENZA - VICENZA	(2-4)
SALERNITANA - EMPOLI	(0-3)
TERNANA - MODENA	(0-4)
TREVISO - ASCOLI Lun. ore 20.45	(1-2)
TRIESTINA - AREZZO Ven. ore 20.45	(0-1)
VERONA - CESENA	(1-0)

Serie A

ATALANTA - LIVORNO	1-0
BRESCIA - UDINESE	0-1
CAGLIARI - LECCE	3-1
CHIEVO - MESSINA	1-0
MILAN - LAZIO	2-1
PALERMO - JUVENTUS	1-0
PARMA - INTER	2-2
REGGINA - SIENA	3-3
ROMA - BOLOGNA	1-1
SAMPDORIA - FIORENTINA	3-0

PROSSIMO TURNO

BOLOGNA - PALERMO	(0-1)
BRESCIA - CAGLIARI	(1-2)
FIORENTINA - PARMA	(0-0)
INTER - ROMA	Sab. ore 20.30 (3-3)
JUVENTUS - UDINESE	(1-0)
LAZIO - ATALANTA	sab. ore 18.00 (1-1)
LECCE - CHIEVO	(1-2)
LIVORNO - SAMPDORIA	(0-2)
REGGINA - MILAN	Dom. ore 20.30 (1-3)
SIENA - MESSINA	(1-4)

C1A

Grosseto	1	Grosseto	42
Pistoiese	0	Mantova	40
Lucchese	1	Cremonese	40
F. Andria	1	Pavia	39
Lumezzane	0	Frosinone	36
Sangiovanese	0	Spezia	34
Mantova	0	Pro Patria	34
Cremonese	0	Sangiovanese	30
Pavia	1	Pistoiese	30
Erosione	2	Pisa	26
Pro Patria	1	Lumezzane	24
Novara	0	Vittoria	23
S. Torres	1	S. Torres	22
Aciriale	1	Novara	22
Spezia	0	Lucchese	22
Como	0	Aciriale	17
Vittoria	0	Como	12
Pisa	1	Prato	10

C1B

Cittadella	0	Rimini	48
Avellino	0	Avellino	43
Giulianova	0	Lanciano	35
Chieti	0	Reggina	34
Fermana	1	Napoli	33
Martina	1	Teramo	30
Foggia	0	Sambenedettese	30
Padova	0	Padova	29
Napoli	oggi	Fermana	28
Reggina	oggi	Benevento	28
Sora	0	Spal	27
Rimini	0	Foggia	25
Vis Pesaro	0	Martina	24
Sambenedettese	2	Giulianova	23
Lanciano	1	Cittadella	21
Spal	0	Chieti	21
Benevento	2	Sora (-2)	18
Teramo	0	Vis Pesaro	16

C2A

Belluno - Carpenedolo	0-0
Ivrea - Montichiaro	4-0
Monza - Ivrea	3-4
Olbia - Palazzolo	3-2
Pizzighettone - A. Adige	3-2
Portosummaga	29
Sanremese	29
Alto Adige	28
Monza	28
Sassuolo - Casale	18
Valenzana - Portosummaga	28

C2B

RISULTATI	CLASSIFICHE
Tolentino - C. Garfagnana ..Rinv.	Masese50
Aglianese - Sansovino	S. Marino41
C. San Pietro - Lodigiani	Carrarese35
C. Cappiano - Ancona	Forlì33
Forlì - Ravenna	C. Garfagnana
Gualdo - Imolese	Imolese32
Gubbio - Bellaria Igea	Montevarchi31
Masese - Carrarese	Gubbio31
Montevarchi - S. Marino	Lodigiani30
Viterbo - Fano	Viterbo - Fano30

C2C

RISULTATI	CLASSIFICHE
Melfi - Rosetana	Pro Vasto34
Potenza - Ragusa	Melfi32
Pro Vasto - Morro D'Oro	Potenza31
Rende - Gela	Rosetana (-2)29
Castell. Grotte - Gela	V. Lamezia26
Mantredonia	Gualdo26
Gela	Latina26
Giugliano	Rende25
Juve Stabia	Morro D'Oro25
Igea	Igea25

FABIO BRUNO CAMPIONE ITALIANO

Conclusa ieri all'Hotel Massimo d'Azeglio di Montecatini la finale del Campionato Italiano, slittata dal 2004. Torneo equilibrato e combattuto e successo finale per Fabio Bruno, 44 anni, di Civitanova Marche, che ha anche realizzato la "norma" di Maestro Internazionale; potrebbe essere quella valida per il titolo se gli verranno confermate le precedenti realizzate più di una decina di anni fa. Bruno ha concluso con 6,5 su 9. Lotta accanita per le piazze d'onore e alla fine tre alla pari al secondo posto con 5,5; per spargere tecnico prevale Daniel Contin (Varese), l'unico ad avere sconfitto il vincitore, terzo e Carlo Rossi (Padova) e quarto Paolo Vezzosi (Parma); la classifica è importante per l'ammissione diretta alla finale del prossimo Campionato. Con 5 punti seguono i giovani Pierluigi Piscopo (Lecce) e Giampaolo Bucichchio (Sassari), che avrebbe meritato la norma internazionale. Poi Andrea Cocchi (Bologna) e Christian Cac-



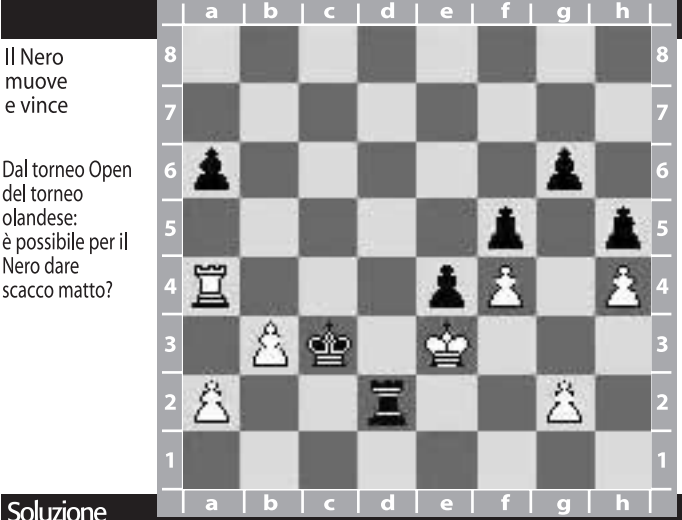
co (Venezia) con 4 punti, Calogero Di Caro (Agrigento) 3,5 e Corrado Sabia (Salerno) 0,5. Alla premiazione è intervenuto il Commissario Giuseppe De Capua. Il torneo Fide che si è svolto parallelamente è stato vinto con 9 punti su 11 dal "gm" greco Miladinovic, che ha preceduto di mezza lunghezza il "gm" slavo Djuric (residente da anni a Montecatini); entrambi imbattuti. Ottimo terzo con 6,5 Luca Shytaj, 19 anni, studente universitario albanese residente a Bari, che ha conquistato il titolo di Maestro Internazionale. Seguono con 5,5 il "gm" bulgaro Velikov e Vangiel Buli, pure albanese e residente a Montecatini. Poi con 5 punti troviamo Sergio Mariotti, al rientro agonis-

stico dopo molti anni, Massimo Sciorfino e Alessio De Santis. Chiudono la classifica, il "mi" croato Mrdjica con 4,5, Dorian Toccioni e Daria Kaps con 4, Margherita Voiska con 3,5. Tabellini e partite disponibili sul sito http://xoomer.virgilio.it/bombelli

LA PARTITA DELLA SETTIMANA

Dal Campionato Italiano di Montecatini: Di Caro-Sabia (Slava) 1. c4 c6 2. Cf3 d5 3. e3 Cf6 4. Cc3 g6 5. d4 Ag7 6. Ad3 0-0 7. 0-0 a6 8. Ad2 b5 9. cd5 cd5 10. a4 b4 11. Ca2 a5 12. Cc1 Cbd7 13. De2 Ab7 14. Ca3 Cc4 15. Tf1 e5 16. Ce5 Ce5 17. de5 Ae5 18. Ae1 Df6 19. Tc2 Tf8 20. Ab5 Te7 21. Td1 h5 22. Cd4 h4 23. Cc6 Te6 24. Ce5 Te5 25. Tc7 Tb8 26. f3 Cd6 27. Ad3 Tb8 28.

Tan - Afek Wijk aan Zee 2005



Soluzione
Il Nero ha proprio puntato a dare matto con la brillantezza massima 1 & R2c1, cui è seguito 2. T6e7, 3. T6f6 (altrimenti il Nero gioca 3.Rf3+; 4. Rf2c2, cui vince), Re1; e poi 4.Rd3 matto! Splendido.

Af2 Aa8 29. Te5 Cf5 30. Af5 Tf5 31. h3 Dd8 32. Db5 Tf5 33. Td4 g5 34. D:a5 De7 35. Tc7 De6 36. Ta7 Ac6 37. D:b4 Te3 38. Dd2 Te5 39. Tg4 Df5 40. A:h4 f6 41. Dd4 Ad7 42. Rh2 Te8 (ed ora attenzione alla bella conclusione) 43. A:g5 1-0.

CALENDARIO

Tornei. Week-end del 12-13 e 19-20 febbraio: Milano, Scacchistica via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120; Catania tel. 335-6509575. Dal 12 a Potenza campionato provinciale, tel. 348-8231633. Il torneo del Circolo L'Arco di Roma si svolgerà dal 16 al 20. - Semilampo. Sabato 12: Casciago (Varese), tel. 347-7163980; Palermo tel. 091.591041. Domenica 13: Oggebbio (Vb) tel. 328-8699128; Roma, Monte Petra, tel. 347-3333830; Barletta, tel. 335-7651758; Napoli, a favore dell'Unicef, tel. 338-4776323. - Per i dettagli www.italiascacchistica.com e www.federscacci.it

SUPERPREMI A LINARES

Inizierà il 22 febbraio il supertorneo di Linares,

che vedrà al via Kasparov, Leko, h3 Dd8 32. Db5 Tf5 33. Td4 g5 34. D:a5 De7 35. Tc7 De6 36. Ta7 Ac6 37. D:b4 Te3 38. Dd2 Te5 39. Tg4 Df5 40. A:h4 f6 41. Dd4 Ad7 42. Rh2 Te8 (ed ora attenzione alla bella conclusione) 43. A:g5 1-0.

Anand, Topalov, Adams, lo spagnolo Vallejo e il campione del mondo (Fide) in carica, Kasimdzhan

flash

TENNIS

A Milano nasce una stella
A Soderling l'Atp Indoor

Giovane, ha solo 20 anni, ma già con la capacità di giocare bene i punti importanti: lo svedese Robin Soderling (nella foto) ha vinto in tre set la finale del torneo Atp di Milano battendo il ceco Radek Stepanek (6-3 6-7 7-6. E forse anche per lui, come per Federer, questo potrebbe essere il trampolino di lancio. La coppia italiana Bracciali-Galimberti si è aggiudicata il torneo di doppio superando in finale i francesi Clement e Bachelot con il punteggio di 6-7 7-6 6-4.



BASKET, NAPOLI

Striscione sul presidente Pompea
È rissa in tribuna: quattro fermi

Uno striscione contro il presidente della Pompea Napoli Mario Maione, esposto in curva da alcuni tifosi napoletani, ha scatenato una rissa durante la partita di basket Pompea Napoli-Casi Group Varese, a Napoli. Le forze dell'ordine, intervenute in un secondo momento, hanno fermato quattro persone ritenute responsabili dello striscione, sul quale si leggeva: «Maione presidente, Napoli senza futuro». Nella zuffa ha tentato di intervenire lo stesso presidente Maione, destinatario della protesta.

CICLISMO

Petacchi vince in volata
il Gp Costa degli Etruschi

Prima volata vincente per Alessandro Petacchi nel 2005. Il velocista spezzino si è imposto nel gp «Costa degli Etruschi», battendo il brasiliano Luciano Pagliarini ed il compagno di squadra Francesco Chicchi. La corsa è stata caratterizzata dalla fuga dello sloveno Dean Podgornik: all'inseguimento il ticinese Alberto Tiberio ed il giovane Valerio Agnoli. La Fassa Bortolo ha però annullato le fughe ad una trentina di chilometri dall'arrivo. Facile la volata di Petacchi.

ATLETICA, CROSS

La Cinque Mulini a Shaheed
Stefano Baldini è terzo

Torna un italiano sul podio della Cinque Mulini, dopo nove anni, ma il gradino più alto resta tabù: Stefano Baldini, campione olimpico di maratona, si è dovuto accontentare del terzo posto nella 73ª edizione del più suggestivo cross country del mondo. Ha vinto, secondo pronostico, Saeef Shaheed Shaheen, che con questo nome dall'anno scorso corre sotto la bandiera del Qatar, ma che è keniano e un tempo si chiamava Stephen Cherono. L'ugandese Kiproop, vincitore lo scorso anno, è finito secondo.

Franco Berlinghieri

Italrugby, il miracolo non riesce

«Sei Nazioni»: al Flaminio azzurri sconfitti dai favoriti irlandesi (17-28)

ROMA La sorpresa non ha bussato ai cancelli del Flaminio nel "posticipo" della prima tornata del "6 Nazioni" 2005. Così, la vittoria dell'Italrugby è rimasta, anche questa volta, fuori dei cancelli e la "fame" azzurra di successi comincia a diventare nera: tre sole vittorie su ventisei match disputati. Il clima quasi primaverile ed un bel sole che accende di colori lo "Stadio del rugby di Roma", non tolgono da dosso ai tifosi italiani una strana sensazione. È sempre quella fastidiosa e ripetitiva che accompagna l'Italrugby da parecchie partite: la paura di perdere. Una paura e un'ansia, che non prende i seimila tifosi irlandesi che, nell'attesa, ingurgitano bicchieroni di birra che si portano appresso, anche dentro lo stadio. Bevono e cantano non raffinate ballate celtiche, ma le note di "Molly Malone" (la pescivendola di Dublino con il suo bancone di molluschi freschi) e di "Avondale Fieds" (storia che rievoca i tempi della carestia delle patate che portò molti irlandesi ad espatriare in Australia e Stati Uniti). Nonostante (o per) l'alto tasso alcolico (un irlandese che ha lasciato il cappotto a casa sua ci dice con orgoglio che se ci fosse un campionato del mondo di bevitori, questo spetterebbe di sicuro all'Irlanda), c'è un clima di festa. Un happening di colori e suoni frulla le tifoserie in una voglia di godersi uno spettacolo sportivo: in allegria e senza stress.

Al fischio d'inizio, le due squadre si dispongono in campo come per una partita di scacchi da giocare in altissima velocità. Ognuno piazza i suoi pezzi. Gli azzurri devono osare, anche se sulla carta il "XV del Trifoglio" parte favorito nei pronostici, grazie ad una rimessa laterale fortissima e ad una



Simon Easterby (a sinistra) e l'azzurro Santiago Dellapè tentano di impadronirsi dell'ovale in un momento della gara di ieri al Flaminio

Basket, Roma crolla in casa Montepaschi sconfitta a Jesi

RISULTATI DELLA 4ª GIORNATA DI RITORNO

Armani Jeans MI-Climamio BO (sabato)	67-71
Pompea NA-Casti Group VA	82-70
Snaidero UD-Air AV	80-67
Sedima Roseto-Basket Livorno	101-79
Bipop R. Emilia-Lauretana BL	78-87
Benetton TV-Viola R. Calabria	107-70
Vertical V. Cantù-Scavolini PS	86-88
Sicc Jesi-Montepaschi SI	83-77
Lottomatica RM-Navigo.it TE	62-87

CLASSIFICA

Benetton Treviso	36 punti
Armani Jeans Milano	32
Montepaschi Siena	30
Climamio Bologna	30
Vertical Vision Cantù	28
Lottomatica Roma	28
Scavolini Pesaro	22
Bipop Carire Reggio Emilia	18
Casti Group Varese	18
Navigo.it Teramo	18
Pompea Napoli	18
Snaidero Cucine Udine	18
Sedima Roseto	18
Basket Livorno	16
Sicc Jesi	14
Air Avellino	14
Lauretana Biella	14
Viola Reggio Calabria	12

linea dei tre-quarti, ad oggi, più forte del mondo. L'Italia fin dall'inizio gioca di furbizia: nasconde l'ovale agli irlandesi, mantiene il possesso e conserva l'ovale come una preziosa icona. Per i primi trenta minuti domina, schiacciando i "XV del Trifoglio" dentro la loro linea difensiva dei 22 metri. Li tengono bloccati lì con numerosi "Up & under": il possessore di palla la calca in avanti con una parabola alta, correndo per raccogliarla al volo. Lo scopo è di mettere sotto pressione l'avversario ben schierato in difesa e gli azzurri ci riescono bene fino al trentesimo minuto, quando sull'unica azione d'attacco giocata dagli irlandesi, l'estremo Murphy va in meta, dopo che la mischia del trifoglio era riuscita a spingere indietro l'Italia di venti metri. Il primo tempo si conclude su una base di parità (6-8). Nella ripresa l'Irlanda prende le contromisure e disorienta gli azzurri con calci di spostamento dentro la linea difensiva italiana.

Il punto topico del match si gioca dal 50 minuto (meta realizzata dal furbo mediano di mischia irlandese Stringer) fino al 65 minuto (al romano Nitoglia, schierato all'ala, scivola l'ovale mentre lo deposita dentro la meta avversaria). Dopo, una meta per parte suggella un match condotto in equilibrio, anche nei riscontri statistici, e vinto dai verdi del trifoglio (17-28) grazie ad un pizzico d'esperienza in più. Gli azzurri hanno dato tutto quello che potevano dare. Si sono mossi ad un buon livello atletico e tecnico. Non si sono mai tirati indietro negli scontri uno contro uno né si sono fatti intimidire dai placcaggi avversari. È una squadra molto giovane (una media di 24,6 anni contro i 28,4 degli irlandesi). Ha possibilità di migliorare un altro 15/20 per cento. Già oggi è competitiva contro tutte le nazionali del "6 Nazioni".

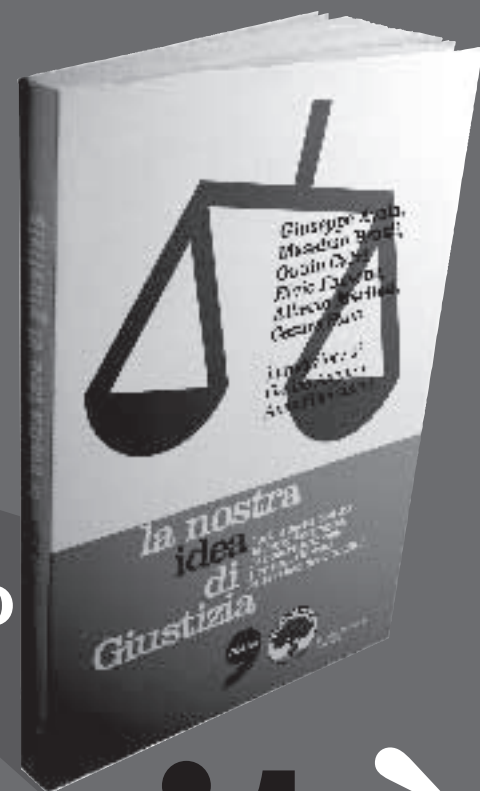
fabio bolognini / exploit



**l'italia
è uguale
per
tutti.
La nostra
idea
di giustizia.**

**Le battaglie
contro le leggi vergogna.
Le proposte dei Ds del Senato
per una riforma
al servizio dei cittadini.**

in edicola
con l'Unità.
4 euro
oltre al prezzo
del giornale.



l'Unità

IDS: URBANI ROMPI IL MURO DELL'INDIFFERENZA

«Un atto coraggioso, anche se irrituale». Così Giovanna Grignaffini e Giuseppe Giulietti dei Ds hanno definito la lettera del ministro Urbani sul Corsera di ieri nella quale fa appello - dopo gli inviti del maestro Riccardo Muti - a Berlusconi contro i «tagli» alle fondazioni lirico-sinfoniche «perché immeritati e non intelligenti». Urbani ha anche chiesto «un rapido reintegro, entro l'anno in corso, dei finanziamenti pubblici relativi». «Se il ministro Urbani deciderà davvero di rompere questo muro d'indifferenza e - hanno aggiunto - presenterà le sue proposte direttamente al Parlamento le opposizioni non faranno mancare il loro apporto».

inviti

IL SINDACATO ATTORI BEFFA SCORSESE: PREMIATO IL FILM SUL VINO

Francesca Gentile

L'ultimo passo importante sulla strada verso l'Oscar è stato compiuto ieri e il risultato è una ancora maggiore confusione fra chi vorrebbe fare pronostici per la Notte delle Stelle.

Ieri sera allo Shrine Auditorium di Beverly Hills sono stati assegnati i riconoscimenti del Sindacato degli attori, lo Screen Actor Guild e le statuette sono state sparpagiate fra il pugno di film protagonisti di questa stagione dei premi. A vincere quello che per gli attori è il miglior film, ovvero il miglior cast (il sindacato premia infatti solo i suoi membri) sono stati Paul Giamatti, Thomas Haden Church, Virginia Madsen e Sandra Oh, i protagonisti di Sideways, il viaggio di due amici dentro se stessi e fra le colline del vino californiano. Il piccolo film indipendente di Alexander Payne ha dunque battuto The Aviator di

Martin Scorsese, dato per favorito sino a qualche giorno fa ma ora in caduta libera sulle tabelle dei bookmakers. Il film che racconta la vita di Howard Hughes ha ottenuto solo una statuetta, alla migliore attrice non protagonista, Cate Blanchett che sul set ha interpretato i panni di Katharine Hepburne e che sul palco ha ringraziato Martin Scorsese e Leonardo DiCaprio.

È stata quella l'unica occasione in cui è stato fatto il nome del giovane attore. Quando si è trattato infatti di assegnare il premio per il migliore protagonista, Charlize Theron ha chiamato sul palco un raggiano Jamie Foxx che con la sua allegria ha dato una nota di colore, anche politico, alla serata. Prima si è messo a cantare, doveroso omaggio a Ray Charles, il personaggio che interpreta nell'omonimo e biografico film, poi ha ringraziato il regi-

sta Taylor Hackford per aver dato una chance ad un film afro-americano «Taylor, per me sei tu il regista dell'anno».

La pellicola che ha vinto di più è Million Dollar Baby. Il dramma di Clint Eastwood ha ottenuto due statuette, Hilary Swank è, per i colleghi, la migliore attrice dell'anno, Morgan Freeman il migliore attore non protagonista. «Clint, tu sei una leggenda, un talento senza pari - ha detto l'attrice rivolta al regista - se io riuscirò ad essere solo metà della persona e del talento che tu sei allora avrò fatto qualcosa di grande nella vita».

Gli attori dunque hanno confermato una tendenza che sembra essersi fatta strada in questa stagione. I piccoli film, realizzati con un basso budget e con enormi difficoltà (sia Alexander Payne che Clint Eastwood hanno dovu-

to penare per trovare un finanziatore) stanno dando del filo da torcere al glamour hollywoodiano di pellicole costose come The Aviator. I Sag sono ritenuti un ottimo indicatore per capire cosa succederà il 27 febbraio, quando verranno assegnati gli Oscar. Gli attori infatti sono la categoria più numerosa fra i membri dell'Academy, ai quali, fra tre giorni saranno inviate le schede per le votazioni.

Difficile comunque pensare che l'Oscar per il miglior film possa andare ad una pellicola molto carina ma molto poco hollywoodiana, come Sideways, la notte delle stelle ha pur bisogno di stelle. I giochi dunque saranno probabilmente fatti fra The Aviator e Million Dollar Baby con, a questo punto, un leggero vantaggio al dramma sull'eutanasia di Clint Eastwood.

OSCAR

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

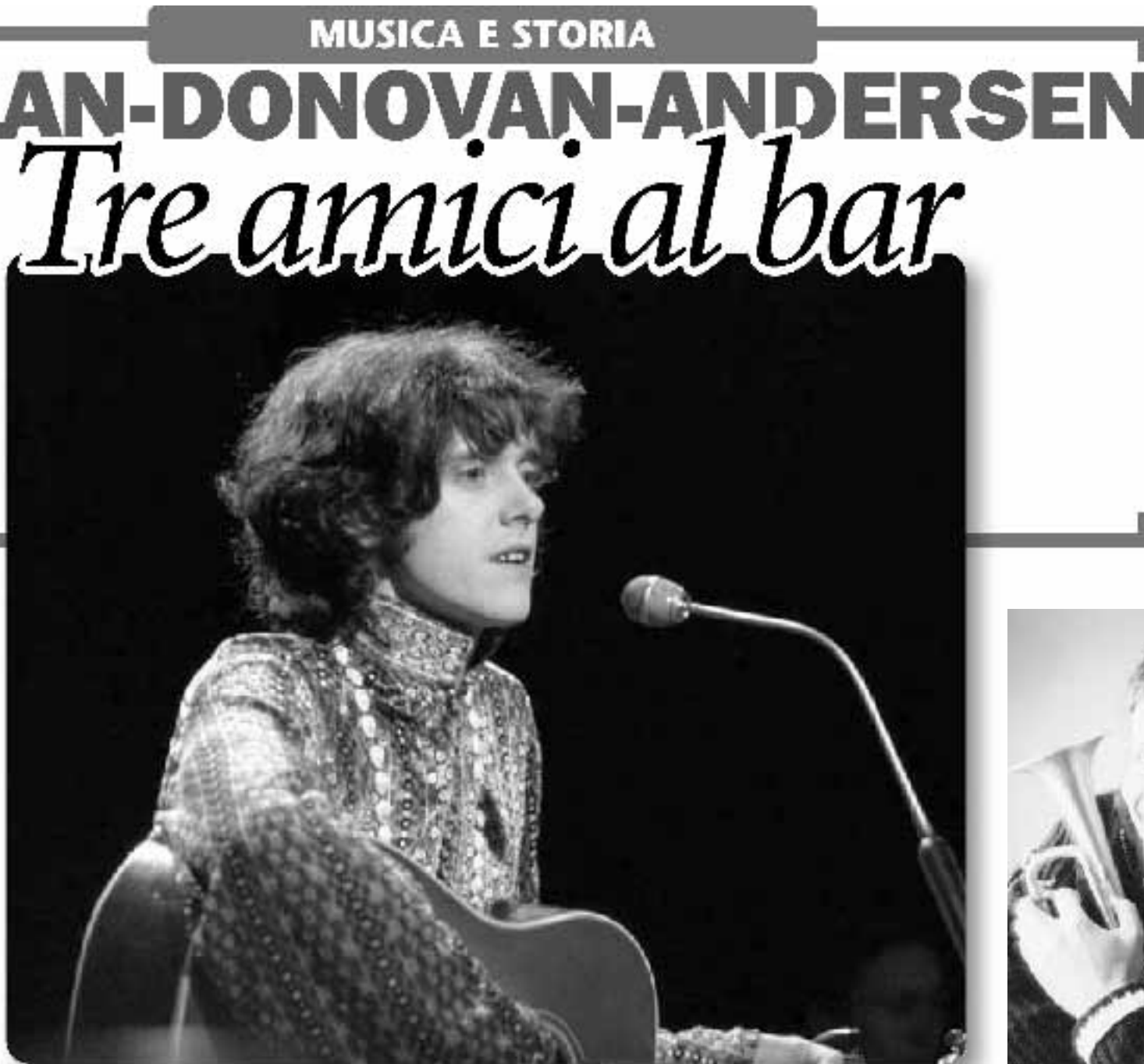
in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giancarlo Susanna

Quando tre fra i grandi protagonisti di un periodo storico e culturale importante come gli anni '60 decidono di ricordarlo e di parlarne non si può parlare di una pura e semplice coincidenza. Dallo loro uscita contemporanea per la stessa etichetta discografica, l'indipendente Appleseed (distribuita in Italia dalla I.R.D.) gli ultimi dischi di Donovan e di Eric Andersen traggono quasi forza uno dall'altro, per non parlare dell'interesse che ha suscitato tra critici e lettori *Chronicles Volume 1*, il primo dei tre libri che costituiranno l'autobiografia di Bob Dylan (da noi la sta pubblicando Feltrinelli con la traduzione di Alessandro Carrera). *Beat Cafe* si riallaccia alla tradizione del caffè letterario, che Donovan stesso fa risalire alla Parigi ottocentesca di Balzac. *The Street Was Always There* è un omaggio di Andersen ad alcuni cantautori del Greenwich Village, primo fra tutti proprio Bob Dylan, seguito fra gli altri da Phil Ochs, Fred Neil, Tim Hardin e David Blue. *Chronicles Volume 1* si sofferma in ben due capitoli sui primi passi dell'autore nei club e nei locali newyorchesi, già al principio del decennio scena privilegiata da un'ondata di giovani folksinger. Se è vera la suggestiva teoria di Donovan sul «rinascimento del flower power», una stagione di creatività culminata nel 1967 con il Festival Rock di Monterey e conclusasi in un arco di tempo relativamente breve - una visione non ha passato né futuro, vale in ogni momento ed è preziosa anche per questo - questi riferimenti a un luogo di scambio culturale, poetico e musicale come il caffè letterario suonano come un richiamo all'utopia. In questo senso i locali parigini in cui s'incontravano Verlaine, Rimbaud o Mallarmé o, più di recente, Sartre, Camus o Ferré, i pub di Dublino e Londra in cui recitavano e cantavano personaggi come Brendan e Dominic Behan o Dylan Thomas e i caffè di San Francisco animati da poeti beat come Ginsberg, Kerouac o Corso non sono molto distanti da quelli di Boston, Chicago e New York cantati da Andersen e descritti da Dylan. «Il Cafe What? era un club su MacDougal Street, nel cuore del Greenwich Village - scrive Bob Dylan in *Chronicles* - Una sorta di caverna sotterranea senza licenza per gli alcolici, male illuminata; dal soffitto basso, un po' come un'ampia sala per banchetti fornita di tavoli e sedie. Apriva a mezzogiorno e chiudeva alle quattro del mattino. Qualcuno mi aveva detto di andarci e di cercare un cantante di nome Freddy Neil, che presentava lo spettacolo del



Da sinistra a destra: Bob Dylan, Donovan e Eric Andersen

Primo: andare a comprarsi i dischi nuovi di Donovan e di Eric Andersen. Secondo: affrettarsi a portare a casa il libro autobiografico di Dylan. Terzo: passando dai cd al testo, notare come la culla del folk rock, di qua e di là dell'Oceano, siano stati pub, bar e sottoscala. Una bella storia con l'anima...

ricordi di un bardo scozzese

Le sale di Otello alla Concordia, in via della Croce, a due passi da Piazza di Spagna, hanno visto (e vedono ancora) passare il meglio del cinema e della cultura italiana e internazionale. «Ho una foto di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir scattata in cortile», ci dice con malcelato orgoglio la signora Gabriella, padrona di casa eccezionale in questa occasione. Donovan parla volentieri di *Beat Cafe*, ma è a Roma soprattutto per partecipare alla presentazione di *Dietro le quinte*, il nuovo album del suo amico Andrea Sisti, nipote per parte di madre di Otello, il fondatore di questo ristorante un po' speciale. Il disco sarà presentato questa sera alle 21.00 al Teatro Ambra Jovinelli di Roma e Donovan sarà sul palco a cantare alcune canzoni. Tutto coincide, in questa fredda e soleggiata domenica romana. L'amicizia tra Donovan e Andrea Sisti, il cui inizio risale a una dozzina d'anni fa, è nata sulla base di

Donovan: la poesia come il socialismo

un comune sentire poetico e musicale, non ha nulla a che vedere con le logiche di un mercato sempre più estraneo a certi valori.

Donovan parla. Racconta. Ha il fascino dei narratori della terra in cui è nato, la Scozia, e di quella di sua madre, l'Irlanda. Robert Louis Stevenson doveva essere così quando leggeva *L'isola del tesoro* al figlioastro Lloyd Osbourne. Riconosciamo il suono, il ritmo, le pause della parte recitata di *Atlantis*, uno dei suoi 45 giri più fortunati. Li ritroveremo certamente sulle pagine della sua autobiografia, di cui ha appena finito di correggere le bozze e che sarà pubblicata da Random House in Gran Bretagna

il prossimo settembre. A tutti coloro che in questa occasione vorranno rispolverare la vecchia «rivalità» tra lui e Bob Dylan diciamo che Donovan sta lavorando a questo progetto da parecchi anni e che ce ne aveva già parlato nel 1998 in occasione di un suo concerto romano. «La mia storia è molto lunga e il mio libro è senz'altro la canzone più difficile e complessa che io abbia mai scritto. Comincia quando ero un bambino a Glasgow, dove ho trascorso dieci anni. Mia madre era di origine irlandese. Mio padre era scozzese e mi leggeva poesie fin da quando avevo due anni. Era come un bardo. Aveva una memoria incredibile. Mi leggeva poeti romantici come

Shelley, Byron e Keats, Coleridge e Wordsworth, e lo Shakespeare scozzese, Robert Burns. Mio padre era socialista e mi insegnava la fratellanza tra gli uomini. Mi raccontava le storie del mondo, ma non cantava. A cantare era mia madre: canzoni irlandesi e scozzesi.

Tutto questo succedeva prima che la radio e la televisione ci prendessero tutti per il collo (fa un gesto eloquente). La gente stava seduta in una stanza a parlare, a leggere poesie, a cantare canzoni. Sono cresciuto in un contesto culturale celtico. Poi, quando avevo quattordici anni, la mia famiglia si trasferì in Inghilterra. In una delle tante città nate e cresciute una qua-

rantina di chilometri intorno a Londra dopo la Seconda Guerra Mondiale: St. Alban's, Hatfield, Windsor, Reading. Così mi trovai nella diaspora di Londra ed entrai in contatto con il blues, il jazz, il folk, la poesia dei Beat e la rivoluzione. Era il 1962. Nel libro racconto anche questo, il periodo che ho trascorso in Inghilterra. Mio padre ed io stavamo a tavola e parlavamo del futuro. Lui mi diceva del socialismo, io avevo scoperto la meditazione e la strada della spiritualità. Discutevamo. Lui non credeva nell'utopia. Ma io ero giovane e pensavo che fosse possibile cambiare il mondo cantando canzoni per milioni di giovani. Scoprii anche la vitalità e la forza

della scena folk americana... Pete Seeger, Woody Guthrie, Joan Baez, Peter, Paul & Mary e Bob Dylan, quando arrivò. Volevo già andar via di casa e mio padre mi chiese che cosa volevo fare. L'autostop, in strada per seguire i poeti di cui mi aveva sempre parlato. A sedici partii con il mio amico Gypsy Dave. Cominciai a girare per l'Inghilterra, a cantare le mie canzoni. Divenni un poeta anche io». Avremmo potuto ascoltarlo per ore. «Sono contento di poter parlare proprio qui - dice - Andrea mi ha raccontato che tanti scrittori hanno trascorso ore e ore in questo ristorante. Stavano seduti in un angolo a scrivere o a comporre».

Questo luogo ha un'atmosfera in sintonia con il mio progetto *Beat Cafe*. Questo album esplora gli effetti che la cultura della bohème ha avuto sugli artisti degli anni '60, soprattutto sui musicisti».

g.s.

È MORTO IL PIANISTA LAZAR BERMAN

È morto ieri a quasi 75 anni nella sua casa di Corso Tintori, a Firenze, Lazar Berman, considerato uno dei più grandi pianisti viventi. Russo di nascita - era nato a Leningrado nel 1930 - Berman divenne celebre negli anni Settanta in seguito ad alcuni dischi per la Deutsche Grammophon, con la direzione di Herbert von Karajan e Carlo Maria Giulini. Da alcuni anni si era stabilito a Firenze, ed era diventato cittadino italiano. Attivo anche come docente, insegnava tra l'altro all'Accademia internazionale pianistica di Imola.

lutti

MANZONI, UN CAPOLAVORO CONTRO LA MORTE DI STATO

Erasmus Valente

Molto applaudita, nella Sala Grande del Parco della Musica, a Roma, in "prima" assoluta, la nuova composizione di Giacomo Manzoni (Milano 1932). Al di qua della improvvisata barricata, per mezzosoprano, baritono, lettore e orchestra. Molto festeggiato anche l'autore, musicista tra i più straordinari che abbia il mondo, anche per la sua ininterrotta coerenza con un profondo impegno civile. La vasta e libera scelta delle più fantastiche invenzioni sonore ha sempre il riverbero della realtà e della sorte umana nel succedersi di eventi e della storia. Non è senza emozione che possiamo ora delineare un'arcata di quasi quarantacinque anni tra una prima, importante composizione di Manzoni - l'opera La Sentenza (1960) - e l'ultima, adesso applaudita. Nella prima, si discuteva di una sentenza di morte da affidare non ai giudici, ma alla coscienza delle persone che vi erano coinvolte. In questa, la parola, il

canto e il suono si schierano apertamente contro la pena di morte, tuttora incombente in non pochi paesi del mondo. Succede così che il compositore, andando avanti nel tempo, perfezioni le antiche ansie, avvolgendo ora di musica un testo sacro (e nessuno se ne ricordava più), qual è quello di Cesare Beccaria, che esclude la pena di morte da un umano sistema giudiziario. Una impresa straordinaria, questa di Giacomo Manzoni. L'Accademia di Santa Cecilia (presidente Luciano Berio) gli commissiona una composizione, e lui trasforma musica e concerto, in un'assorta meditazione sullo slancio illuministico di Cesare Beccaria (Milano, 1738-94), non ancora trionfante sul barbaro oscurantismo persistente in alcune zone del mondo. Un'idea fantastica, realizzata alla grande da un grande Maestro. Le parole prese dal capolavoro del Beccaria - Dei delitti e delle pene, 1764 - vengono dette da un

lettore (l'ottimo Paolo Calabresi) che ha minuziose indicazioni di ritmo e d'espressione, segnate in partitura. Parole ancora oggi palpitanti di amore e di rispetto per la dignità umana, culminanti in quelle che avvertono: «Non è un diritto la pena di morte, bensì una guerra della nazione contro un cittadino». Versi di Giovanni Raboni (scomparso nello scorso settembre, senza aver potuto scriverne altri «ad hoc») - scelti e ordinati dal Manzoni stesso - offrono al canto di un mezzosoprano e d'un baritono (Chiarastella Onorati e Maurizio Leoni, interpreti meravigliosi) il compito di avvolgere la fitta e tormentata partitura in un'aura di crescente, poetica e drammatica tensione, culminante nella rievocazione della morte e dei funerali di un giovane ucciso, durante una manifestazione del '68, a Parigi. I versi accompagnano le fasi della composizione e culminano in questi: «... io so che il mattino non ha fine, / finché dal

portone non verrà fuori la bara / che sarà una cosa che nessuno di noi riesce / a vedere, immobili come siamo / al di qua dell'improvvisa, massiccia barricata / di mani chiuse a pugno, dietro la quale / più alti della bara che non si vede e / dunque parzialmente visibili sopra / la linea dei pugni passano...». Impegnatissimi, orchestra e Will Humburg sul podio, nel far conoscere quel che diremmo il primo capolavoro musicale del terzo millennio, tanto più prezioso, in quanto tra l'inizio (La Sentenza) e questo ultimo traguardo, l'arcata manzoniana comprende anche Atomtod, le scene musicali Per Massimiliano Robespierre, Ombre, alla memoria di Che Guevara, il Doktor Faustus da Thomas Mann, e tant'altra musica, e scritti, e libri, e traduzioni che costituiscono un prezioso patrimonio che dal secondo millennio Giacomo Manzoni porta in dono al terzo.

musicanuova

Addis Abeba chiama Marley

Etiopia in festa per i 60 anni del musicista. Ma la Giamaica non cede il corpo

Silvia Boschero

Nella foto grande, un momento dei festeggiamenti dedicati a Bob Marley ad Addis Abeba. Sotto, Carmen Consoli.

Doveva essere il ritorno nella terra promessa, l'Etiopia. Il giorno del suo sessantesimo compleanno, il 6 febbraio 2005. Non lo è stato, anche se questa era la volontà ultima di Bob Marley, profeta del reggae che nello spirito del rastafarianesimo ha sempre predicato il ritorno alle madri Africa per tutte le popolazioni della diaspora nera. «Unisciti Africa, perché stiamo uscendo da Babilonia e stiamo andando nella terra di nostro padre», cantava Bob in *Africa Unite*. Via da Babilonia, dall'occidente dissennato che ha perso il valore della vita e della fratellanza e ritorno nella terra che fu governata negli anni Trenta da Haile Selassie (il Ras Tafari), considerato l'incarnazione di Jah, il dio venerato dai rasta.



Un sogno a metà, perché le sue spoglie sono rimaste in Giamaica, la piccola isola musicale che gli ha dato i natali e di cui è simbolo. Troppo forti le pressioni delle autorità del posto, che da quando Marley è divenuto «il più grande eroe del terzo mondo» (come ebbe a dire Gilberto Gil, ministro-musicista brasiliano), sfruttano la sua popolarità al pari di un'agenzia turistica. Rita Marley, la vedova del reggae, la madre padrona dell'impero della memoria di Bob (lei dice di quello spirituale più che di quello materiale, ma sono in pochi a credere nella sua buona fede), è andata comunque avanti. Ha organizzato un intero mese di celebrazioni ad Addis Abeba in onore del marito che sono culminate ieri nella grande Meskel Square, al centro della città, in un mega concer-

to con la famiglia Marley commossa al completo e qualche ospite internazionale: Quincy Jones, Baaba Maal, Youssou N'Dour, Angélique Kidjo e la nostra Carmen Consoli, unica bianca e italiana sul palco.

Defezioni

Tante le defezioni dell'ultim'ora. Erano stati annunciati Peter Gabriel, lo stesso Gilberto Gil e molte altre personalità che infine hanno declinato, probabilmente confuse dalla diatriba sulla possibilità o meno del trasferimento delle

spoglie. Ufficialmente (secondo quanto detto dalla Bob Marley Foundation) per scelta dell'organizzazione: quella di dare il massimo risalto alla famiglia Marley e di fare dell'evento un momento tutto africano.

Ma Africa Unite, questo il nome della festa è comunque partita, e con uno spirito diverso: la celebrazione di uno degli ultimi miti del secolo scorso, tra convegni, mostre fotografiche, concerti improvvisati, bande folkloriche e la musica di Bob a risuonare in ogni angolo, in ogni casa, in ogni strada. Africa Unite si è aperta con

bambini arrivati da tutto il continente che gridavano slogan di pace: Africa unita per un mondo di uguaglianza, di tolleranza, di amore. La lezione imprescindibile di Marley, una lezione semplice come il suo messaggio, come la sua musica che tutt'oggi non ha perso vigore e fascino in tutto il globo: «Un messaggio di forza, di vittoria, di protesta, di rivolta contro le ingiustizie del mondo e del sistema - ci aveva raccontato Gil in occasione dell'uscita del suo album *Kaya N'Gan Daya* interamente dedicato alle cover di Marley, sicuramente il più bello e completo tri-

buto mai fatto - Un messaggio figlio di un paese periferico, fuori dall'impero globale, dunque unico al mondo».

Baracche di lamiera

Tutto attorno, una città, una delle più povere e disastrose dell'intero continente, con le baracche di lamiera, con le spoglie dell'occupazione italiana ancora ben visibili, che sbandiera felice vessilli colorati dove il volto di Bob si affianca a quello del negus Selassie, dove la gente canta per le strade e gli occidentali fraternizza-

no con i locali in un sogno mai sopito. Qui si concretizza qualcosa di più importante e grandioso di ciò che Marley si augurava con il ritorno nella terra promessa: l'unione non solo dei neri della diaspora africana dispersi nel mondo, ma di tutti gli uomini che indipendentemente da razza e nazionalità, hanno fatto proprio il sogno di Bob. E poi i rasta arrivati da mezzo mondo per onorare Marley e la sua immortalità, e tra di loro, confuso nel suo perfetto stile giamaicano, anche Bunna degli Africa Unite, il gruppo italiano da quasi 25 anni è devoto alla musica di Marley. Peccato che non hanno avuto modo di salire su quel grande palco, loro che hanno inciso nel 2001 un intero disco tributo, a vent'anni dalla loro formazione e dalla morte, prematura, di Bob, a soli trentasei anni. Poco importa: Bunna gira a suo agio nella madre Africa acquisita alla ricerca di musicisti del posto per organizzare un concerto estemporaneo, e magari, anche una partita di calcio, la passione di Marley. Anche questo è il sogno di Bob che diventa realtà: un calcio al pallone e una jam session in levare.

Il mito

Intanto, è accaduto quello che doveva accadere: la musica di Marley, dopo qualche anno di dimenticatoio è tornata alla luce sul mercato discografico in tutto il mondo. Era parso, per un certo tempo, che il reggae appartenesse al suo tempo, al tempo di Marley, alla Giamaica, in altre parole, che fosse una musica datata da catalogare tra le cose morte, simpatiche ma morte. Grande errore, corretto con una certa intemperanza. Non tanto il reggae, quanto piuttosto Marley ha dimostrato di essere un fenomeno musicale senza tempo, una sorgente di emozioni inesauribile. Forse per il suo contenuto politico, strategico, molto più probabilmente per le caratteristiche artistiche e umane dello stesso Bob Marley, per la sua sincerità, per la sua generosità, per la sua particolarissima capacità di catturare e sospendere, in questo caso sì, proprio il tempo. In fondo, non è azzardato dire oggi, come invece lo era ieri, che Marley ha sfornato dei veri capolavori poetici e musicali. Nel cuore del grande rock lui come pochi altri.

il viaggio

La musica di Auschwitz

Segue dalla prima

Il nostro viaggio in realtà è iniziato da Fossoli di Carpi, dove c'era il più grande campo di concentramento italiano. Primo Levi partì da lì. Il convoglio arriva a buio inoltrato a Cracovia, città base per questa spedizione. Non siamo soli, altri tre treni della memoria sono già arrivati da un paio di giorni da Torino e dalla Toscana. Ci attende una bella e calda

zuppa di cipolle. È la prima volta che nessuno si lamenta. Rispetto, verso chi sessant'anni fa fece lo stesso viaggio verso la morte. Anche se questo può sembrare un po' retorico e ipocrita, oggi è giusto così. Svegliata all'alba, colazione veloce e pullman destinazione Auschwitz I. La popolazione di Oswiecim non gradisce molto questo tipo di turismo. Vorrebbe dimenticare, più che ricordare. Forse perché in fondo in fondo l'antisemitismo, da queste parti, non è mai scomparso del tutto. E nemmeno i russi sono ben visti, dai polacchi, nonostante siano stati loro a liberare la Polonia, a costo di grandi sacrifici; insomma, si fa veramente fatica a capire le ragioni di questa voglia di dimenticare. La guida ci racconta una breve storia del campo e poi infilata nel mangianastri del pullman una

cassetta con la registrazione di una conferenza in cui Liliana Segre, una sopravvissuta di Auschwitz, racconta la sua storia. Fuori c'è il gelo, nevicata a tratti. Anche dentro di noi, nonostante il riscaldamento a manetta, di gelo. Nessuno lacrima. Sarebbe troppo retorico anche questo? Eppure nessuno fiata per quasi un'ora. Mentre le parole che sentiamo sono pesanti come macigni. Metodo migliore per farci avvicinare ad Auschwitz non avrebbe potuto trovarlo. Il parcheggio è pieno di pullman e di gruppi che avanzano verso il cancello con la scritta «Arbeit macht frei». Passarci sotto è uno strappo al cuore. Il lavoro non ha mai reso libero nessuno, qui dentro. Grottesca, infamante, umiliante scritta. Ti fa chiedere anche se il lavoro abbia mai reso libero qualcuno. Le piramidi che tutti

aspirano ad andare a vedere, prima o poi, hanno forse reso liberi chi le ha tirate su? Boh. È un vortice continuo di pensieri. Meglio pensare di nuovo a quei disgraziati che loro magrardo hanno reso famoso questo luogo di morte e fantasmi. Se qualcuno crede nell'al di là, non può non sperare che Himmler, Hoss, Hitler e fino all'ultimo Kapò, possano soffrire in eterno, all'inferno, anche solo un decimo di quello che hanno sofferto un milione e centomila fra bambini, donne, anziani in questo maledetto posto. Il freddo ti taglia il fiato, il resto lo fanno questi mattoni rossi che prima che arrivassero i nazisti erano caserme per i soldati polacchi. La cosa che colpisce di più è la lucidità con cui il disegno criminale era messo in atto. Niente veniva sprecato, nemmeno le ceneri, che venivano vendute alle in-

dustrie agrarie che le usavano come concime. La nostra guida del campo è un omonimo settant'anni, parla un buon italiano ma con tutti gli accenti sfalsati e questo rende ancora più enfaticato il suo racconto. Dice spesso, «gli hitleriani», con una voce dura che sputa disprezzo, e quando dice «sterminio» sembra che siano passati pochi mesi e non sessant'anni. Forse Auschwitz andrebbe visitato in solitudine per sentirne il silenzio, cercare di catturarne la cupezza ma anche in tanti come siamo noi, ha i suoi lati positivi. Essere in un gruppo che si accalca in questi corridoi grigi e freddi ti butta addosso tutta l'oppressione metafisica e ti fa sentire un po' bestia come forse si sentivano i deportati. I ragazzi delle superiori, i veri protagonisti di questo viaggio della

memoria sono i più attenti e coinvolti che abbiamo mai visto. Segno che non tutti i giovani, come qualcuno vorrebbe farci credere, sono agnostici o menefreghisti. Anzi, durante tutto il viaggio in treno era un continuo provare pezzi teatrali, leggere libri sulla Shoah. Merito anche di stoici insegnanti che si oppongono con forza al revisionismo nei programmi scolastici. La visita è spossante, il pallidissimo sole non scalda, il vento ti taglia quei pochi centimetri di pelle scoperti. I fili spinati sono un'immagine fortissima e alla lunga diventano insopportabili. Vorresti strapparli e vorresti fare saltare tutto con la dinamite. Vorresti vedere campi di papaveri rossi o girasoli al posto di questi edifici rossi e di queste baracche. Non si riesce a non sentirsi un po' in colpa

anche «solo per essere nati», rubando una frase a Liliana Segre. Ripassiamo sotto quella scritta e usciamo dal campo. Il pullman n°3 ci aspetta nel piazzale. La nostra visita finisce lì, il sound check ci aspetta. Gli altri gruppi proseguono per Auschwitz II - Birkenau dove le baracche di legno sostituiscono quelle in mattone e dove arrivavano i treni carichi di deportati. Noi in zarrata suoneremo al palasport di Cracovia per tutti i partecipanti al viaggio. I Modena City Ramblers torneranno a fare i pagliacci di sempre, gli studenti torneranno a fare casino e ad odiare i propri insegnanti i quali torneranno a parlare della riforma Moratti e così via. Vince la vita. Ma qualcosa, dentro ognuno di noi, è cambiato per sempre.

Modena City Ramblers

è tutta un'altra storia.

i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra storia di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



GENOVA

Table with theater listings for Genova, including AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, and CITY.

IL FILM: Neverland Johnny Depp è il «papà» di Peter Pan sempre in bilico tra lacrima e sorriso C'era un uomo, nella Londra all'alba del 20esimo secolo, che aveva capito il potere dell'immaginazione e dell'infanzia: James M. Barrie, autore teatrale divenuto famoso per aver dato vita a Peter Pan. Neverland di Marc Forster è la storia di quella "vita" e dell'ispirazione di quell'opera: a metà fra film biografico e commedia sentimentale, sempre in bilico fra lacrima e sorriso, fra fantasia poetica e ricostruzione d'epoca in costume, una pellicola veramente godibile che sa riscattare alcuni momenti melensi e calcati. In alcuni punti il film evoca la raffinatezza di Big Fish di Tim Burton. Grande, strepitoso, Johnny Depp nella parte del sognatore non-adulto Barrie. Come anche il comprimario Dustin Hoffman.



The Aviator biografico Di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio, Cate Blanchett Ancora un film in costume per Scorsese, ancora la biografia di un grande personaggio dell'America del passato: Howard Hughes, produttore cinematografico, imprenditore eccentrico nel ramo dei trasporti aerei, aviatore incosciente. Intorno a lui la Hollywood degli anni Trenta e Quaranta di cui fu protagonista. Kolossal ambizioso nato da un'idea dello stesso Di Caprio e candidato ad un trionfo di Oscar. Il giudizio più azzeccato forse lo ha dato il Maurizio Costanzo americano, David Letterman: «È bello perché ci sono tanti aerei».

Ma quando arrivano le ragazze? commedia Di Pupi Avati con Paolo Briguglia, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appariti banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

Squadra 49 drammatico Di Jay Russell con Joaquin Phoenix, John Travolta Dopo Ron Howard, il cui Fuoco assassino era precedente all'11 settembre, il cinema americano torna a parlare dei suoi eroi preferiti: i pompieri. Questo Squadra 49 incarna perfettamente l'epopea dell'eroe metropolitano intorno al quale si stringe la nazione in guerra: coraggio, dedizione alla causa, amore verso il prossimo, ma senza dimenticare i doveri familiari e il valore dell'amore e dell'amicizia. Nonostante l'estrema prevedibilità e la strarbordante retorica dell'eroismo, non si può dire che sia un brutto film.

Table with theater listings for Genova, including SALA 5, SALA 6, FILMSTUDIO, SALESIANI, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, LOANO, LOANESE, GARIBALDI, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, ARISTON, IMPERIA, DANTE, IMPERIA, ARISTON, CENTRALE, IMPERIA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4.

Table with theater listings for Genova, including NICKELODEON, NUOVO CINEMA PALMARE, ODEON, OLIMPIA, RITZ, SAN GIOVANNI BATTISTA, SAN SIRO, SIVORI, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, INSTABILE, LUMIERE.

Table with theater listings for Genova, including SALA 6, SALA 7, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14, UNIVERSALE, BARGAGLI, PARROCCHIALE BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA.

Table with theater listings for Genova, including ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONNE, O.P. MONS. MACCIO', RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA, DANTE, IMPERIA, ARISTON, CENTRALE, IMPERIA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4.

Table with theater listings for Genova, including RITZ, ROOF, ROOF 1, ROOF 2, ROOF 3, SANREMESE, TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, LOANO, LOANESE, GARIBALDI, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, ARISTON, IMPERIA, DANTE, IMPERIA, ARISTON, CENTRALE, IMPERIA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4.

Table with theater listings for Genova, including SALA 5, SALA 6, FILMSTUDIO, SALESIANI, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, LOANO, LOANESE, GARIBALDI, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, ARISTON, IMPERIA, DANTE, IMPERIA, ARISTON, CENTRALE, IMPERIA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4.

PROVINCIA DI GENOVA

Table with theater listings for the Province of Genova, including BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA.

Table with theater listings for the Province of Genova, including BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA.

Table with theater listings for the Province of Genova, including BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA.

teatri Genova

Table with theater listings for Genova, including AUDITORIUM MONTALE, CARLO FELICE, DELLA CORTE-IVO CHIESA, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.

UniStore il negozio online de l'Unità. UniStore sono disponibili le ultime novità: Mistero Buffo e i primi quattro volumi della collana Dal Big Bang all'Uomo. basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità. www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Ocean's Twelve 21:00 (E 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Quando meno te lo aspetti 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Saw - L'Enigmista 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Ray 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 4,25)
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 3	The Grudge 154 posti 17:50-22:30 (E 4,25) Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-20:10 (E 4,25)
ARLECCHINO	
corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Masssaa, 104 Tel. 011257881	
Riposo	
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Confidenze troppo intime 18:00-20:20 (E 4,00) Tokyo Godathers 16:00-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Masssaa, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Squadra 49 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Alexander 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 4,00)
SALA 4	Shrek 2 127 posti 15:20-17:40-20:00- (E 4,00)
maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 22:40 (E 4,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 5,00)
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole 149 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La foresta dei pugnali volanti 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE	The Aviator 450 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Resurrection 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 4,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Eros 120 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Groucho	The Iron Lady 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Harpo	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,00)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Aviator 754 posti 15:00-18:25-21:50 (E 4,50)
SALA 2	Squadra 49 237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 3	Alexander 148 posti 15:00-18:20-21:45 (E 4,50)
SALA 4	36 141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 5	Shrek 2 132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 4,50) Che pasticcio, Bridget Jones! 20:20-22:30 (E 4,50)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)
Sala 2	Melinda e Melinda 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 3	Todo modo 149 posti 16:00 (E 5,00) Cristo si è fermato a Eboli 20:30 (E 5,00) Sacco e Vanzetti 18:20 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Aviator 262 posti 15:10-18:35-22:00 (E 5,00)
SALA 2	Squadra 49 201 posti 15:45-17:35-20:00-22:25 (E 5,00)
SALA 3	Alexander 124 posti 15:00-18:30-21:55 (E 5,00)
SALA 4	Shrek 2 132 posti 14:35-16:30-18:25 (E 5,00) Saw - L'Enigmista 20:15-22:35 (E 5,00)
SALA 5	Elektra 160 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 160 posti 15:50-18:05-20:25-22:40 (E 5,00)
SALA 7	36 132 posti 15:15-20:05 (E 5,00) La foresta dei pugnali volanti 17:30-22:20 (E 5,00)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 124 posti 15:35-17:45-19:55 (E 5,00) Ray

22:10 (E 5,00)	
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Il Fantasma dell'Opera 21:00 (E 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Elektra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicotina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeaglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1	Le conseguenze dell'amore 300 posti 20:20-22:35 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2	36 300 posti 20:15-22:35 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 500 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Il mistero dei templari 20:05-22:30 (E 4,50) Shrek 2 15:45-18:00 (E 4,50)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Squadra 49 141 posti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 6,00)
SALA 3	The Aviator 137 posti 15:20-18:50-22:20 (E 6,00)
SALA 4	Elektra 140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 7	Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 6,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 6,00)
SALA 9	Quando meno te lo aspetti 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 6,00)
SALA 10	La foresta dei pugnali volanti 17:25-22:30 (E 6,00)
maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:00-20:00 (E 6,00)
SALA 11	Shrek 2 15:15-17:40 (E 6,00) Che pasticcio, Bridget Jones! 20:10-22:40 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 4,50)
SALA 2	36 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 3	The Aviator 430 posti 15:00-18:25-21:45 (E 4,50)
SALA 4	Alexander 149 posti 15:00-18:20-21:40 (E 4,10)
SALA 5	The Woodsman - Il segreto 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 4,50)

VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Squadra 49 20:15-22:30 (E 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Saw - L'Enigmista 21:15 (E) Il mistero dei templari 17:30 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Ocean's Twelve 21:00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazzia	The Aviator 544 posti 18:30-21:50 (E 7,20)
sala 1	Squadra 49 411 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 3	Neverland - Un sogno per la vita 307 posti 17:30-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 4	Elektra 144 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,20)
sala 5	Il giro del mondo in 80 giorni 144 posti 15:55-18:25 (E 7,20) Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 21:00-23:00 (E 7,20)
maledetta	Alexander
sala 7	Alexander 246 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 8	Shrek 2 124 posti 16:30 (E 7,20) Che pasticcio, Bridget Jones! 18:30-20:40-22:50 (E 7,20)
sala 9	Ma quando arrivano le ragazze? 124 posti 17:25-19:45-22:10 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Closer 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	La foresta dei pugnali volanti 21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
Riposo	
CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Saw - L'Enigmista 21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Ray 21:15 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:00-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Aviator 21:00 (E 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Closer 21:15 (E 6,20)	

COLLEGNO	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Squadra 49 21:15 (E)
Sala 2	Elektra 149 posti 21:15 (E)
STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:15-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	La foresta dei pugnali volanti 21:30 (E 4,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVRÈA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Riposo	
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Ray 21:15 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Alexander 21:15 (E)
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Alexander 16:55-20:45 (E 5,95)
SALA 2	The Aviator 17:00-20:10 (E 5,95)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00 (E 5,95) Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 18:15-22:35 (E 5,95) Natural City 20:15 (E 5,95) Quando meno te lo aspetti 16:10-18:25-20:40-22:50 (E 5,95)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 16:25-18:25-20:30-22:35 (E 5,95)
SALA 5	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,95)
SALA 6	Elektra 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5,95)
SALA 7	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35 (E 5,95)
SALA 8	Squadra 49 16:15-18:35-20:45-22:50 (E 5,95)
SALA 9	The Aviator 15:40-18:50-22:20 (E 5,95)
SALA 10	The Woodsman - Il segreto 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5,95) Ma quando arrivano le ragazze? 17:15-20:00-22:50 (E 5,95)
SALA 11	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:15-20:35-22:45 (E 5,95)
SALA 12	Shrek 2 17:00 (E 5,95) Ray 19:05-22:00 (E 5,95)
SALA 13	Squadra 49 15:25-17:35-20:05-22:10 (E 5,95)
SALA 14	La foresta dei pugnali volanti 15:35-17:50-20:10-22:25 (E 5,95)
SALA 15	Squadra 49 15:25-17:35-20:05-22:10 (E 5,95)
SALA 16	La foresta dei pugnali volanti 15:35-17:50-20:10-22:25 (E 5,95)
NONE	
EDEN	
via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Riposo
ORBASSANO	
SALA TEATRO SANDRO PERTINI	
Via dei Mulini, 1 Tel. 011936217	
101 posti	Riposo
PIANEZZA	
CITYPLEX LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 270 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Squadra 49 160 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 3	The Aviator 21:15 (E 5,00)

scegli per voi

PIAZZALE DEGLI EROI
Il programma condotto da Stefano Tomassini ricostruisce la vita e le fortune di Napoleone Bonaparte.

28 GIORNI
Regia di Betty Thomas - con Sandra Bullock, Viggo Mortensen, Steve Buscemi. Usa 2000. 103 minuti.



LA LEGGENDA DI AL, JOHN E JACK
Regia di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Massimo Venier. Italia 2002. 105 minuti.

LA MIA LEGGE
Regia di Jean Chapot - con Alain Delon, Simone Signoret, Renato Salvatori, Miou-Miou. Francia/Italia 1973. 100 minuti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including Cartoon Network, National Geographic Channel, and Sky Cinema, listing various programs and their start times.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction icons, 'MARI' with sea level icons, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

«Il mondo mi fa paura, babbo»
«Scherzi? Ma se è pieno di bimbi della tua età terrorizzati proprio come te»

Altan

i lunedì al sole

INTORNO AL SUICIDIO DI KAREN BACH

Beppe Sebaste

Pochi, credo, hanno visto il film che fece scandalo a Locarno nel 2000, *Baise-moi!*, cioè *Scopami!*, tratto dall'omonimo romanzo di Virginie Despentes. Diretto dall'autrice, con Coralie Trinh Thi, il film era interpretato da due donne con esperienze di film porno, Raffaella Anderson e Karen Bach. Lo scandalo, tra sesso e violenza estremi, era ampliato dal fatto che fosse un film fatto da donne, rovesciando sguardo e ruoli maschili. «Perché le donne si prendono delle mani sul culo e gli uomini no?», rivendicava polemicamente l'attrice Karen Bach all'epoca della presentazione del film. «Tutto quello che si chiede loro è comprensione, uguaglianza. Il porno è fatto di maschi che vengono in faccia alle ragazze, la donna che lo prende fino a imbottirsi... *Baise-moi!*, è il contrario». Le cronache raccontarono una conferenza stampa così provocatoria da risultare inerte. Tenezza di quella bottiglia di Four Roses con poco ghiaccio di

fianco alle Ceres rosse, le Lucky Strike accese e spente di continuo, l'aria persa delle quattro coautrici. L'accusa di perversione era rilanciata sul pubblico, troppo autorevolmente scandalizzato (per ragioni non solo morali, finalmente anche estetiche), con ripetute folgorazioni contro la «normalità» dei critici. Era un film volutamente punk e anarchico, dove gli uomini sono al tempo stesso colpevoli e bersagli. Anche fuori del film. Ma Karen Bach, che la carriera di pornostar l'aveva conclusa prima di girare quel film, ha anche testimoniato la gelida, laconica normalità di un set pornografico, in un quasi diario su *Libération*: «Doppia penetrazione da parte di...», seguita da un'eiaculazione. Coperta di sperma, fradicia, morta di freddo, nessuno mi ha passato un asciugamano. Una volta che hai girato la scena, non vali più niente...» Viene in mente quel film con Alessandro Haber nel ruolo di produttore-regista-sceneggiatore di film-por-



no, mentre nel camerino scandisce con voce straniata la sequenza di dialoghi porno. Qui però non si tratta di finzione, ma di svelamento: «pasto nudo». Karen Bach, lo avrete letto, si è tolta la vita in sordina una settimana fa, ingerendo medicinali. Aveva 31 anni, non recitava da tempo, viveva appartata. I giornali hanno riportato alcuni titoli della sua carriera di pornostar, ma nessuna foto, neanche su Internet, tranne quel fotogramma da *Scopami!* in bikini con la rivoltella, capelli e occhi neri. Così, mentre si preparava il congresso dei Ds, festa delle parole efficaci e non inermi, mentre le pagine culturali arrancavano un po' ovunque riportando fantasmi di dibattiti, riflettevo alla domanda posta dallo scrittore Mauro Covacich: se sia ancora possibile scrivere oggi un «romanzo scandaloso», ovvero una storia che non venga risucchiata dalla normalità dell'orrore che racconta, che sia capace di costituirsi in un «fuori». Ho pensato che il «fuori» è quello «spazio letterario» affermato da sempre, a costo dell'esilio, da Ovidio o Dante in poi, fosse anche esilio dai mass media. Finché mi ha colpito la storia di Karen Bach, della sua capacità di preservarsi, essere «fuori», e per questo inerte.

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI

La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI

La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Gian Carlo Ferretti

GENERAZIONI NUOVISSIME

Piccoli lettori addio?

Anche i fanciulli nel loro piccolo incominciano a non leggere, o più precisamente a leggere meno. Nella lettura di almeno un libro non scolastico all'anno tra i 5 e i 13 anni di età, si avvertono infatti segnali di crisi. Se negli anni ottanta-novanta i bambini e ragazzi leggevano molto più degli adulti, per avvicinarsi a loro con il crescere dell'età, nell'ultimo quinquennio il distacco si è ridotto. È la crisi di un paradosso apparente, che si inquadra in un contesto complesso e preoccupante, sul quale i «Quaderni del «Giornale della Libreria» 2-11 (2002-2004) curati da Giovanni Peresson e alcuni numeri di rivista recenti, forniscono dati aggiornati di varie fonti, con relativi commenti.

Certo, in cifre assolute si può dare la colpa al calo demografico: a un minor numero di bambini e ragazzi, corrisponde verosimilmente un minor numero di lettori. Ma indipendentemente da questo calo le percentuali di lettura, fino al 65 per cento del 2003. Che pur essendo ancora superiore alla media nazionale del 41, piccoli e grandi compresi, è lontano dalla crescita continua pervenuta nel 1997-98 alla punta massima del 70-71 per cento. Si è perso in sostanza quasi mezzo milione di lettori. Un andamento confermato nelle sue linee generali, dalle cifre del fatturato. Ne deriva perciò che per tutti gli anni novanta-duemila, il 30-35 per cento (fino a oltre 1.700.000) degli alunni della scuola elementare e della media inferiore, non ha mai letto un libro che non fosse scolastico. Negli ultimi anni inoltre sono diminuite di quasi 200.000 unità, le famiglie che hanno acquistato o ricevuto in regalo almeno un libro per i loro figli. Se poi si scompone quel 71 per cento di allora, si vede che il 44 per cento leggeva un solo libro non scolastico all'anno, il 15 ne leggeva da quattro a otto, e il 12 da nove in su.

Tutto questo nonostante i grandi successi di Harry Potter (Salani) e Geronimo Stilton (Piemme), con le loro tirature plurimilionarie e con il loro articolato merchandising: rispettivamente di magliette, calendari, albi, audiolibri e film il primo, e di manuali di inglese e internet, audiolibri, collane laterali, giochi, barzellette il secondo.

La lettura di bambini e ragazzi si trova così a condividere con la lettura adulta una vistosa contraddizione. La non-lettura in sostanza si estende, quasi a dispetto delle campagne promozionali degli editori e delle iniziative dei librai, di cui «Bookshop» fornisce alcuni esempi interessanti: spettacoli teatrali dedicati a questo o quel personaggio dei libri più amati, coinvolgimento di ragazzi come commessi in libreria, abbinamenti libro-giocattolo, incontri del libraio con i piccoli lettori nella libreria o nelle case, e altro ancora.

D'altra parte le cause generali della recente crisi della lettura di bambini e ragazzi non sono molto diverse da quelle che spiegano la non-lettura adulta, ma con tratti specifici ovviamente. C'è anzitutto un'analogia evidente. Tra le ragioni molteplici della perdita di tanti lettori, a mano a mano che i piccoli diventano grandi superando i 13 anni, appare difficile non annoverare (insieme agli impegni di lavoro) le concorrenzialità ex-

Sono loro che leggono per puro piacere. E restano la coorte di consumatori del libro più accanita. Ma attenti: in otto anni in Italia i bambini-lettori sono scesi dal 71% al 65%. Perché? Assomigliano sempre di più agli adulti

tralibrarie, che verosimilmente si fanno sentire di più con il crescere dell'età, per le nuove forme di pratica sociale e di conoscenza, per una gamma di consumi sempre più vasta e per un sempre più libero accesso a televisione, computer, videocassette, eccetera. Si può pensare allora che nell'ultimo quinquennio queste stesse concorrenzialità abbiano cominciato a farsi sentire prima, contribuendo alla crisi che ha colpito la lettura nella fascia d'età di 5-13 anni. Soprattutto sui più grandicelli infatti, potrebbero avere influito le occasioni offerte da una sempre maggiore diffusione delle nuove tecnologie nelle case, e una sempre maggiore autonomia personale nelle frequentazioni sociali e nelle scelte d'acquisto, grazie anche alla possibilità di disporre di una certa quantità di denaro e di organizzare il proprio tempo libero. Non a caso il 34 per cento dei genitori afferma che è stato il figlio a chiedere

Il loro tempo libero è sempre più organizzato. E nel 2003 su una media di 4 ore e 40 minuti al giorno i minuti per le fiabe sono calati a 7



Un disegno di Paolo Giorgi

le cifre

Il 2003 conferma e precisa alcuni aspetti generali della lettura dei piccoli, per quanto riguarda i sessi e le aree geografiche, con tendenze analoghe a quelle della lettura adulta. Le bambine leggono più dei maschi: rispettivamente il 47 contro il 44 per cento tra i sei e i dieci anni di età, e il 65 contro il 56 per cento tra gli undici e i tredici anni di età. Rimane forte lo squilibrio territoriale. Leggono più i bambini e ragazzi del Nord (64 per cento nel Nord Est e 61 per cento nel Nord Ovest), rispetto a quelli del Centro (50 per cento), delle Isole (33 per cento) e del Sud (30 per cento). (Fonti: Istat e Doxa Junior)
Le preferenze da parte di bambini e ragazzi, appaiono abbastanza stabili negli ultimi anni. Ecco in particolare la classifica del 2003: libri d'avventura (30 per cento), fiabe (27), fumetti (17), libri di animali (14), fantasy (8), horror (5), gialli (5), e altri. (Fonte: Doxa Junior) g. c. f.

Orecchio Acerbo o Patatrac, per fare solo alcuni nomi.

Recentemente non sono mancate varie critiche, anche per motivare la crisi dell'acquisto e della lettura nella fascia d'età di 5-13 anni. In convegni e in riviste, dal «Giornale della Libreria» alla «Rivisteria», si è notato come alla notevole articolazione dell'offerta (libri, libretti, album illustrati, narrativa, filastrocche, libro-games, e altro ancora, nelle più varie forme e formule) abbia corrisposto spesso una perdita di riconoscibilità del prodotto e un adeguamento a schemi acquisiti. È stata anche rilevata, da parte dello Studio Livingstone, la tendenza a privilegiare nella produzione la fascia d'età fino ai 5 anni come la più difesa dalle varie concorrenzialità e come la più facile perciò da conquistare, anziché cimentarsi sul difficile e importante passaggio dalla fanciullezza all'età adulta. In generale poi si è sottolineata

Le vendite milionarie di Harry Potter e Stilton non bastano. I più piccoli fanno come i genitori: scelgono videogiochi e dvd

espressamente quale libro comprare. Ma a quelle concorrenzialità si potrebbe aggiungere un più esteso studio delle lingue straniere, e per i più piccoli la crescente passione delle figurine. Tenendo sempre conto che la lettura libraria, come lo studio delle lingue e le varie forme di consumo tecnologico, tendono a concentrarsi ai livelli sociali e culturali medio-alti.

L'andamento altalenante della lettura di bambini e ragazzi che ha caratterizzato alcune fasi passate, con cadute e risalite sempre all'interno dei consumi extralibrari, potrebbe far pensare a una variabile diversa. Nel «Quaderno» 5 si ipotizza infatti un mercato, nel quale «i lettori di un anno diventano i non-lettori dell'anno successivo» e viceversa. «Non esisterebbero più i non-lettori (assoluti), ma delle persone che per un anno o due leggono meno o non leggono affatto. Insomma i non-lettori occasionali!» Ma per la verità la tendenza al calo sembra essersi ormai rafforzata.

Bisogna ricordare del resto che nel tempo libero di bambini e ragazzi, la con-

dizione della lettura rispetto agli altri media è fortemente minoritaria da sempre, sia negli anni buoni che negli anni cattivi. Inoltre l'uso delle nuove tecnologie attraverso computer, internet, videogames, telefonini, videocassette, dvd, eccetera, è aumentato progressivamente rispetto alla lettura di giornali e di libri. Nel 2003 (secondo l'annuale indagine Junior Doxa) la lettura è scesa al 2 per cento delle 4 ore e 40 minuti giornaliere di tempo libero disponibile (circa 7-10 minuti), e appare stretta tra il 29 per cento della televisione e il 3 dei videogames (accanto al gioco, allo studio e allo sport).

Per quanto riguarda le case editrici si ritrova qui un'accentuata concentrazione, che vede i primi dieci editori coprire oltre la metà della produzione complessiva del settore. Una classifica nella quale accanto ai grandi gruppi generalisti con collane o sigle specifiche, come Mondadori, Rcs (con Fabbri) o Longanesi (con Salani), sono presenti case editrici specializzate come Edicart o Edizioni EL. Attiva e vivace la schiera delle piccole, come Babalibri,

di masse che sono escluse da queste esperienze, richiama ben noti e gravi problemi di crescita sociale, intellettuale e civile del paese. Alla scuola (oltre che alla famiglia) riconduce in modo ancor più diretto il problema particolare di quei ragazzi lettori, che si perdono per strada nel passaggio alla vita adulta. Su questo punto cruciale non sono mancati contributi interessanti, efficacemente rielaborati da Bianca Maria Paladino in un suo studio di alcuni anni fa (*La lettura invisibile*, Dante & Descartes 2000). C'è nei giovanissimi una prevalente non-distinzione tra lettura come conoscenza-riflessione e lettura come fantasia-piacere-gioco, e una tendenza comune a vivere un rapporto emotivo e libero con il testo scritto, come dicono già i generi preferiti. Sarà con il crescere dell'età che le due pratiche divergeranno nettamente (a favore tra l'altro, della lettura come obbligo e come studio), e che tempo lavoro e tempo libero si separeranno. Ma proprio in quella non-distinzione fanciullesca e preadolescenziale, si nasconde la possibilità di consolidare e sviluppare nella giovinezza e nella maturità la lettura libera e disinteressata, sia pur necessariamente distinta dalla lettura strumentale e interessata. Di qui tutta una serie di responsabilità e compiti pedagogici e psicologici, editoriali e promozionali: che hanno appunto al centro la scuola, con le sue grandi potenzialità formative, ma anche con la oggettiva difficoltà derivante dai problemi primari dell'apprendimento.

stripbook



classifica

- 1 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI di G. Garcia Marquez Mondadori
2 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
3 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
4 L'APOCALISSE di Oriana Fallaci Rizzoli
5 OGGI CUCINI TU di Antonella Clerici e Anna Moroni Mondadori

dodici righe

INCUBO IN LETTONIA

Il vecchio schema del virtuale che diventa reale si trasforma in questo romanzo in un'orgia di sangue. Accade a Vadim, travet frustrato che si appassiona a un videogioco in cui si vince se si riesce ad eliminare tutti i dirigenti di un'azienda. Vadim in quel gioco si cala. Una sabbia di sangue e violenza a poco a poco travolge Vadim e che lo porta ad uccidere un collega, quando viene scoperto a scrivere contro i suoi superiori una mail infarcita di insulti e minacce. A omicidio si aggiunge omicidio: Vadim non riesce più a fermarsi: ormai si sente l'eroe del videogioco che lo ossessiona. Scritto a quattro mani da due giovanissimi giornalisti lettone, Russian Psycho offre, insieme alla violenza, il racconto delle follie e delle perversioni della nuova Russia con uno stile che, per la cura maniacale dei dettagli e la ricerca della perfezione linguistica, riesce a fondere realtà e virtualità: il cerchio si chiude.

PER NON ESSER SOLI...

La religione come salvezza? Basterebbe ci aiutasse a vivere e morire meno soli. Due filosofi di diversa formazione si incontrano sul tema: Rorthy, docente alla University Humanities in Virginia, Vattimo, docente di filosofia teoretica all'università di Torino. Per Rorthy la sconfitta subita dalla religione di stampo assolutista nel 1700 da parte della scienza e dalla ricerca ispirata ai lumi della ragione va vissuta come un ripartire per delineare nuovi stili che consentano alla religione di essere in modo costruttivo accanto all'uomo contemporaneo roso da una solitudine certo tecnologica, ma, nei fatti, molte volte implacabile. Vattimo vede dalla costruzione di una rete di rapporti e di saperi legata dal dialogo un apporto importante, se non decisivo, della scuola e del suo poter diventare un veicolo che diffonda la Bibbia («parlo solo del Dio che conosco attraverso la Bibbia»). Obiettivo, non permettere che la globalizzazione e il dominio del mercato disegnano un mondo come quello descritto da Tacito: «Hanno realizzato un deserto, e la chiamano pace».

Souvenirs di Tigy Simonon Gallimard pagine 203 euro 21
Mio marito Maigret Il racconto di un amore speciale di Barbara Notaro Dietrich Edizioni e/o pagine 149 euro 14

Un vero «noir» nella notte dove tutti i romanzi sono neri

L'editore Giano continua a proporre il grande James Sallis. Ecco il ciclo del detective Griffin

Michele De Mieri

ancor di più adesso che il genere noir è inflazionato, usato come ingrediente in storie che non ne hanno l'urgenza, abusato dagli scrittori del mainstream in crisi di contesto, leggendo uno scrittore come il sessantenne James Sallis riconosciamo invece a pieno la forza di questo modo di narrare cadute e perdite, città e violenze, sentimenti e rudezze, cliché perenni e lucide analisi sociopolitiche. L'americano del sud James Sallis, musicologo e scrittore di culto nel suo paese, è stato scoperto in Italia dall'editore Giano che, dopo quel capolavoro che è Cypress Grove Blues e il bel saggio Vite difficili - sulla triade «nera» Jim Thompson, David Goodis, Chester Himes - usciti lo scorso anno, pubblica ora La mosca dalle gambe lunghe, primo dei sei libri in cui si muove il detective nero Lew Griffin. Sallis, oltre a essere uno scrittore in proprio di grande talento (sarà presente al prossimo Festivalletteratura di Mantova), è uno studioso acuto di quella stagione letteraria, peculiarmente americana, che attraverso i paperback e le riviste pulp diede spazio e corpo alla nascita della letteratura hardboiled. Una letteratura giustamente vista da Sallis come la continuazione di un filone che da Thoreau e Fenimore Cooper a Twain andava di pari passo con la scoperta e il racconto della frontiera, e che tra gli anni Trenta e Quaranta scopre che gli spazi e le violenze, ma anche le solitudini e il sogno ameri-

cano - nel frattempo tintosi anche d'incubo - si trovano ora nelle grandi città. E che il posto che fu dell'esploratore, del cowboy, di Huckleberry Finn è ora del detective, personaggio anch'esso solitario come i suoi predecessori, che nel tentativo quasi sempre vano di fermare il male - o di capirlo - racconta il cuore violento, le ipocrisie sociali, i sogni infranti, il sesso e i soldi dell'America. Questa consapevolezza storica e narrativa permette a Sallis di giocare insieme due partite: quella con i

cliché del genere, per cui Lew Griffin somiglia per tanti aspetti ai detective tipici del noir spesso ubriachi, ancor più spesso a corto di soldi, perennemente oscillanti tra cinismo e melanconia; e quella con un altro piano affine alla grande letteratura, ora realistica ora gotica, che passa dalle parti di James Baldwin, Richard Wright, William Faulkner, William Gaddis, Walker Percy. Accade così che alla fine della Mosca dalle gambe lunghe, i cui fatti narrati si svolgono in quattro periodi di-

versi: 1964, 1970, 1984 e 1990, Lew Griffin stesso faccia di questa consapevolezza un mestiere nuovo e da detective esperto in persone scomparse si muta in scrittore noir, con tanto di alter ego di detective cajun (che è la cultura franco-creola del delta del Mississippi e non il nome del private-eye, come leggo in una improvvida recente recensione).

In una New Orleans non solo metaforicamente marcia e corrosa dalla melma delle paludi del delta, avvolta dagli echi

dei griots come dai blues di Robert Johnson e Bestie Smith si muove Lew Griffin (ha ventiquattro anni nel primo segmento e cinquanta nell'ultimo), detective nero e lettore autodidatta e onnivoro che spazia e cita da W.H. Auden ad Hammett, da Queneau a Himes, così come stempera le proprie sborne e malinconie tra la creola La Verne e l'infermiera anglo-francese Vicky. Le ricerche di Griffin lo pongono davanti a troppo dolore, a vite spezzate

La mosca dalle gambe lunghe di James Sallis Traduzione di Luca Conti Giano editore pagine 222 euro 15

troppo presto e inspiegabilmente («Ma che ha di sbagliato questo paese, Lew?» gli chiede Vicky) e così insieme alla pietà delle sue donne - che non riesce a trattenerne con sé - l'altra fedele e devastante amica è la bottiglia. In Vite difficili Sallis ha scritto che «il tipico romanzo di scuola hardboiled ha una struttura simile al ciclo psicologico di un forte bevitore, con echi di euforia e depressione», una definizione perfetta anche per questa prima storia di Lew Griffin.

figure SEGNI DALLA SPAGNA

Tra i 43 artisti di questa mostra c'è anche Oscar Mariné che ha curato l'immagine e la grafica del film di Almodóvar Tutto su mia madre. E poi ci sono illustrazioni per libri per l'infanzia, vignette satiriche, copertine per testate internazionali (The New Yorker, El Mundo, El País), manifesti cinematografici e pubblicitari. España. Illustrazione e grafica, mostra a cura dell'Associazione Culturale Teatro, riunisce il meglio della creatività grafica contemporanea spagnola, raccogliendo circa 150 opere divise per autore. La rassegna è itinerante e dopo la prima tappa romana (Istituto Cervantes in Piazza Navona, fino al 28 febbraio e una quasi «contemporanea» a Bolzano (Galleria Civica di Piazza Domenicani, fino al 29 marzo) farà tappa a Napoli (dal 20 aprile al 20 maggio), a Milano (nel mese di giugno) e a Cagliari (nei mesi di luglio e agosto). Catalogo della mostra España. Illustrazione e Grafica



Saggi Il confine elastico e confuso tra giornalismo e letteratura

Il rapporto tra letteratura e giornalismo è «ovvio da intuire e complicato da definire», scrive Fernando Gioviale nell'introduzione a questo volume che raccoglie gli atti di un convegno tenutosi a Catania tre anni fa. I vari interventi si misurano su questi «spazi di confine» tra la letteratura e il giornalismo, in cui trovano spazio scoperte e percorsi originali. È un tema che si potrebbe svolgere su più livelli: sociale, culturale, linguistico e letterario. Aspetti tutti presenti nelle indagini raccolte nel libro. Ermanno Paccagnini sostiene che il giornalista che è anche scrittore non lo dimostra scrivendo dei libri (pensiamo a quanto sia diffusa oggi questa tendenza), ma si manifesta scrittore proprio nel momento stesso in cui svolge il proprio lavoro giornalistico. Il giornalista, cioè, mostra la propria scrittura «sul campo», nell'immediatezza della cronaca. Lì i grandi scrittori-giornalisti della tradizione italiana del Novecento ci hanno dato alcune delle loro pagine più belle. Si pensi a Dino Buzzati, a Guido Piovene, a Bruno Barilli, a Enrico Emanuelli, a Goffredo Parise. Certo, non è sempre facile distinguere tra scrittura giornalistica e scrittura letteraria. Che cosa separa la professione dello scrittore da quella

del giornalista? Pietro Isgrò risponde che il discrimine è la maggiore o minore attendibilità. Lo scrittore è, per definizione, inattendibile, mentre il giornalista dovrebbe essere (ma il condizionale, specie di questi tempi, è obbligatorio) attendibile. Eppure, se in linea teorica le cose sono chiare, in pratica permane un margine di ambiguità: «Il giornalista - scrive Isgrò - è stato sempre considerato uno scrittore di serie B. E tuttavia se lo scrittore ha cercato di essere all'altezza di quel giudizio, tentando di mettersi al di sopra del giornalista, il giornalista stesso, nel tentativo di nobilitarsi e auto-promuoversi, ha finito col mettersi al di sotto dello scrittore». E così facendo scrittore e giornalista si sono danneggiati a vicenda. Non mancano tuttavia gli esempi positivi di contaminazione. Pensiamo al caso di Pier Paolo Pasolini e dei suoi Scritti corsari, testi che non possono prescindere dall'universo poetico dello scrittore. Eppure aggiungevano idee e spunti, spesso nella chiave della provocazione, al dibattito culturale e sociale, grazie alla statura e all'autorevolezza riconosciuta all'autore. Una figura di scrittore, quella di Pasolini, capace di toccare, attraverso il giornalismo, temi complessi e impegnativi come la critica al neo-capitalismo, la crisi dell'impegno intellettuale, il vuoto della politica, i rapporti tra pubblico e privato, le mutazioni antropologiche in corso. Ciò che nell'opera creativa veniva rappresentato, sui giornali era analizzato. Con una lucidità, pur con tutte le idiosincrasie, davvero invidiabile. Una lucidità che molti giornalisti non possiedono.

Roberto Carnero

Guide Gli africani e la musica cioè gli africani e la vita

«Civiltà musicali subsahariane fra tradizione e modernità» è l'esplicito sottotitolo di questo eccellente, corposo saggio pubblicato dalla casa editrice palermitana L'Epos, che riesce a coniugare, partendo da un'autorevole matrice scientifica, le esigenze accademiche con quelle della divulgazione, attraverso una composizione del ragionamento rigorosa ma agile, piena di riferimenti extra-musicali e note di approfondimento ma anche estremamente discorsiva. Una lettura non solo consigliata ma decisamente necessaria a chiunque sia appassionato dell'argomento, qualunque sia il suo grado di conoscenza della materia. «L'eurocentrismo ha distorto e sottovalutato l'apporto culturale, intellettuale, scientifico, artistico dell'Africa alla storia dell'umanità». Con questa lucida consapevolezza D'Amico, che ha curato la prima parte dell'opera, propone una corretta e appropriata panoramica dello sviluppo sociale e culturale del continente partendo dalla preistoria, con l'intento di rivedere, nel suo complesso, l'analisi della storia africana in modo da rendere più chiare le origini, i significati, gli stili e i repertori delle musiche subsahariane. E fa bene anche, doven-

do necessariamente citarli per completezza di informazione, a stigmatizzare i testi dell'antropologia classica che purtroppo hanno contribuito non poco a creare il nefasto immaginario collettivo occidentale nei confronti dell'Africa. La trattazione di D'Amico mette in risalto come nelle comunità tradizionali africane il momento musicale sia generalmente un evento sociale, considerato non come un semplice accessorio ma parte integrante e indispensabile della vita individuale e collettiva. Un approccio conoscitivo che però va necessariamente oltre la pura funzionalità della musica per addentrarsi, con meticolosa competenza, anche nel campo dell'estetica. «In Africa non c'è un'arte chiamata musica. Abbiamo un'Arte con la "A" maiuscola chiamata Vita. E nella Vita includiamo la musica come arte del suono», così affermava il celebre musicista e scrittore camerunese Francis Bebey. Kaye si è concentrato, invece, sui generi di musica popolare urbana che sono nati ed evoluti fino ai nostri giorni partendo dalla Conferenza di Berlino quando, era il 1885, le potenze coloniali europee si spartirono l'Africa a tavolino. La discografia è dettagliata ma con un taglio strettamente etnomusicologico. Integrarla con dischi meno specialistici è però semplice: basta tirarsi giù i nomi dei grandi interpreti delle musiche africane contemporanee citati ripetutamente, recuperarne le discografie via internet e mettersi alla ricerca dei dischi perché lettura e ascolto, nel caso di libri come questo, sono indissolubilmente correlati. Piero Santi

Doppie vite e doppie finzioni

Madame Simenon & la signora Maigret

Anna Tito

redatti dal 1938, data di nascita del figlio Marc e a lui dedicati - Tigy racconta di come s'innamorò, nel 1922, di Georges Sim, che stava per Simenon, giornalista ai «faits divers» della Gazette de Liège e poeta lirico, «cavallo focoso con i suoi infantilismi e le sue imprese». Poveri in canna, i freschi sposi si trasferirono dal Belgio a vivere in Francia. Tanto li affascinò Parigi che, pur di recarsi al Moulin Rouge e alle Folies-Bergère, a ballare il charleston alla Coupole, Georges scriveva a tamburo battente racconti per i giornali, divenne il segretario particolare del marchese di Tracy, propose al direttore di un ipotetico Paris Matinal di rinchiuderli in una gabbia di vetro in cui, sotto gli occhi del pubblico, avrebbe scritto un romanzo. Il giornale non uscì mai, e l'esibizione quindi non ebbe luogo, ma fece entrare nella leggenda Simenon, veloce e prolifico scrittore. Tigy presenta il marito al lavoro in maniera perfetta, e corredo il volume fotografie in gran parte inedite. A Sim occorreva sette giorni per scrivere un Maigret, poiché dovunque i coniugi si trovassero - in battello sui canali di Francia, in Africa, a Tahiti o in Costa Azzurra - Simenon «pieno di fiducia e di ambizione» passava il tempo a dattiloscivere le storie ispirategli da qualsiasi posto nuovo. Pubblicava una trentina di libri all'anno, «romanzi popolari» per gli editori Tallandier e Ferenczi, e fu a bordo di una chiatte diretta in Olanda, che il «Pascià» diede vita al personag-

gio dell'intramontabile Commissario. È protettiva Tigy, alimenta la fiamma creativa del «padrone» e dissipa le sue angosce, mai pentendosi di avere per il grande uomo sacrificato la propria carriera di pittrice. «Mi piacciono le donne bionde e paffute» confessava lui in Mémoires, non preoccupandosi della sensibilità di Tigy, bruna e magra invece. Di Boule, la giovane normanna entrata al loro servizio e che, a detta di Tigy, «c'è bisogno di lei per riempirgli le pipe», è noto che fu ben più che una governante. E quando Simenon s'innamorò di Denise, la delicata Tigy preannunciò: «Sento un qualcosa in maniera confusa...» Altra voce convincente, seppure romanizzata, dà a una figura femminile in grado di

evocare tutto un mondo che si muove intorno al protagonista indiscusso Mio marito Maigret: Louise, raccontando e vivendo dall'interno il mondo del marito Commissario, sembra possederne la chiave segreta, come possiede quella del cuore e del carattere, profondo e insondabile, di Maigret. La narrazione prende spunto dal funerale di Maigret - assente Simenon - allorché Louise decide di spiegare chi era veramente il Commissario, come ha trascorso la sua vita, come ha vissuto il suo lavoro, e soprattutto che marito è stato. Attraverso il racconto dei fatti, il ricordo dei colleghi, di vittime e assassini, Louise ricostruisce la vita insieme al marito, rivelando la natura della loro coppia e la realtà di un «amore speciale».

pilole di scienza

**Da «Lancet»
Neonati in astinenza
da antidepressivi**

I neonati esposti durante la gravidanza agli antidepressivi di ultima generazione rischiano di sperimentare fin dai primi giorni di vita una sindrome da astinenza ai farmaci. L'allarme è contenuto in un articolo pubblicato sulla rivista «Lancet» da Emilio Sanz della Università di Laguna, in Spagna, che ha studiato i dati contenuti nell'archivio dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Il database contiene informazioni provenienti da 72 paesi e basate su 3 milioni di registrazioni mediche. Sanz ha riscontrato, entro il novembre del 2003, 93 casi di somministrazione di antidepressivi inibitori della serotonina nelle madri associate alla sindrome da astinenza nei neonati. Sessantaquattro di questi casi sono stati riferiti all'uso della paroxitina, 14 alla fluoxetina, nove alla setralina e sette al citalopram.

**Da «Annals of Oncology»
Un terzo dei malati di cancro europei
usa le terapie alternative**

Un terzo dei malati di cancro in Europa usa le terapie alternative. Questa percentuale però sale a ben il 75 per cento se si parla dell'Italia. I dati sono pubblicati sulla rivista «Annals of Oncology» da Alex Molassiotis dell'Università di Manchester che ha raccolto i dati su un campione di 956 pazienti di 14 paesi europei. In generale, chi si rivolge alla medicina alternativa è donna, giovane e con un alto livello di istruzione. Inoltre, queste cure sembrano essere le preferite da chi è colpito da cancro al fegato, al pancreas, alle ossa e al cervello. In totale vengono usate circa 58 terapie diverse. In 13 paesi su 14 si usano quelle a base di erbe, che sono il tipo di cura preferita dai pazienti in 9 paesi. «Sebbene l'uso di queste terapie sia ancora inferiore rispetto all'America, è in forte aumento in Europa e questo sottolinea la necessità di una legislazione comune estesa a tutta l'Unione», conclude il ricercatore.

**Stati Uniti
Un fallimento i corsi
che puntano sulla castità**

I programmi di educazione sessuale basati esclusivamente sull'invito all'astinenza non funzionano. In Texas, secondo uno studio condotto dall'università A&M, i teenager di 29 scuole che avevano seguito corsi in cui si enfatizzava il ricorso all'astinenza sessuale, nei mesi successivi hanno incrementato la loro attività sessuale. Questo tipo di corsi sono stati fortemente voluti dal presidente Bush con l'intenzione di limitare le gravidanze in giovane età e le malattie a trasmissione sessuale. Il governo conta di spendere 130 milioni di dollari nel 2005 per finanziare corsi di questo genere in tutti gli Stati Uniti. Il fatto è - dicono i ricercatori - che i programmi che propagandano solo l'astinenza sessuale non offrono informazioni sul controllo delle nascite e sulle questioni di salute legate al sesso. «Chi ha immaginato questi programmi - dice Buzz Pruitt che ha coordinato lo studio - sembra più interessato ai politici che ai ragazzi».

**Unione Europea
Aumentano i test sulle capre
per cercare la Bse**

Gli Stati membri dell'Unione Europea hanno votato in favore di una proposta per incrementare il numero di test sulle capre dell'Unione, dopo la conferma del primo caso di BSE in questi animali. L'obiettivo è cercare di capire attraverso i test se si tratti di un caso isolato o sia la spia di una situazione di infezione più generale. La situazione sarà attentamente monitorata dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e tra sei mesi ci sarà una completa revisione del problema sulla base dei dati ottenuti attraverso i nuovi test. In totale nei prossimi sei mesi sono previsti 185 mila nuovi test su animali ancora vivi e 15 mila su quelli morti negli allevamenti tutti cofinanziati dalla Commissione Europea. La conferma del primo caso di infezione di una capra a causa della BSE è avvenuta lo scorso 28 gennaio, sulla base di alcuni test condotti dopo alcune ricerche di un gruppo di studio francese.



Tutti insieme per salvare il clima della Terra

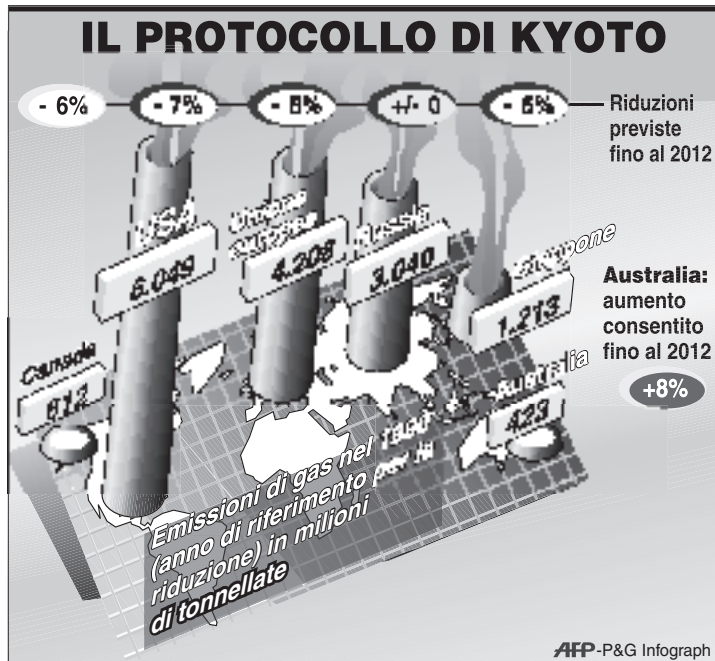
Il 16 febbraio diventa operativo il Protocollo di Kyoto. Cosa dovrà fare chi aderisce?

Pietro Greco

Il 16 febbraio il Protocollo di Kyoto entra, finalmente, nella sua fase operativa. E così una parte, importante, del mondo inizia a ridurre le emissioni antropiche di gas serra nel tentativo di contrastare il cambiamento del clima globale e il previsto aumento della temperatura media del pianeta. Fuori da ogni retorica, quella del 16 febbraio è una data davvero storica. Per almeno due motivi. Perché l'umanità riconosce nei fatti di avere problemi comuni da affrontare e risolvere: il cambiamento del clima globale accelerato dall'uomo è, insieme, il più grande e il più evidente di questi problemi. E perché quasi tutte le nazioni del pianeta - con l'eccezione importante, ma non determinante, degli Stati Uniti e di pochi altri paesi - accettano una soluzione comune sulla base di un principio di solidarietà, di un principio di equità, di accordi liberi e vincolanti.

Il principio di solidarietà prevede che ciascuno faccia la sua parte. Il principio di equità prevede che a muoversi per primi debbano essere i paesi che hanno la maggiore responsabilità: i paesi industrializzati che negli ultimi due secoli hanno più di altri immesso gas serra di origine antropica in atmosfera. I liberi accordi raggiunti nell'ambito delle Nazioni Unite (sarebbe mai stato ipotizzabile qualcosa di analogo al Protocollo di Kyoto senza l'Onu?) sono vincolanti. Prevedono specifiche modalità e un calendario preciso: a partire dal 2008 ed entro il 2012 i paesi industrializzati dovranno ridurre, in media, del 5,2% le proprie emissioni rispetto ai valori di riferimento del 1990.

Il Protocollo di Kyoto è, in termini scientifici, solo un primo passo verso la soluzione del problema. Gli scienziati prevedono, infatti, che la temperatura media del pianeta potrebbe aumentare tra due e cinque gradi entro la fine di questo secolo. E che, per cercare di stabilizzare la concentrazione di gas serra in atmosfera ed evitare la gran parte di questo formidabile aumento, occorrerebbe ridurre le emissioni globali del pianeta tra il 60 e l'80% rispetto ai livelli del 1990. Oggi siamo oltre il 30% sopra quel livello. Se vorrà rispettare le indicazioni degli scienziati, nei prossimi decenni l'umanità dovrà modificare strutturalmente il sistema energetico con cui alimenta la sua economia.



differenze

L'Europa riduce le emissioni L'Italia le aumenta

Il Protocollo di Kyoto riguarda, naturalmente, anche l'Europa e l'Italia. E sebbene la seconda sia parte della prima, la loro collocazione, rispetto al Protocollo, appare molto diversa. Sia in termini strutturali, sia in termini politici. In termini strutturali l'Europa è già dentro lo spirito e la lettera di Kyoto. Nel 2002 i quindici paesi dell'Unione avevano, infatti, ridotto complessivamente le emissioni di gas serra: del 2,9% rispetto ai livelli del 1990. L'obiettivo dell'8% entro il 2012 è, dunque, a portata di mano. Sia perché la tendenza è all'ulteriore riduzione. Sia

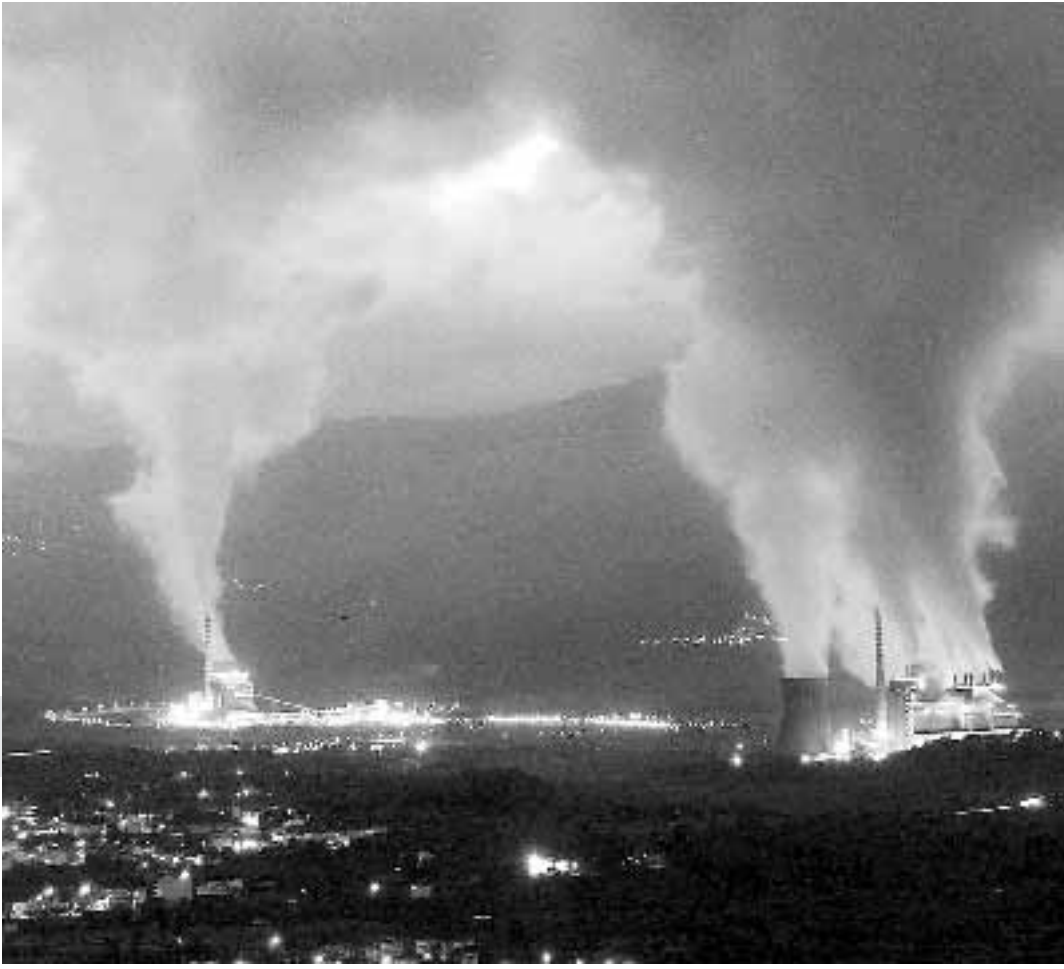
perché i dieci paesi entrati dopo il 2002 hanno tutti ratificato il Protocollo. Sia perché l'Unione Europea si è data un progetto specifico di riduzione che impegna tutti i paesi membri. Al contrario, l'Italia sembra fuori dallo spirito di Kyoto. Perché ha aumentato del 9% le sue emissioni di gas serra rispetto al 1990. Perché a tutt'oggi la tendenza è all'aumento e non alla diminuzione delle emissioni. E perché, infine, l'Italia è tra i pochissimi membri dell'Unione che non ha rispettato le direttive comunitarie e non ha ancora una mappa e un piano dei singoli impianti

che dovranno ridurre. Ma la divergenza tra l'Europa e l'Italia è anche politica. L'Unione è stata ed è tuttora il locomotore dello spirito di Kyoto. Dopo una serie di sconfitte parziali è riuscita sia a imporre l'idea che si poteva procedere nell'applicazione del Protocollo anche senza gli Stati Uniti, sia a convincere paesi riluttanti e decisi come la Russia. Malgrado gli impegni comunitari, invece l'Italia di Berlusconi non ha perso e non perde tuttora occasione per cercare di allinearsi agli Stati Uniti e svuotare di contenuti lo spirito

del Protocollo. È, insomma, uno dei vagoni piombati nel treno che procede verso Kyoto. Ma essendo un vagone leggero, da un lato non riesce a frenare la carovana e dall'altro arranca per tenersi al passo. Fuor di metafora: l'Italia, a differenza di Germania o Gran Bretagna, non ha un piano energetico moderno per il suo futuro. E quando, nel 2008, inizierà a dover rispettare il Protocollo di Kyoto sarà costretta a trovare sul mercato delle emissioni le quote da tagliare. Pagando - in denaro sonante - un prezzo altissimo.

Si tratta di un'impresa titanica. Ma che vale la pena tentare, perché a detta di molti - ivi compresi i servizi segreti Usa - il cambiamento del clima costituisce la più grave minaccia alla sicurezza del mondo. Cioè che è evidente a tutti che il Protocollo di Kyoto è solo un primo - fondamentale - passo anche in termini politici. Perché coinvolgere il mondo intero in questa impresa titanica non sarà facile. Il primo groviglio di nodi da sciogliere è,

certo, relativo al «come abbattere», ovvero a come passare da un sistema energetico fondato sui combustibili fossili a un sistema energetico che non immetta gas serra in atmosfera. I candidati più accreditati sono il combinato



più, ancora da esplorare. Anche se, è opinione di molti, il più grave ostacolo alla transizione energetica è politico. E qui veniamo all'altro groviglio di nodi da sciogliere, relativo al «chi deve abbattere». È un groviglio, appunto, squisitamente politico. Che consiste in tre passaggi.

Primo: recuperare al processo multilaterale di Kyoto i grandi autoesclusi, gli Stati Uniti. La partita è aperta, malgrado l'Amministrazione Bush. Perché molti, negli States, aderiscono in linea di principio e spesso in linea di fatto allo «spirito di Kyoto».

Secondo: coinvolgere nel processo attivo di Kyoto i paesi in via di sviluppo. Alcuni dei quali, per esempio la Cina e l'India, stanno acquisendo peso e responsabilità significativi. Già oggi la Cina è il secondo produttore mondiale di gas serra. Se gli Stati Uniti non intendono mettere in discussione il loro stile di vita per salvare il pianeta (secondo una frase di George Bush padre), la Cina, l'India e gli altri paesi in via di rapido sviluppo non intendono mettere in discussione le loro aspettative di stili di vita. Ma la contraddizione di questa posizione è tale che tutti dovranno adottare comportamenti qualitativamente nuovi per salvare se stessi, che sono parte importante del pianeta.

Terzo: occorre trovare meccanismi equi, in grado di coinvolgere tutti senza fare torto ad alcuno. Tutti gli abitanti del pianeta hanno medesimi diritti. E questo significa che, in prospettiva, la produzione procapite di gas serra - oggi fortemente squilibrata (un americano immette fino a 50 volte più di un abitante nei paesi poveri) - dovrà essere, a regime, sostanzialmente analoga. Questo processo di convergenza dovrà avvenire tenendo conto delle responsabilità storiche e del diritto di ciascun abitante del pianeta a raggiungere una condizione economica paragonabile a quella occidentale. Esistono già delle proposte tecniche per tener conto di tutte queste esigenze e arrivare, entro il 2100, ad abbattere le emissioni antropiche globali di gas serra tra il 60 e l'80% rispetto ai livelli del 1990. Quello che è ancora da trovare è il consenso politico. L'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto ci dice che l'impresa è difficile, ma possibile.

Darwin Day

Creazionismo folcloristico all'italiana

Telmo Pievani

E a Milano si parla di evoluzione umana

Il 12 febbraio del 1809 nasceva Charles Darwin. Tra pochi giorni avranno inizio le celebrazioni per l'anniversario.

Dopo il successo della prima edizione del 2004, torna il Darwin day a Milano. Questa volta alcuni dei protagonisti del dibattito evoluzionistico italiano ed internazionale si confronteranno tra loro e con il pubblico attorno al tema dell'evoluzione umana.

Paleoantropologi, biologi evoluzionisti, genetisti, filosofi delle scienze animeranno le due giornate del convegno, il 15 e il 16 febbraio.

Lo stile divulgativo misto agli approfondimenti sarà calibrato per un pubblico curioso, non necessariamente di addetti ai lavori, con particolare attenzione agli studenti nell'intento di coltivare la passione per la cultura scientifica.

«Darwin Day 2005: l'evoluzione umana» si svolgerà nell'aula magna del Museo di Storia Naturale, Corso Venezia 55, Milano.

Fra i relatori: Juan Luis Arsuaga, Marcello Buiatti, Richard Dawkins, Aldo Fiasco, Giacomo Giacobini, Giulio Giorello, Michael McIlwraith, Giorgio Manzi, Pietro Omodeo, Andrea Pilastro, Carlo Alberto Redi, Antonio Torroni, Paolo Vidali.

Fra pochi giorni avranno inizio le celebrazioni per l'anniversario della nascita di Charles Darwin, un utile pretesto per parlare di evoluzione in vista del bicentenario del 2009. Anche il nostro paese, con qualche ritardo, entra ora a pieno titolo in questa tradizione e offrirà al pubblico un ricco programma di eventi, come il Darwin Day che si terrà al Museo di Storia Naturale di Milano il 15 e 16 febbraio. A sottolinearne il rilievo internazionale, l'etologo Richard Dawkins, fra i più noti evoluzionisti contemporanei, ha deciso di festeggiare quest'anno il Darwin Day proprio a Milano, insieme a molti suoi autorevoli colleghi italiani.

Meno di un anno fa, l'Italia raggiungeva la ribalta internazionale per un motivo meno nobile - la rimozione di ogni riferimento alla teoria dell'evoluzione dalle indicazioni programmatiche per la scuola media riformata - inducendo lo stesso Dawkins, e con lui migliaia di scienziati e ricercatori, a firmare un appello per la sua reintroduzione. L'esito di questa protesta è sotto gli occhi di tutti: il ministro ha istituito un'apposita commissione per affrontare il caso, garantendo la conclusione dei lavori entro la metà di ottobre 2004. Quattro mesi dopo la scadenza non si ha alcuna notizia dei lavori di tale commissione e si è diffuso il luogo comune

secondo cui, tutto sommato, si è fatto tanto rumore per nulla. Dopo l'enunciazione delle sconcertanti motivazioni pedagogiche della rimozione, la questione di come e quando sia opportuno insegnare l'evoluzione a scuola è stata semplicemente accantonata. Intanto, resta il dato di fatto: la voce che recitava «origine ed evoluzione biologica e culturale della specie umana» non c'è più. E allora quanto mai opportuno che il Darwin Day milanese, frequentato con passione da studenti e docenti, abbia scelto come tema del 2005 proprio l'evoluzione umana.

L'antievolutionismo all'italiana non è il creazionismo americano, che da noi assume connotati folcloristici. È una strategia più indiretta, fatta di piccole furbizie, che si alimentano di un clima di diffidenza verso la scienza sempre più diffuso. Il «problema Darwin» va infatti al cuore dell'impresa scientifica e riguarda il modo in cui una società percepisce il valore della libera ricer-

ca. I consulenti ministeriali e i politici di governo sono intervenuti nel merito specifico della vicenda rivelando una preoccupante inconsapevolezza del significato della teoria dell'evoluzione, e forse qualche incertezza anche a proposito del concetto di «teoria scientifica» in generale. Risulta quanto mai urgente la condivisione delle informazioni di base riguardanti l'evoluzione naturale e proprio per questo il Darwin Day lancerà sul web «Pikaia», il primo portale telematico interamente dedicato all'evoluzionismo e ai suoi aggiornamenti.

L'impressione è che i tentativi di marginalizzare la teoria dell'evoluzione si siano agganciati in modo bizzarro a quella scienza «confezionalmente corretta» di cui notiamo le avvisaglie e di cui potremo ammirare le stupefacenti contorsioni filosofiche in occasione della prossima campagna referendaria. La bioetica italiana si avvia verso nuovi gloriosi approdi, come quello ipotizzato alcuni gior-

ni fa secondo cui gli embrioni congelati sono sì «vita», e non grumi di cellule come una non meglio identificata «mistificazione» supporrebbe, ma che dopo un certo periodo potremo usarli per la ricerca, purché si prometta di non congelarne mai più. Insomma, la condizione di «vita» non sacrificabile è a tempo: dopo un po' scade, basta mettersi d'accordo sulla data.

Il nostro paese, nonostante queste acrobazie che non rendono merito alle sensibilità ben più avanzate dei credenti, ha le energie intellettuali per tentare altre strade e per capire che la riflessione sui limiti della scienza è cosa ben diversa dal volerla rendere compatibile per forza con un particolare magistero teologico. Una di queste è quella di mostrare come la scienza sia una forma alta e indipendente di cultura, senza sudditanze e proprio per questo capace di dialogare con le altre forme di sapere. Al Darwin Day parteciperanno specialisti di discipline molto diverse, scienziati e non, per offrire al pubblico il fascino di una visione che, nella penna e negli occhi di un «ribelle di campagna» nato il 12 febbraio del 1809, ci regalò allora e ci regala ancora oggi, grazie a nuove prove genetiche e paleontologiche, la profondità della storia e la bellezza impagabile di sentirsi parte di un meraviglioso mondo naturale.

Una legge contro la Storia

Segue dalla prima

Gli stessi governanti si sono impegnati, contro ogni forma di discriminazione e di razzismo, a ricordare e a far in modo che non si ripetano terribili eventi. Ma oggi in Italia si vuole premiare chi è stato alleato con le armi in pugno con i nazisti sterminatori, chi ha potuto partecipare ai rastrellamenti per catturare gli ebrei e consegnarli ai forni. È la terribile constatazione che dobbiamo fare quando arriva in aula al Senato una proposta di legge per il riconoscimento della qualità di belligerante a quanti militano sotto la insegna della Repubblica Sociale. Si vuole far credere, anzi lo si dice esplicitamente nella presentazione della legge, che si tratta di un provvedimento che "porta ad un riconoscimento di natura meramente formale" senza nessuna conseguenza pratica. Dun-

que in un momento così importante per la vita del Paese, con tante proposte di legge di indubbia importanza che aspettano, con tanti problemi che aspettano soluzione legislativa, si impegna il Parlamento in una discussione inutile.

Passiamo dalle leggi per una persona alle leggi senza utilità: veramente una bella offesa per la dignità delle assemblee legislative elettive. Ma è chiaro che questa "legge inutile" ha una sua valenza simbolica: è il dare una dignità morale ad una Repubblica Sociale che dignità morale non ha. È lo scrivere la Storia non con i dati della storia, non con le ricerche, non con gli studi, non con la individuazione delle responsabilità, ma con il volere della politica e con i voti delle maggioranze. È una strada pericolosa dal punto di vista morale e della coscienza civile per gli insegnamenti che ne derivano. La legge, presentata da An, formalmen-

Deve essere chiaro al presidente del Consiglio Berlusconi che non si può partire da Auschwitz e far tappa a Salò

DARIA BONFIETTI

te cerca una sua giustificazione nel fatto che i prigionieri militari della Repubblica Sociale venivano trattati dagli alleati come prigionieri di guerra. Certamente un privilegio rispetto ai partigiani che una volta catturati venivano torturati ed uccisi o inviati nei campi di sterminio, che abbiamo appena ricordato. Ma comunque anche se gli Alleati hanno mostrato umanità lo Stato legittimo italiano deve mantenere il diritto di considerarli traditori. Il tentativo evidente è però quello di scardinare la verità storica: si delinea

un tempo senza riferimenti istituzionali nel quale gli individui, tutti egualmente animati "da uno sconfinato amore per la Patria" dovevano risolvere individualmente tragici quesiti. Si nasconde che la Patria, l'Italia che nasce dal Risorgimento, è retta dallo Statuto Albertino ed è a tutti gli effetti rappresentata dal Re e dal suo governo che hanno dichiarato il 13 ottobre 1943 guerra alla Germania. Dunque quelli che in Italia scelsero di servire direttamente o come alleati la Germania nazista erano e rimangono

a tutti gli effetti traditori della Patria. Questo è il punto che non può essere in nessun modo eluso e non può essere superato nemmeno simbolicamente con un provvedimento legislativo "senza nessun valore pratico". Rimarrebbe poi da chiedersi cosa si intende per militari della Rsi. Per primo il pensiero va a quanti vennero reclutati e addestrati in Germania. Ed è inaccettabile l'offesa che ne deriva a quelle centinaia di migliaia di militari italiani che invece, proprio in Germania, preferirono la terribile pri-

gionia e anche la morte al tradimento della Patria.

Abbiamo poi la Guardia Nazionale Repubblicana, polizia del partito fascista, le Brigate nere, destinate alla lotta contro i partigiani, la Legione Muti, nota per torture ai prigionieri, le estorsioni i saccheggi. Per non parlare della X mas e addirittura delle SS italiane. E considerato che a Verona nel novembre 43 gli aderenti al Partito Fascista si definiranno militarizzati (con l'obiettivo chiaramente esplicito di perseguire gli ebrei) la fila potrebbe allungarsi.

Tutti insieme ce li descrive Nuto Reveli "arrivano sempre dopo le operazioni di guerra, arrivano al seguito dei tedeschi. I fascisti sono feroci nelle operazioni nelle rappresaglie contro le popolazioni, contro gli inermi. Superano i tedeschi questi goffi italiani, canaglie per incendiare, ricattare, impiccare, sporchi nell'animo e nelle divise, con quel nero sul giorioverde, come se por-

tassero indosso il lutto e il terrore". Senza motivo, senza particolari ed individuabili ricadute pratiche, con una "legge inutile" riapriamo questo capitolo della storia del nostro Paese? È troppo evidente che c'è la volontà di riscrivere la Storia ed è per questo che quanto sta accadendo al Senato non deve essere sottovalutato da nessuno, anche dalla massime cariche istituzionali.

C'è in gioco il filo che tiene unita la Storia del Paese, dall'Italia risorgimentale ai giorni nostri, il diritto, la continuità dello Stato, i passaggi che portano dallo Statuto Albertino alla Costituzione repubblicana. Deve essere chiaro al Presidente del Consiglio Berlusconi che non si può partire da Auschwitz e far tappa a Salò, e al suo vice, Fini, che non basta chiamare Patria l'Italia, bisogna soprattutto chiudere, e per sempre, con chi la Patria ha tradito.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LA NOTTE DELLE SCIMMIETTE

C'è il capoufficio di un call center che usa chiamare i suoi ragazzi dai contratti spesso estemporanei, con l'epiteto animalesco di "scimmiette". Forse perché li osserva intenti a gesticolare di fronte alle cornette della Telecom, avvvinghiati dai cavi telefonici. Un tale particolare lo apprendiamo dal pregevole documentario "Sommersi e invisibili", apparso la settimana scorsa su Rai 3, per la regia di Loredana Dordi e Francesca Catarci. L'ora della messa in onda non ha certo favorito gli ascoltatori: era la mezzanotte di giovedì. Un'ora difficile. La Rai preferisce concedere le prime serate magari ad altre "Scimmiette", come quelle gestite per gioco dalla pur brava Simona Ventura. Certo i "Sommersi" di Loredana e Francesca erano un'altra cosa, un pugno nello stomaco, un incalzare di testimonianze aspre. Potevano ostacolare la digestione. È stato un contributo importante alla conoscenza, volutamente unilaterale, di uno spaccato sociale, un viaggio nei "gironi infernali del lavoro precario". Senza pretese di scientificità, attraverso primi piani essenziali, con racconti efficaci e un ritmo incalzante.

Un prezioso tassello di una presa di coscienza che si va estendendo. Non a caso, proprio poche ore prima, in uno studio di Iride, avevamo visto Pierluigi Diaco intervistare, nell'ambito della presentazione del congresso dei Ds, una giovane "atipica", Simonetta, collaboratrice a progetto (ex Co. Co.Co.). Era, anche questa, la denuncia di una condizione di mancata libertà, a causa di quel contratto che scade di sei mesi in sei mesi e ti vieta di immaginare un futuro. Con una risposta impegnativa di Enrico Letta: "Sarà il primo punto della nostra possibile attività di governo". Era la premessa al discorso di Piero Fassino che davanti al Congresso conquistava un suo personale carisma, anche dando largo spazio proprio al mondo dei flessibili, alle cose da fare per farli uscire dalle prigioni dell'incertezza. Puntando per la società italiana ad una rivalutazione piena di quella ricchezza sociale rappresentata dal "capitale umano", con i suoi necessari saperi e coscienze. Un disegno programmatico, dunque, proprio per rispondere alle esigenze espresse dai protagonisti convocati da Loredana Dordi e Fran-

cesca Catarci. Per cominciare a rendere "visibili" quelli che ora stanno sommersi. Il lavoro trasmesso da Rai 3 descrive bene condizioni intollerabili. È la messa in scena di quella che le autrici hanno chiamato come una nuova catena di montaggio installata nei "call center" del Paese. E, in effetti, le parentele col fordismo, col mondo del lavoro antico, esistono. Nella pretesa, ad esempio, di instaurare una specie di "cottimo", col numero di "pezzi" da pagare, paragonati alle conversazioni telefoniche, ai clienti contattati. L'interrogativo che nasce spontaneo ascoltando quei racconti spesso terribili è "da dove cominciare?". Il ricordo torna ai padri dei precari odierni, a quegli stessi operai fordisti che avevano, appunto, superato il cottimo o altre condizioni umilianti (ad esempio il dover soddisfare alcuni dei propri bisogni fisiologici senza abbandonare il posto di lavoro) reagendo, organizzandosi in sindacato, conquistando accordi e leggi. È del resto quel che hanno cominciato a fare gli stessi ragazzi e ragazze dei call center quando, di recente, hanno saputo conquistare, per la prima volta, un contratto nazionale che prevede, ad esempio, il diritto ad ammalarsi o a diventare mamme. Piccoli passi, senza aspettare un'imprecisa ora X, senza cullarsi nella disperazione impotente.

Maramotti



Il mistero irrisolto del covo di Riina

SAVERIO LODATO

Questa storia è durata dodici anni e un mese. Stiamo parlando della mancata perquisizione del covo di Totò Riina. Siamo infatti ormai alle ultime battute dell'indagine che ne scaturì. Il gup di Palermo Marco Mazzeo, il prossimo 18 febbraio, emetterà o una sentenza di proscioglimento o un decreto di rinvio a giudizio nei confronti dei due imputati: Mario Mori, prefetto e capo del Sisd; Sergio De Caprio, tenente colonnello, meglio conosciuto come "il capitano Ultimo". Comunque vada a finire, e giocando con le parole, si potrebbe dire che la vicenda è destinata a finire a coda di covo. Una coda che dura da quel lontano 15 gennaio 1993, quando la brillante cattura dell'allora numero uno di Cosa Nostra, venne inspiegabilmente macchiata dalla decisione di non perquisire l'abitazione in cui il boss viveva con la sua famiglia. Resta la pagina più oscura della lotta alla mafia negli ultimi vent'anni. Questa pagina diventò di dominio pubblico quando venne reso noto il carteggio fra il procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli, e il generale della Regione Sicilia dei carabinieri, Giorgio Cancelleri. Un carteggio dal quale risultava un evidente scontro istituzionale provocato dalle richieste di chiarimenti della Procura su quanto era accaduto in quei giorni in via Bernini, dove si trovava il residence del padrino. E persino il procuratore generale Vincenzo Rovello, nel 2000, qualche giorno dopo essere andato

in pensione, in alcune interviste definì la vicenda uno dei "grandi misteri di Stato" dell'Italia repubblicana. Sull'argomento sono stati versati fiumi d'inchiostro: pagine di giornali, pagine di libri, servizi televisivi. Sull'argomento si sperano pentiti del calibro di Giovanni Brusca, Santino Di Matteo, Antonino Giuffrè. Non fu un caso. I carabinieri perquisirono la villa il 3 febbraio, diciannove giorni dopo la cattura di Riina. E la perquisizione avvenne dopo che i boss avevano ormai avuto tutto il tempo di effettuare la loro perquisizione, portare via il materiale compromettente, asportare una cassaforte, tinteggiare le pareti, adoperare persino l'aspirapolvere per cancellare anche le tracce più insignificanti. La sera stessa della cattura del marito, la signora Ninetta Bagarella, in compagnia di due mafiosi, prese un taxi, raggiunse la Stazione centrale di Palermo e da lì se ne andò in treno a Corleone. Nessuno si accorse di nulla. Salvo i carabinieri che, dopo una ventina di anni, se la videro tornare nottetempo in paese, come un fantasma che andava a riaprire la sua casa abbandonata. Perché i carabinieri del Ros che guidarono il blitz di via Bernini concessero tutto questo vantaggio ai loro avversari? È stato questo il principale interrogativo (mai risolto) dell'inchiesta. Si sa che la mattina del 15 gennaio, magistrati e carabinieri si riunirono attorno a un tavolo nella

caserma Carini di Piazza Massimo a Palermo. Si sa che i magistrati insistettero per l'irruzione immediata. Si sa che alti ufficiali del Ros avanzarono perplessità propendendo per la scelta di "mettere sotto osservazione" il covo. Si sa che questa, a fine della discussione, divenne la decisione unanime. Giorni dopo, però, Caselli e i suoi aggiunti scoprirono, quasi per caso, che quel servizio di vigilanza non era mai partito. Non solo. Vennero a sapere che l'unica telecamera piazzata nei paraggi del residence, sin dalla vigilia del blitz, era stata smantellata proprio nel pomeriggio del 15 gennaio. Da questo punto in avanti la vicenda sarà avvolta dalle nebbie. Equivoci. Fraintendimenti. Qui pro quo. Sono state queste, negli anni, le espressioni adoperate più frequentemente dagli uomini del Ros a spiegazione di una circostanza molto difficile da spiegare. Sintetizzando, ecco il cuore del mistero: se venne scartata l'ipotesi dell'irruzione, in cambio di un accurato controllo esterno di quei luoghi, perché poi venne disattivata l'unica telecamera ancora accesa? Equivoci, fraintendimenti, qui pro quo, appunto. Può bastare? Per Giovanni Brusca in quel covo c'era copia del "pappello", il testo base della trattativa fra Cosa Nostra e pezzi dello Stato durante l'estate stragista del 1992. E la sentenza della corte d'assise di

Firenze, sulle stragi di mafia del 1993 (Roma, Firenze e Milano), ormai passata in giudicato, ha confermato la validità della tesi di Brusca sull'esistenza di quella "trattativa". Ma altra cosa è il "pappello". Si può provare l'esistenza di un "pappello" che non è stato mai trovato? Perciò l'inchiesta si è trascinata tanto a lungo. Mori e De Caprio hanno sempre respinto ogni addebito. Hanno, ovviamente, respinto con molto sdegno l'accusa che nel loro comportamento ci fosse il dolo. Negli ultimi tempi, la Procura di Palermo, per due volte, aveva chiesto al gip Vincenzina Massa di archiviare tutto. Per due volte il gip aveva risposto negativamente, ordinando, alla fine, l'incriminazione coatta dei due imputati per "favoreggiamento nei confronti di Cosa Nostra". L'altra mattina, davanti al gup Mazzeo, i pm Michele Prestipino e Antonio Ingroia, sono tornati a chiedere il proscioglimento degli imputati in assenza di "prove sufficienti" a dimostrare l'intenzione da parte degli imputati di favorire la mafia, e, in subordine, di dichiarare prescritto il reato. Dopo dodici anni e un mese, toccherà al gup Mazzeo, l'ultimo cerino acceso. Indipendentemente dalla sua decisione, gli storici, quando sarà, si chiederanno assai sconcertati come mai il covo del Padrino non venne perquisito.

saverio.lodato@virgilio.it

la lettera

Il rischio della felicità

«**F**elicità» è stato il titolo del mio programma quotidiano su Iride Tv dal Pala Lottomatica di Roma in occasione del Congresso Ds. «Felicità» è stato il tormentone a cui ho abituato i miei ospiti, ed è stato come prenderli per mano e portarli verso un territorio a cui la politica, almeno quella italiana, non ha mai guardato con giusto interesse. «Felicità» sarebbe vivere, come bene mi ha confidato Piero Fassino al termine della sua relazione di sabato, in un Paese normale. Con un'informazione, come ha sostenuto su questo giornale Furio Colombo, che abbia il coraggio di sottrarsi alla singolare urgenza di un presidente del Consiglio che deve oscurare l'avversario «facendo spettacolo, occupando televisioni, radio e giornali». «Felicità» è voler conoscere il gusto degli altri, avere l'umiltà di sentirsi piccoli quando qualcuno, che la pensa diversamente da noi, ha però il coraggio e la capacità di saper volare e puntare più in alto. «Felicità» potrebbe essere sicuramente lavorare con entusiasmo, pazienza e determinazione alla costruzione del Partito Riformista, di un movimento che in effetti già esiste, agisce e si alimenta e a cui si fa fatica dare un'identità, un programma e il riconoscimento di un sentimento popolare. C'è qualcosa comunque che, in politica più che nella quotidianità della vita di tutti i giorni, di felicità ne regala quanto vuoi e come ne vuoi: è il senso di appartenenza, la sensazione di essere parte di una partita corale e unica, la convinzione di essere protagonista di un cammino lungo ma entusiasmante, dove l'obiettivo è coinvolgere più persone possibili, apparentemente perfino lontane da noi e restituirci il piacere di credere nella forza delle passioni. «Felicità» è sentirsi le farfalle nella pancia anche quando non si è sicuri di stare dalla parte della maggioranza, ma si ha comunque l'impressione di poterla rappresentare e difendere. Tante cose possono essere nella nostra mente «felicità», e tante altre possono diventare, divenire e tramutarsi nello stato d'animo più pericoloso e precario che esista. Nei tre giorni al Pala Lottomatica questo hanno rischiato coloro i quali vi hanno partecipato: di non avere fiato quando in gioco c'è la felicità del paese e dei cittadini.

Pierluigi Diaco



cara unità...

Parole vere

Prandi Gianmarco

Ho seguito il congresso di Roma, è la prima volta perché sono sempre insofferente alle parole, preferisco il fare, e sono rimasto entusiasta. Finalmente ho sentito parole vere, programmi del domani, uomini e donne entusiaste, determinati a ridare all'Italia quella speranza che purtroppo oggi si è persa. Penoso il tentativo del piccolo di Arcore di nascondere o offuscare un grande evento come questo. Con Prodi si vincerà grazie anche a questo evento romano e finalmente riprenderemo il cammino per un futuro migliore e più sereno. Mi raccomando tutti uniti.

Un appello importante

Antonio Ripamonti

Mi chiamo Ripamonti Antonio ho 47 anni, sono stato fino a un anno fa Segretario della Sezione di Masate (MI). Ho un handicap fisico, sono poliomiolitico fino da quando avevo nove mesi. Da due anni sono costretto per muoversi ad adoperare la carrozzina. Da un anno mi sono trasferito ad Inzagio (MI) per problemi di barriere architettoniche. Mi sono costru-

ito un appartamento per le mie condizioni fisiche. Mi rivolgo a Voi perché ho un problema enorme dove attualmente vivo, la mia Sezione è inaccessibile per le barriere architettoniche (scale) e anche da due anni non riesco ad andare in Zona DS a Gorgonzola (MI) per lo stesso motivo. Tramite internet, ho trovato una soluzione, una specie di carrello elettrico che agganciato alla carrozzina mi permette di fare le scale. Purtroppo questo strumento costa sui 5000 euro, e la mia Sezione e la Zona non hanno i soldi per fare questo investimento. Purtroppo io non so più dove rivolgermi, e vorrei continuare la mia militanza in questo partito. Mi rivolgo a voi se è possibile fare un appello ai lettori, alle Sezioni dei DS con un piccolo contributo per potermi dare la possibilità di militare nel mio Partito. Questa cosa mi fa soffrire e mi crea un certo imbarazzo nel chiederla, però non so più cosa fare. Vi ringrazio se potete fare qualcosa, da un Vs. lettore e compagno che vi legge da più di Trent'anni.

In un Paese libero

Erminia Clenzi

Caro Direttore, l'attacco al tuo (nostro) giornale è la riprova che il regime esiste! Ti ricordi quando facesti la famosa domanda "Con chi

parlo?". Ecco la risposta.

La solidarietà di tutti i tuoi lettori è scontata ma quello che vorrei vedere è la solidarietà di tutti i tuoi colleghi giornalisti, quelli che scrivono per le grandi testate nazionali e fanno finta che tutto sia normale. Non è così. È gravissimo che il presidente del consiglio non tolleri che possa esistere un giornale di opposizione che lo possa legittimamente criticare e anche fare della satira su di lui e sul suo governo. Cosa fanno i giornali che si riferiscono alla sua parte politica? Non mi sembra che Libero o Il Giornale facciano titoli ed editoriali teneri con Prodi e il centrosinistra. Ricordiamoci, ad esempio, la lunga campagna di Telekom Serbia.... Siamo o non siamo in un paese libero e democratico? Se L'Unità non può esprimersi contro Berlusconi e Il Giornale può esprimersi contro Prodi allora siamo in un regime, non ci sono alternative. Per quanto mi riguarda ritengo L'Unità il miglior giornale e lo leggo tutti i giorni da cima a fondo e tu e Padellaro dovete rimanere pena la perdita di tante copie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Giuliana Sgrèna è una testimone dalla voce quieta, ma instancabile nel mettersi naturalmente dalla parte di senza voce. Il suo destino si sovrappone a quello di Florence Aubenas, di Liberation. Due giornaliste impegnate nella pace e nella politica in difesa delle donne oppresse dalle armi. Tutte e due imbaragliate. Può essere solo la crudeltà di rapinatori occasionali a farle tacere? Un altro impegno drammaticamente le avvicina: hanno cercato di capire cosa succede nel buco nero di Falluja, la voragine più profonda dell'Iraq. Una città come Verona squartata da una doppia follia militare: i miliziani di Al Zargawi, profeta del terrore, e la macchina americana che non si arrende. Assedia e bombardando impedendo ogni occhiata indiscreta. Nessuno deve sapere e la gente sparisce nel silenzio. Trecentomila persone attorno a cento moschee prima dell'assalto di due mesi fa. Duecentomila sono fuggite, e Giuliana Sgrèna era andata ad ascoltarne i racconti fra le tende dei profughi. Per capire cosa è successo alle trentacinquemila rimaste dentro, assediata da scontri e missili che le costringono a seppellirsi nelle caverne. Cantine coperte da macerie. Chi sono, come sopravvivono, che notizie hanno quelli di fuori? Domande forse sgradite a chi attacca e a chi si fa scudo degli incolpevoli. Questo il ritratto del Paese del quale stiamo festeggiando la nuova democrazia. Ma è anche l'angoscia di due intellettuali iracheni sul dopo elezioni: vi leggono inquietudini non sempre approfondite dagli analisti di quel «mondo libero» dove loro, vittime di Saddam, hanno cercato riparo. Anni di esilio, tante amarezze. Si sono rifatti una vita, ma la vita perduta ossessiona le speranze non consolatorie dalla caduta del rais perché i portabandiera della democrazia improvvisata sono gli stessi protagonisti della violenza che li ha perseguitati. Ne conoscono furbizia e voracità. Anche Allawi, primo ministro non si sa quanto provvisorio, anni fa era arrivato a Londra dove aveva trovato rifugio il professor Sami Ramadani. Missione per conto di Saddam; Allawi ne era un balla violento. Lo consideravano un Saddam senza baffi. Famiglia scita, mercanti di Nassryia, figlio di un medico che era stato deputato negli anni della monarchia, nipote di un ministro del re, viene ricordato dai compagni d'università nel profilo di un bravaccio dal muso duro. Dominava i corridoi, pistola infilata nella cintura dichiarandosi «rappresentante degli studenti di medicina per conto del partito unico». Di Saddam, naturalmente. Pochi ricordano di averlo visto dare esami, eppure si laurea giovanissimo in una università non identificata. Subito il governo lo manda a Londra con una borsa di studio; il vero impegno è tenere d'occhio gli studenti ribelli delle grandi famiglie irachene. Allawi

Il racconto delle giornaliste donne cammina con le persone seguendone i passi come i giornalisti spesso non sanno fare

Giuliana Sgrèna è una testimone dalla voce quieta, ma instancabile nel mettersi naturalmente dalla parte dei senza voce

Giuliana nel labirinto Iraq

MAURIZIO CHIERICI

ne segnala nomi e discorsi. Ma a Londra gli succede qualcosa e il partito unico ne denuncia la «deviazione ideologica». Forse perché collabora con l'M16, controspionaggio inglese. Si trasferisce in Arabia Saudita dove avviene l'abbraccio fatale con la Cia. Agente della carriera con alti e bassi. Parla troppo. Per farsi un nome, confida al «Washington Post» un attentato che sta per uccidere Saddam bruciando un'operazione dalla trama costosissima. Messo in castigo risorge dopo lunga pena e adesso governa nel nome della democrazia continuando a diffidare degli esclusi che un tempo spiava. E la loro malinconia non ne è consolata. Sami Ramadani insegna all'università Metropolitana di Londra. In questi mesi risponde ai giornali, anima dibattiti e condensa le paure in un sito frequentatissimo, non solo dagli studenti: sami.ramadani@londonmet.ac.uk. Il suo pessimismo nutre i dubbi frugando il passato: «Il 4 settembre 1967 il New York Times ha pubblicato la storia vivace e celebrativa delle elezioni presidenziali organizzate da regime fantoccio Sud Vietnamita mentre imperversava la guerra. Leggo nel titolo: "Stati Uniti incoraggiati dal voto in Vietnam - I funzionari parlano di un'affluenza dell'83 per cento malgrado il terrore scatenato dai Vietcong per impaurire gli elettori". L'elezione riuscita - insisteva il New York Times - "premia il presidente Johnson che vede in questo risultato il punto chiave di una politica impegnata a incoraggiare la normalizzazione costituzionale". A rileggere quell'ottimismo nel 2005, si scopre quanto fragili fossero le illusioni distribuite dalla propaganda e come somiglino alle stesse illusioni dell'Iraq che ha "guadagnato la propria libertà esprimendosi liberamente nel voto". Libera-mente? Sotto occupazione americana? Ritorna il protocollo Saigon. E continua la valanga di interpretazioni e letture in una campagna mediatica dai molti livelli: rievocano il delirio prebellico sulle Armi di Distruzione di Massa e dei fiori che gli iracheni, incuranti del terrore di Saddam al potere, stavano raccogliendo per abbracciare i liberatori, come li definiva il tam tam della Casa Bianca. Ma è difficile far

quadrare la parola democrazia, libera e corretta, con la realtà brutale dell'occupazione, legge marziale, bombardamenti di Falluja; difficile, quando la commissione elettorale è nominata dagli Stati Uniti e i candidati sono rimasti segreti fino a poche ore dall'apertura delle urne. La verità è la prima vittima di questa guerra. Il secondo livello riguarda la propaganda. Appena chiusi i seggi, subito si è annunciata la partecipazione del 72 per cento della popolazione, velocemente ridotto al 57 per cento, due giorni dopo. Mentre scrive non so se questi numeri cambieranno...». Ramadani vuol sapere se «qualcuno ha mai parlato seriamente della percentuale di popolazione iscritta nelle liste elettorali. L'ambasciatore iracheno a Londra si è detto incapace di illuminarmi. Le Nazioni Unite confermano che non esiste alcun

registro elettorale. Manca perfino un elenco completo degli elettori. Unica certezza, il numero degli aventi diritto: circa 14 milioni». Ramadani sa bene cosa è successo agli iracheni all'estero. È uno di loro; più o meno 4 milioni di esiliati, 2 milioni abilitati al voto, solo 280 mila si sono registrati, ma nelle urne le schede erano 265 mila. La non certezza del rispetto delle scelte individuali - considerazione di Ramadani - ha convinto i sunniti a non partecipare a ciò che ha l'aria di una farsa. E ha tenuto lontano dalle urne gli iracheni che vivono nei Paesi normali dove la democrazia è consuetudine collaudata: partecipare alla recita di un copione scritto da altri, un grottesco che in pochi hanno condiviso. Il sud degli sciiti ha risposto positivamente. Dopo le persecuzioni di Saddam, è comprensibile la voglia di contare i numeri

della loro maggioranza aderendo all'invito del grande ayatollah Al Sistani, il quale non sopporta gli americani: «Il voto - ha promesso - serve a buttare fuori gli occupanti. Ecco perché stravince. Un impegno che nei prossimi mesi verrà messo a dura prova. Ed è probabile che Moqtada Al Sadr, ayatollah ribelle, ricominci la lotta all'occupazione». E il Kurdistan? «Riflette il desiderio dell'autodeterminazione. Finora gli Stati Uniti sono riusciti a tenerne a bada l'irredentismo. Adesso Henry Kissinger, ex segretario di Stato, propone di dividere l'Iraq in tre Paesi: sciiti, sunniti, curdi. Negli anni '70 quando regnava alla Casa Bianca accanto a Nixon, Kissinger aveva voltato le spalle ai curdi per improvvisarsi intermediario tra Saddam e lo Scià dell'Iran. Oggi l'ipotesi del dipartimento di Stato è costruire enormi basi militari negli snodi chiave del Paese. Prepara ad una estenuante difesa di un regime fantoccio col proposito di controllare strategicamente l'intera area meridionale. E mette in conto nuovi massacri e nuove distruzioni». Sami Ramadani non nasconde la delusione per la semplificazione dei media: «Hanno presentato le elezioni come una specie di mezzogiorno di fuoco tra la violenza settaria del terrorismo di Zargawi e il popolo iracheno. Che bisognava incoraggiare a votare. Forse costringere, e non solo con le lusinghe. Interpretazione rifiutata dagli stranieri, ma la presenza sbalorditiva a Baghdad dell'ambasciatore Negroponte, che negli anni '80 ha sostenuto il terrorismo in America Centrale, è stata messa a fuoco impietosamente dai reportages di Seymour Hersh e dei suoi racconti sulle squadre mercenarie del Pentagono nel ricordo entusiasta dell'operazione El Salvador. L'analisi onesta della mappa sociale e politica dell'Iraq rivela che la popolazione è sempre più unita nella determinazione del respingere ogni compromesso sull'occupazione. Sia che abbia votato o boicottato le elezioni. Sarà questo legame politico a stringere le file degli iracheni malgrado i tentativi degli occupanti di infiammare divisioni settarie ed etniche. Le manovre di Allawi non avranno successo».

Sullo stesso filo Adel Jabbar, sociologo che insegna a Ca' Foscari di Venezia: da 24 anni vive in Italia. Collabora col Cem Mondialità dei missionari saveriani. Rispondendo alle domande di Luciana Maci dell'agenzia Misna (agenzia che raccoglie il sistema informativo delle missioni cattoliche), riconosce che l'affluenza alle urne è inaspettata, ma non sempre frutto di una convinzione personale. Telefonate, lunghi colloqui e messaggi che gli arrivano da casa raccontano irregolarità «di ogni tipo: gente che votava con documenti di altre persone, gruppi di elettori che entravano tutti assieme nel segreto della cabina. La stampa araba riferisce che dei 5500 seggi sparsi nel Paese, solo 5, sempre gli stessi, sono stati mostrati ai media per foto e riprese Tv. Non conosciamo i nomi della Commissione Elettorale, se non quello del portavoce, per non parlare dell'assenza di osservatori internazionali...». Fa capire: cosa sarebbe successo senza il controllo dei supervisori europei e americani nelle elezioni dell'Ucraina? Altra realtà confusa, ma che sembra un giardino inglese se il paragone è il caos iracheno. «Insomma, nel voto di Baghdad è successo di tutto, eppure nessuno ha parlato di brogli. Perché?». Bisogna riconoscere che la gente ha avuto coraggio ed è andata a votare malgrado le minacce dei terroristi... «C'è stato anche il coraggio di non votare. Coraggio di non cedere alle minacce di chi li spingeva ad ogni costo alle urne. Chi ha votato e chi non ha votato, sceglieva in modo diverso di far presente agli occupanti che gli iracheni vogliono contare. Le elezioni non sono state un fine, ma il mezzo per eliminare la presenza delle truppe del presidente Bush. Sciiti e curdi hanno votato, i sunniti no... «La divisione non è netta. I non votanti fanno parte di un ventaglio di associazioni politiche, religiose e sociali assolutamente trasversali. Il professor Jabbar è d'accordo sull'importanza delle elezioni, anche se la sua lettura respinge il trionfalismo dei media teleguidati. Fa notare che si aprono tre sfide: l'occupazione deve finire «smontando l'alibi della conflittualità tra sciiti e sunniti». È urgente frenare la corruzione. «Le cariche pubbliche vengono distribuite secondo criteri di familismo e nepotismo. Gli iracheni continuano a lamentarsi di come vengono spartite le ricchezze». Sullo sfondo, un governo che obbedisce ciecamente agli ordini dell'ambasciatore americana mentre il «vero rischio potrebbe essere la pluralizzazione del dispotismo». Insomma, «il regime di Saddam soffocava l'Iraq col pugno di ferro; nel prossimo futuro tanti piccoli regimi potrebbero affidare il controllo delle comunità a capi religiosi, signori della guerra o leader tribali». Non è consolante pensare che Giuliana Sgrèna è prigioniera in un angolo del labirinto disegnato dagli strateghi delle democrazie armate. Anche l'Italia monta la guardia al labirinto.



Condoleezza Rice «sbarca» in Europa. «Cosa è, un gesto di sottomissione?»

Manicomomi, non si tornerà indietro

LUIGI CANCRINI

entile direttore, commentando la tragica vicenda di un assicuratore in pensione che, a Signa, in provincia di Firenze, ha ucciso il figlio e la moglie e poi si è tolto la vita. Il Resto del Carlino spara in prima pagina la foto di una bara con accanto il profilo dello psichiatra Vittorio Andreoli e la sua lapidaria ingiunzione virgolettata: «basta, la legge 180 distrugge le famiglie». Il giornale, insieme a «La nazione», è sempre stato un profondo avversario del rinnovamento psichiatrico italiano. Andreoli sventola la frusta bandiera della pericolosità sociale del malato di mente, ma ognuno di noi può diventare pericoloso, in determinate condizioni. Anzi, secondo certe statistiche, è più facile che commia un delitto chi non ha mai avvicinato alla psichiatria rispetto a chi è già stato psichiatizzato. In quanto agli omicidi, poi, per non citare che situazioni come la macelleria in atto a Napoli, con che coraggio invocare la pericolosità della follia? Interessante notare che mentre si chiede più psichiatizzazione, più intervento, più controllo, su altri giornali leggendo l'intervento di Garattini a commento della lettera sui farmaci di Berlusconi, riscontriamo che in Italia si consumano troppi antibiotici e troppi antidepressivi, anche per situazioni in cui non andrebbero usati.

Paolo Tranchina
Presidente di Psichiatria Democratica Toscana

on è la prima volta che le tragiche vicende di persone che stanno male vengono utilizzate per attaccare una legge di progresso come quella legata all'opera e alla testimonianza di Franca e Franco Basaglia. Credo di conoscere abbastanza bene Vittorio Andreoli per poter dire che la «lapidaria ingiunzione» comparsa sul Il Resto del Carlino non sia l'espressione autentica del suo pensiero di cui so che è assai più articolato, complesso e propositivo. Quello che conta tuttavia è il risultato prodotto dalle critiche che vengono fatte al modo in cui funzionano i servizi psichiatrici oggi: critiche che troppo spesso vengono utilizzate in una prospettiva di destra, di smantellamento del poco o del tanto che si è fatto per riparare le ingiustizie fatte ogni giorno sulla pelle dei più deboli. All'interno di un discorso confuso di cui dobbiamo continuare con grande pazienza a dimostrare e a contestare l'illogicità. Dicendo, prima di tutto, che l'assurdità più grande è quella legata all'idea per cui una legge dovrebbe, per essere buona, cancellare dal mondo tutte le manifestazioni della follia. La follia esiste, fa parte dell'imperfezione naturale dell'uomo e dei sistemi interpersonali di cui l'uomo fa parte. Le leggi e le attività che a tali leggi si collegano sono tentativi di affrontare un problema che comunque esiste e che continuerà ad esistere. Per criticare la 180 ed i sistemi di cura che essa prevede occorrerebbe fare un confronto fra quello che accadeva prima e dopo la sua approvazione. Ebbene, un tentativo del genere a proposito delle esplosioni di follia omicida fu fatto da me e da Daniela Tortolani molti anni fa confrontando i dati italiani relativi al 1974 al 1984. Dimostrammo allora il che numero di omicidi dettati dalla follia era diminuito e non aumentato dopo l'entrata in vigore della nuova legge. La spiegazione più semplice di questa diminuzione stava nella possi-

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da stenose di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.
Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

bilità di ritenere che molti omicidi fossero legati in precedenza alla paura dell'ospedale e del ricovero senza limiti di tempo che nell'ospedale psichiatrico si determinava. Quello che era impossibile aspettarsi, tuttavia, è che non si verificasse era che l'esplosione di follia, anche omicida, non si produsse più. Le leggi non fanno miracoli. Neanche quando sono leggi di progresso. Ripetendo, in secondo luogo, che la legge 180 non è mai stata applicata fino in fondo, nella misura in cui governi centrali e regionali non hanno messo in opera quell'insieme complesso di strutture alternative al ricovero previste dalla legge per dare assistenza sul territorio ai pazienti psichiatrici più gravi. Non è colpa di chi si è battuto per assicurare loro il diritto alle cure impossibili

in un ospedale se molti pazienti psichiatrici e molti portatori di disagio non sono ancora oggi sufficientemente curati. Il modo in cui l'attacco allo stato sociale portato avanti in questi anni da un governo di destra abbia prodotto dei passi indietro anche su questo punto non interessa ovviamente il Resto del Carlino e dovrebbe essere invece la base di un ragionamento adulto sulle inadeguatezze complessive del nostro sistema sanitario. Dicendo, in terzo luogo, che le conoscenze di cui disponiamo in tema di disagio psichico e di malattie mentali non consentono oggi, in nessun paese del mondo, un'attività di prevenzione così sistematica e così capillare da poter impedire che si producano ancora episodi di follia del tipo di quello avvenuto a Signa. Il

paradosso della psichiatria sta nel fatto per cui le persone più esposte a questo tipo di reazioni inconsulte non sono quelle che presentano una vistosa e abituale mancanza di equilibrio ("il matto" vero, quello di cui tutti si accorgono che sta fuori di testa, non è quasi mai pericoloso) ma quelle la cui organizzazione difensiva è tutta centrata sulla costruzione di una crosta di normalità. Persone che possono stare in equilibrio (ed avere, a volte, successo) solo all'interno di sistemi profondamente malati, del tipo mafia, camorra, sette di vario tipo e varia composizione. Persone, tutte, che non accettano di essere seguite dai servizi psichiatrici perché hanno paura di ammettere con se stesse e con gli altri la violenza delle angosce da cui sono attraversate, l'insicurezza profonda nella loro capacità di mantenere il controllo. Per alcune delle quali, più sole e meno legate alle regole di un gruppo criminale si può sicuramente pensare che sarebbe possibile fare di più arricchendo di competenze psicoterapeutiche le risposte che vengono date oggi nei servizi psichiatrici e nelle strutture carcerarie. Dicendo, per ultimo, che in tutta questa faccenda, un ruolo negativo non indifferente è quello legato alle contraddizioni che emergono anche all'interno di quello che è (o dovrebbe essere) il fronte dei professionisti della salute mentale. La guerra sempre più aspra che medici, medici psichiatrici e case farmaceutiche stanno combattendo contro i rappresentanti del sapere, psicologico e psicoterapeutico, non crea solo problemi agli assistiti, crea imbarazzi notevoli anche a livello degli organi d'informazione. Proporre l'idea per cui la depressione è una malattia insidiosa, nascosta, che può dar luogo a complicazioni impreviste in qualsiasi momento e che può essere oscuramente collegata a quelli che la stampa presenterà come dei raptus, per esempio, è del tutto insostenibile dal punto di vista scientifico ma dà luogo a semplificazioni pericolosissime dal punto di vista della terapia e della prevenzione: proponendo l'idea per cui quello di cui c'è bisogno è una somministrazione massiccia di diagnosi di depressione e di farmaci antidepressivi. Senza capire e senza far capire che di tutto c'è bisogno, invece, quando si lavora con persone che corrono il rischio di andare incontro a delle rotture improvvise di questo tipo, tranne che di una pratica psichiatrica basata sul controllo del comportamento: un tentativo serio di prevenire queste rotture può essere basato, infatti, solo sulla costruzione di rapporti terapeutici fondati sulla fiducia e sulla capacità di riconoscere che si ha bisogno d'aiuto. Il problema vero, caro Sergio, è che una rivoluzione come quella iniziata da Franco e Franca Basaglia ha tempi più lunghi di quelli che avevamo immaginato allora. Sono ottimista per natura ma non credo di sbagliare dicendo che i discorsi de Il Resto del Carlino lasciano, alla fine, il tempo che torcano. Sui manicomini, penso io, non si tornerà indietro perché nessuna persona di buon senso può pensare di edificarne ancora. Sui servizi psichiatrici del territorio, sulla qualità delle risposte da dare, sulla cultura degli operatori e degli utenti tocca a noi che abbiamo creduto e crediamo nella possibilità di una psichiatria al servizio dell'uomo portare avanti un discorso di progresso: anche se Il Resto del Carlino ci metterà, per capirlo, più tempo di quello che sarebbe necessario.

I Unità
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

Direzione, Redazione:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliKompas S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 6 febbraio è stata di 160.987 copie

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.